

RESOCONTO STENOGRAFICO

511.

SEDUTA DI LUNEDÌ 28 LUGLIO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ODDO BIASINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	44359	CIAFFI ADRIANO, Sottosegretario di Stato	
		<i>per l'interno</i>	44367
Disegni di legge di conversione:		D'AIMMO FLORINDO (DC), Relatore	44365,
(Annunzio)	44360		44366
(Annunzio della trasmissione dal Senato)	44359	LAGANA MARIO BRUNO (DC)	44372
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	44359, 44360	POLLICE GUIDO (DP)	44379
(Autorizzazione di relazione orale)	44408	TRIVA RUBES (PCI)	44374
Disegno di legge (Discussione):		Disegno di legge (Discussione):	
(Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1986, n. 318, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale (3888).		S. 1852. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 giugno 1986, n. 233, recante norme urgenti sulla liquidazione coatta amministrativa delle società fiduciarie e di revisione e disposizioni transitorie sugli enti di gestione fiduciaria (3895).	
PRESIDENTE	44365, 44367, 44372, 44374, 44379, 44385	PRESIDENTE	44385, 44388, 44392, 44396, 44398
ALPINI RENATO (MSI-DN)	44366, 44367		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

PAG.	PAG.		
MACERATINI GIULIO (MSI-DN)	44388	Consiglio regionale:	
PEDRAZZI CIPOLLA ANNA MARIA (PCI) . .	44396	(Trasmissione di un documento) . .	44361
POLLICE GUIDO (DP)	44392	Corte dei conti:	
RUSSO RAFFAELE (DC), <i>Relatore per la</i>		(Trasmissione di un documento) . .	44361
<i>IV Commissione</i>	44385	Documenti ministeriali:	
SANESE NICOLA, <i>Sottosegretario di Stato</i>		(Trasmissione)	44362
<i>per l'industria, il commercio e l'arti-</i>		Nomine ministeriali ai sensi dell'arti-	
<i>gianato</i>	44388	colo 9 della legge n. 14 del 1978:	
TEDESCHI NADIR (DC), <i>Relatore per la</i>		(Comunicazione)	44361
<i>XII Commissione</i>	44385	Per lo svolgimento di interrogazioni:	
Disegno di legge (Discussione):		PRESIDENTE	44409
Conversione in legge del decreto-		PIRO FRANCO (PSI)	44409
legge 30 giugno 1986, n. 310, con-		Presidenza del Consiglio dei ministri:	
cernente disposizioni urgenti per il		(Trasmissione di un documento) . .	44361
personale del lotto (3885).		Proposta di inchiesta parlamentare:	
PRESIDENTE . . . 44398, 44399, 44400, 44403,		(Annunzio)	44360
44405, 44407, 44408		Risposte scritte ad interrogazioni:	
ALPINI RENATO (MSI-DN)	44400	(Annunzio)	44362
IANNIELLO MAURO (DC)	44400	Sui lavori della Camera:	
PATRIA RENZO (DC), <i>Relatore</i>	44398	PRESIDENTE	44363, 44364, 44365
PIRO FRANCO (PSI)	44403, 44407	PANNELLA MARCO (PR)	44362, 44363, 44364
POLLICE GUIDO (DP)	44403, 44407		44365
SUSI DOMENICO, <i>Sottosegretario di Stato</i>		Ordine del giorno della seduta di do-	
<i>per le finanze</i>	44400	mani	44409
UMIDI SALA NEIDE MARIA (PCI)	44405	Ritiro di un documento del sindacato	
Proposte di legge:		ispettivo	44410
(Annunzio)	44359		
Interrogazioni, interpellanze e una mo-			
zione:			
(Annunzio)	44409		
Consiglio nazionale dell'economia e			
del lavoro:			
(Trasmissione di un documento) . .	44361		

La seduta comincia alle 16,30.

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 luglio 1986.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Aniasi e Zoso sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 17 luglio 1986 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

MUSCARDINI PALLI ed altri: «Norme sul pensionamento dei primari ospedalieri» (3926).

In data 22 luglio 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CRISTOFORI ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 7 della legge 17 aprile 1985, n. 141, concernente perequazione dei trattamenti pensionistici in atto dei pubblici dipendenti» (3927);

LA RUSSA ed altri: «Disciplina delle attri-

buzioni e competenze professionali nei rami delle perizie e delle valutazioni dei danni causati da sinistri di qualunque natura» (3928).

In data 23 luglio 1986 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

LUCCHESI: «Norme per il recupero di somme non ancora impegnate per il bacino di carenaggio nel porto di Livorno» (3929).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio della trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e della loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 23 luglio 1986, il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

S. 1902. — «Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 333, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 240 miliardi di lire per il terzo trimestre del 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989» (3930).

A norma del primo comma dell'articolo

96-bis del regolamento, il suddetto, disegno di legge è già stato deferito, in pari data, alla XII Commissione permanente (Industria), in sede referente, con il parere della V Commissione.

Il Presidente del Senato ha altresì trasmesso alla Presidenza, in data 24 luglio 1986, il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 1901. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 334, concernente modifica di talune disposizioni contenute nella legge 6 giugno 1974, n. 298, e successive integrazioni e modificazioni, in materia di auto-transporto di cose» (3931).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è già stato deferito, in pari data, alla X Commissione permanente (Trasporti), in sede referente, con il parere della I, della IV, della V e della VI Commissione.

Il Presidente del Senato ha inoltre trasmesso alla Presidenza, in data 25 luglio 1986, il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 1893. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 luglio 1986, n. 319, recante misure urgenti per far fronte alla crisi di mercato dei settori ortofrutticoli e lattiero-caseario conseguente all'incidente alla centrale nucleare di Cernobyl» (3932).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è già stato deferito, in pari data, alla XI Commissione permanente (Agricoltura), in sede referente, con il parere della I, della V, della VI e della XII Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro lunedì 28 luglio 1986.

Annunzio di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del bilancio e della programmazione economica hanno presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 26 luglio 1986, n. 404, recante determinazione di un termine di scadenza differito agli effetti della presentazione al CIPE dei progetti di cui all'articolo 14 della legge 28 febbraio 1986, n. 41 (legge finanziaria 1986)» (3933).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede referente.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 30 luglio 1986.

Annunzio di una proposta d'inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. In data 21 luglio 1986 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta d'inchiesta parlamentare:

RUBINACCI: «Istituzione di una commissione monocamerale d'inchiesta sui fondi neri dell'IRI-ITALSTAT, sulle situazioni di diritto e di fatto che ne sono state all'origine, sulle connesse omissioni e responsabilità, sul più generale e complesso fenomeno delle tangenti ed i loro effetti sulla dinamica e le distorsioni della spesa pubblica per investimenti, nonché, infine,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

sui necessari correttivi istituzionali» (doc. XXII, n. 16).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL), con lettere in data 25 luglio 1986, ha trasmesso:

il testo del parere per la ratifica della convenzione n. 154 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) «concernente la promozione della contrattazione collettiva», richiesto al CNEL, su incarico del Presidente del Consiglio dei ministri, dal ministro del lavoro, ed approvato dall'Assemblea del Consiglio nella seduta del 17 luglio scorso;

il testo di osservazioni e proposte recante «un contributo alla analisi dei problemi congiunturali», approvato dall'Assemblea del Consiglio nel corso delle sedute del 16 e 17 luglio scorso.

Questi documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti — Sezione enti locali, con lettera in data 24 luglio, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13 della legge 26 febbraio 1982, n. 51, il piano delle rilevazioni ed i criteri di esame dei conti consuntivi degli enti locali per l'esercizio 1985 (doc. LXIX, n. 4).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione di un documento da un consiglio regionale

PRESIDENTE. Il consiglio regionale dell'Emilia-Romagna ha trasmesso una risoluzione in ordine ai problemi deri-

vanti dallo stato di eutrofizzazione delle acque costiere dell'Adriatico nord-occidentale.

Il documento è stato trasmesso alle Commissioni competenti per materia ed è a disposizione dei deputati presso il Servizio Affari regionali e delle autonomie.

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottore Oronzo Valentini a membro del consiglio generale dell'ente autonomo «Fiera del Levante» con sede in Bari.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XII Commissione permanente (Industria).

Il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottore Costantino Lauria a membro del consiglio di amministrazione del Medio-credito toscano e della nomina del consiglio di amministrazione della Banca nazionale delle comunicazioni.

Tali comunicazioni sono state trasmesse alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Trasmissione dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. La Presidenza del Consiglio dei ministri — dipartimento per la funzione pubblica — con lettere in data 17 luglio 1986, ha trasmesso, in osservanza al disposto dell'articolo 6, diciottesimo comma, della legge 28 febbraio 1986, n. 41 (legge finanziaria 1986), le seguenti comunicazioni illustrative, in ordine a particolari esigenze di personale delle forze armate, dei Corpi di polizia e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, concernenti:

richiamo in servizio di trenta sottufficiali del Corpo degli agenti di custodia e di cento graduati e guardie dello stesso Corpo;

richiamo di 6.100 unità di vigili del fuoco;

richiamo in servizio di un tenente colonnello dell'aeronautica.

Queste comunicazioni saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Trasmissione dal ministro del lavoro e della previdenza sociale.

PRESIDENTE. Il ministro per il lavoro e la previdenza sociale, con lettera in data 15 luglio 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 18 della legge 9 dicembre 1977, n. 903, concernente «Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro», la relazione sullo stato di attuazione della legge stessa per l'anno 1983 (doc. LV, n. 2).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro della marina mercantile.

PRESIDENTE. Il ministro della marina mercantile, con lettera in data 18 luglio 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, ultimo comma, della legge 14 agosto 1982, n. 599 e dell'articolo 26 della legge 11 dicembre 1984, n. 848, la relazione sullo stato di attuazione delle leggi recanti provvidenze in favore dell'industria cantieristica navale e sullo stato di attuazione del programma triennale di interventi riguardanti la cantieristica e l'armamento, relativa al primo semestre 1986 (doc. LXI, n. 5).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa,

con lettera in data 19 luglio 1986 ha trasmesso copia del verbale della riunione del 6 giugno 1986 del Comitato previsto dalla legge 18 agosto 1978, n. 497, modificata ed integrata dalla legge 28 febbraio 1981, n. 47, concernente l'acquisizione da parte del Ministero della difesa di immobili da destinare ad alloggi di servizio per le forze armate.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettere in data 21 luglio 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nelle sedute del 15 aprile, 8 maggio e 3 luglio 1986, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società e l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 dei progetti di ristrutturazione presentati da alcune società.

Questa documentazione sarà trasmessa alle Commissioni competenti.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Sui lavori della Camera.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, secondo consuetudine, ho chiesto di parlare per alcuni fatti esterni che interferiscono, credo, sulla serenità dei nostri lavori parlamentari, serenità che non solo la Presidenza in genere, ma lei particolarmente ha sempre favorito in questa fase preliminare dei lavori. Due sono le questioni, che brevemente esporrò.

La prima: in base ad un'interpretazione che noi non condividiamo, per cui durante le crisi di governo i poteri spettivi del Parlamento sono sospesi (svolgimento di interrogazioni, eccetera); in base a questa tesi, che noi riteniamo sbagliata, erratissima, non ha accesso oggi in quest'aula, Presidente, solo per il motivo predetto, una richiesta di comunicazioni urgenti del Governo sul degrado del territorio, che ha portato ai luttuosi eventi della Basilicata. Un degrado così pericoloso nella realtà geologica del nostro Paese — secondo il parere dello stesso Governo — che possiamo attenderci, da un momento all'altro — afferma lo stesso ministro (tocchiamo legno, o ferro) — eventi tanto gravi come quello ricordato. Questo, perché risulti a verbale, signor Presidente, che altrimenti noi ci saremmo alzati — come siamo soliti fare — per chiederle di sollecitare dal Governo un'urgente risposta in proposito alla Camera.

L'altra questione, signor Presidente, è più grave. Noi abbiamo letto ieri (penso anche lei, Presidente, malgrado fosse domenica), che sabato pomeriggio, in una riunione più o meno politica (non so se durante un comizio o un convegno), la Presidente della nostra Assemblea ha testualmente affermato che la tesi, anzi l'ipotesi, di un eventuale rinvio del Governo dimissionario alle Camere, è «ridicola» (sul piano politico, ovviamente), e «contraria alla lettera ed allo spirito della Costituzione». La Presidente ha proseguito dicendo che, quindi, solo come *extrema ratio* il Presidente della Repubblica avrebbe potuto ricorrere a questa procedura.

Ora, signor Presidente, se mi consente, vedrà che, purtroppo, è sufficiente essere laconico. Ed è pensabile che il Presidente della Repubblica, nei suoi doveri di prudenza, di serietà, di riserbo, stia leggendo (come anche noi leggiamo) e consultando i pareri dei costituzionalisti, che su questo punto da giorni esprimono idee diverse: alcuni dicono che il rinvio del Governo alle Camere sarebbe pienamente legittimo; altri dicono che sarebbe legittimo, ma, forse, inopportuno politicamente; altri dicono che vi sono precedenti. Ma nessuno aveva detto o scritto finora che ciò fosse manifestamente anti costituzionale. Oggi arrivano, poi, in aiuto altri.

Si è detto, quindi, «alla lettera e allo spirito». Se il Presidente della Repubblica, nella sua suprema saggezza, si fosse soffermato a riflettere anche su queste ipotesi, con la terza autorità dello Stato che si permette di interferire con i suoi poteri, pubblicamente, e di preammonirlo, dicendogli: «se tu ci stai pensando, compi un attentato contro la Costituzione» (dopo Scalfari, lei!), «perché vai contro la lettera e lo spirito della Costituzione», avrebbe potuto anche'egli chiedersi dove stiamo andando in questo paese. Hanno senso le riunioni, non di protesta, ma di umile e sommessa fedeltà alle loro funzioni dei parlamentari che si autoconvocano anche se per poco tempo per riflettere su quello che è la Camera? Interferenza, ingerenza, violazione dei poteri dello Stato! Interferenza! E nei confronti della nostra Assemblea! Ma signor Presidente: secondo l'articolo 49 — fermiamoci lì, perché tutto il resto è illegale — i partiti hanno il dovere di concorrere al formarsi della volontà della nazione; alla stess'ora nella quale il Presidente della Camera così si esprimeva, alla televisione, uno dei capi della coalizione, Nicolazzi, se ne usciva dicendo: «la tesi del PSDI è quella del rinvio». Non è questa la mia tesi, ed io sono politicamente contrario, Presidente. Sono politicamente contrario, non è la mia tesi; ma, se accettassimo che il Presidente della Camera in pubblico, nei comizi, possa qualificare come ridicola o no, oppure anche come ottima, la tesi di un par-

tito, avremmo finito! Prima si condanna e si espelle il deputato per motivi politici, poi si indica al ridicolo della nazione la volontà e l'espressione politica di un partito: dove siamo arrivati? Ed ancora, quale pensiero mai — e termino, Presidente — ispira chi ha così parlato, al di là degli altri due disastrosi fatti, nel dire: «questo è contro la lettera e lo spirito della Costituzione»?

«Il Presidente potrebbe solo in caso estremo adottarlo». Quindi, da questa sede, viene affermata la teoria che ad andare contro la lettera e lo spirito della Costituzione possa essere il garante della Costituzione, se ve ne sia bisogno. Allora, Presidente, devo dire che su questo, da rappresentante della nazione, lo ripeto, io sono contro il rinvio, politicamente sono contro, non c'è alcun precedente... Il nostro «dirimpettaio», l'illustre Presidente del Senato, Fanfani, in queste decine di anni, a mio avviso, alcune dichiarazioni che possono far nascere un po' il dubbio che forse, in qualche misura, il potere di espressione della seconda autorità dello Stato si amplia, se non straripa, forse le ha rilasciate. E siamo stati attenti a osservare con eleganza che forse, è opportuno in queste cose, a volte, glissare. Ma qui, signor Presidente, non c'è alcun precedente! E facendo seguito all'articolo di Scalfari, che doveva impegnare noi secondo l'articolo 90, se, come vigliaccamente ha fatto qualcuno che ne aveva il compito, non procede in via giudiziaria per reati vari (e non parlo nemmeno del vilipendio), venendo fatta esattamente una settimana dopo questa affermazione contro l'autonomia e la responsabilità del Presidente della Repubblica e contro i nostri diritti-doveri di Parlamento, di parlamentari e di forze politiche, in otto giorni lasciar passare tutto questo, Presidente, significa, in otto giorni, nei confronti del Presidente della Repubblica, far divenire tutto questo un colabrodo: se questo passasse, dinanzi ad un Presidente che dimostra la sua prudenza (noi siamo stati gli unici a non votarlo, anche per considerazioni di merito) ed al quale va il nostro massimo rispetto per come si è

comportato fino ad ora, allora non vi sarebbero limiti e chiunque potrebbe a questo punto attentare ai valori della Costituzione ed insultare impunemente sia la Costituzione sia il Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, vorrei innanzitutto rispondere all'ultima questione da lei sollevata. Il problema da lei richiamato appassiona — non trovo per il momento altra parola — sia la cultura costituzionalistica sia le forze politiche. Se il Presidente della Camera, in una sede che non è quella della rappresentanza ufficiale, ma quella di una manifestazione di partito, ha ritenuto di esprimere un suo parere, a me non sembra che questo possa rientrare, diciamo così, in quello che lei definisce essere un «attentato all'autonomia del Presidente della Repubblica».

MARCO PANNELLA. Ah! Prendo atto che il Presidente dell'Assemblea in questo momento è solidale con la Presidente della Camera. Non ce n'era bisogno; ma ne prendo atto!

PRESIDENTE. Non deve prendere atto di ciò che dico io, che ovviamente non fornisco interpretazioni autentiche. Per altro mi sembra che lei non abbia citato fedelmente la frase che è stata riportata dai giornali; non voglio però entrare in questo campo. Ritengo che non si possa negare al Presidente della Camera, in una particolare sede, di esprimere un suo parere, di cui naturalmente lo stesso Presidente si assume la responsabilità. Non mi sento quindi di condividere la sua condanna, che ha espresso con toni così accalorati.

Naturalmente non entro nel merito dell'accenno da lei fatto riguardo all'intervento di un giornale sul quale sono apparse in questi ultimi giorni una serie di polemiche.

Per quanto riguarda il disastro che ha colpito la Basilicata, i colleghi hanno la possibilità di presentare strumenti del sindacato ispettivo per richiedere al Go-

verno che vi sia una immediata risposta su questo increscioso fatto.

MARCO PANNELLA. Ma durante la crisi di governo si sostiene che non è possibile: questo è il problema!

PRESIDENTE. Comunque la Presidenza si farà carico affinché il Governo risponda al più presto sull'accaduto.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1986, n. 318, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale (3888).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1986, n. 318, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale.

Ricordo che nella seduta del 10 luglio scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 318 del 1986, di cui al disegno di legge di conversione n. 3888.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali ricordando che nella seduta del 17 luglio scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Informo altresì che il Presidente del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Il relatore, onorevole D'Aimmo, ha facoltà di svolgere la relazione orale.

FLORINDO D'AIMMO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 318 è il quarto provvedimento adottato dal Governo in tema di finanza locale, dopo che il decreto-legge 26 aprile 1986, n. 133 non venne convertito in legge dal Parlamento.

Per questo decreto sussistono gli stessi motivi di urgenza: le difficoltà dei comuni

a condurre la gestione, di deliberare i bilanci e di ottenere i trasferimenti statali per l'anno 1986. Il decreto-legge n. 318, che è stato esaminato dalla Commissione finanze e tesoro della Camera in data 23 luglio scorso, regola i contributi erariali a comuni, province e comunità montane e determina incrementi di entrate tributarie; in particolare razionalizza i contributi a comuni e province, distinguendoli in tre filoni: ordinari, perequativi e per lo sviluppo degli investimenti.

I contributi ordinari e perequativi finanziano la spesa corrente degli enti locali. I primi costituiscono la base del finanziamento della spesa corrente; i secondo correggono i divari che si sono creati nel tempo nei contributi assegnati ad enti di simile dimensione demografica. I divari sono sorti soprattutto per il sistema di finanziamento degli enti locali, che fino al 1981 era disposto su richiesta degli enti stessi.

I contributi perequativi sono distribuiti ai comuni per l'80 per cento in base al fabbisogno standardizzato di spesa, ricavato dai dati finanziari dei comuni che in ogni classe demografica producono servizi con caratteristiche fisiche omogenee. Ad ogni comune è attribuito un proprio parametro, costruito con due elementi: la spesa media e la popolazione. Il sistema supera così sia le attribuzioni fondate sulla spesa storica sia il fabbisogno teorico dei precedenti fondi perequativi. Consente perciò l'attribuzione di maggiori contributi ad enti di piccole dimensioni in passato svantaggiati.

Il restante 20 per cento del fondo è distribuito in misura inversa al reddito *pro capite* provinciale, completando quindi il criterio di perequazione. I fondi perequativi per le province sono distribuiti per il 40 per cento in base alla popolazione, per il 30 per cento in base alla lunghezza delle strade (con vantaggio per quelle montane) e per il 30 per cento in misura inversa al reddito *pro capite* provinciale.

Sono essenzialmente i sistemi vigenti in precedenza, con esclusione del riparto fondato sulla spesa storica. Anche in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

questo caso, quindi, ci si trova di fronte ad un'inversione di tendenza rispetto alla linea adottata precedentemente. I contributi a sostegno degli investimenti, depurati di quelli per mutui scaduti, costituiscono ora un unico fondo, mentre nel 1985 erano in parte compresi nel contributo ordinario. Il nuovo fondo dà maggiore chiarezza e dà la possibilità per il futuro di disporre un fondo di rotazione con i contributi di mutui estinti.

Il fondo investimenti per il 1985 prevede il riparto in relazione ai mutui assunti dai comuni e province ed una rata di ammortamento del 9 per cento. In caso di insufficienza del fondo si provvede ad un riparto proporzionale. Per i mutui contratti nel 1986 il riparto del fondo avviene in base ad una quota capitaria; anche in questo caso è stato adottato un criterio oggettivo che modifica i criteri precedenti. La norma è necessaria per avviare un sistema perequativo anche nel campo degli investimenti, al fine di evitare che enti meno pronti nell'usufruire del dettato legislativo siano svantaggiati. A questo scopo è prevista la possibilità di usufruire della quota assegnata anche nell'esercizio successivo.

L'aumento di entrate riguarda in particolare la maggiorazione del 30 per cento della tassa per i rifiuti solidi urbani, l'addizionale per l'energia elettrica ed altri tributi.

Per il 1986 ai comuni è attribuito un fondo ordinario di 16.651 miliardi e, in termini di cassa, saranno erogati 815 miliardi nei primi mesi del 1987. Cinquecento miliardi sono stati assegnati al fondo perequativo: sono stati cioè sottratti al fondo ordinario e sono passati al fondo perequativo, che aumenta così il suo importo sino a 1.440 miliardi.

Nel complesso i comuni riceveranno perciò fondi incrementati del 6,3 per cento rispetto al precedente esercizio, con un aumento, quindi, superiore al tasso programmato d'inflazione.

Il fondo ordinario assegnato alle province nel 1986 è di complessivi 2.828 miliardi di lire, ed il fondo perequativo è di 160 miliardi di lire. Nel complesso le pro-

vince riceveranno un incremento dei fondi del 6 per cento rispetto al precedente esercizio.

Notevolmente incrementato risulta, invece, il fondo a sostegno degli investimenti, che complessivamente, per comuni e province, è di 7.159 miliardi di lire, con un incremento rispetto al precedente esercizio del 17,2 per cento. Anche questa tendenza si va consolidando, perché il Governo preferisce incentivare i fondi destinati agli investimenti provvedendo sempre a contenere la spesa corrente nei limiti del tasso programmato d'inflazione.

Nel corrente esercizio vengono inoltre corrisposti a comuni e province contributi ordinari arretrati per 1.030 miliardi e contributi a sostegno degli investimenti, anch'essi arretrati, per 1.900 miliardi.

La Commissione finanze e tesoro, nell'approvare il disegno di legge di conversione, ha apportato alcune modifiche. La prima concerne la possibilità di assumere direttamente mutui da parte delle aziende municipalizzate, provincializzate e consortili con la Cassa depositi e prestiti e gli istituti di credito che concedono mutui agli enti locali (l'innovazione è importante perché finora, per effetto della vigente legislazione, i comuni, le province ed i consorzi contraggono mutui per conto di tali aziende) per evitare che gli oneri dei mutui siano causa di dissesto dei bilanci dei comuni, delle province e dei consorzi.

RENATO ALPINI. Mi scusi, onorevole relatore, ma possono contrarre i mutui illimitatamente?

FLORINDO D'AIMMO, *Relatore*. No, sempre nei limiti delle disponibilità assegnate. Infatti detti enti finanziano le perdite delle aziende.

L'assunzione totale e non parziale, a carico dello Stato, dell'onere dei mutui da contrarre a favore di comuni a province per l'edilizia scolastica, è stata oggetto di modifica rispetto al testo originario del decreto-legge in esame, che prevedeva un onere a carico degli enti locali del 20 per

cento. Un'altra modifica introdotta è relativa ad un aumento delle tariffe delle pubbliche affissioni, del servizio di fognatura e della pubblicità. Infine si è proceduto al ripristino — perché era previsto nel precedente decreto-legge — del controllo di gestione, autonomo, degli stessi enti locali, per verificare nel corso dell'esercizio l'esistenza degli equilibri finanziari e per stabilire il ripiano dell'eventuale deficit di bilancio. Questa modifica è oggetto di un emendamento presentato dal Governo.

Bisogna dire che queste modifiche, che hanno trovato unanimemente d'accordo la Commissione ed il Governo, dimostrano la disponibilità ad accogliere emendamenti proposti anche dalle opposizioni su problemi di rilevante importanza nel campo della finanza locale.

Signor Presidente, voglio ricordare, a conclusione di questa mia relazione introduttiva, l'urgenza e la necessità di convertire in legge il decreto-legge n. 318, provvedendovi già nel corso di questa settimana, e cioè in tempo utile per far sì che il provvedimento sia approvato anche dall'Assemblea del Senato.

I termini del 31 luglio, che gli enti locali stanno affannosamente cercando di rispettare per l'approvazione dei bilanci, sono molto vicini. Una ulteriore battuta d'arresto, dovuta a qualsiasi motivo, sarebbe di grave pregiudizio per gli interessi delle autonomie locali e, quindi, dell'intero Stato italiano (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

ADRIANO CIAFFI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alpini. Ne ha facoltà.

RENATO ALPINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, prima di iniziare il mio

intervento, devo garbatamente contestare al relatore il fatto che in Commissione io non sono stato d'accordo su nessun punto. Pertanto, quando il relatore si riferisce a decisioni prese dalla Commissione all'unanimità, egli deve ricordare che io non sono stato d'accordo proprio su niente. E che non fossi d'accordo su niente lo dimostra l'intervento che sto per iniziare.

Onorevoli colleghi, come giustamente ricordava il relatore, siamo di fronte alla quarta edizione di un decreto-legge di cui si chiede la conversione in legge, relativo a misure urgenti per la finanza locale. Secondo il Governo ciò si è reso necessario ed urgente per evitare i gravissimi danni che deriverebbero — come testé confermava il relatore — agli enti locali ed alla loro gestione.

Noi ci rendiamo conto, nella nostra qualità di cittadini responsabili, che il problema va affrontato e risolto; ma non siamo certamente d'accordo che lo si possa risolvere con ricorrenti provvedimenti di urgenza. La nostra opposizione non è certamente un'opposizione sterile o preconçetta: è un'opposizione che da anni invita il Governo a presentare al Parlamento un disegno di legge organico sulla finanza locale, al passo con le nuove esigenze della nostra comunità nazionale. Deve trattarsi di un provvedimento organico che preveda, in primo luogo, un serio ed efficiente controllo della gestione degli enti locali.

È vero che il Governo ha presentato al Parlamento il disegno di legge sull'ordinamento della finanza locale, ma è pur vero che tale provvedimento non ha ancora iniziato il suo iter legislativo. Da ciò deriva la giustificazione del Governo per la ricorrente decretazione d'urgenza.

Grazie alla nostra ferma opposizione, siamo riusciti a scongiurare la TASCÒ, che abbiamo ritenuto e riteniamo una vera e propria rapina nei confronti del cittadino e, in particolare, nei confronti degli operatori economici già tanto provati dalle continue ed assillanti imposizioni fiscali.

Signor Presidente, devo ancora una

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

volta deplorare che, di fronte a provvedimenti di così rilevante importanza, non vi sia nel corso del dibattito non dico soltanto un effettivo interesse a dare il voto per poi scappare via, ma inteso anche a sentire e discutere le tesi di ogni gruppo e di ogni parlamentare su problemi come questo.

Ora il Governo, per compensare la mancata rapina della TASCÒ, autorizza un sensibile aumento delle tasse sulle concessioni comunali, del canone per la raccolta e la depurazione delle acque, della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, dell'imposta sui cani, di quella sulla pubblicità e sulle affissioni, nonché della tassa sull'occupazione del suolo pubblico. Ma ciò che maggiormente ci ha colpiti è quanto previsto all'articolo 15, che riguarda la facoltà data ai comuni ed alle province di istituire una addizionale sul consumo dell'energia elettrica, nelle seguenti misure: lire 13 in favore del comune per ogni kilowattora consumato, per l'energia elettrica impiegata per qualsiasi applicazione addirittura nelle abitazioni; lire 5,5 in favore del comune e lire 5,5 in favore della provincia per ogni kilowattora consumato, per l'energia elettrica impiegata per qualsiasi uso in locali e luoghi diversi dalle abitazioni. E quando parliamo di luoghi diversi dalle abitazioni è evidente che ci riferiamo ad attività industriali, commerciali e artigianali.

Cari colleghi, debbo rilevare con molta franchezza che molti di voi si sono trovati quasi d'accordo con me in proposito, perché, malgrado gli aumenti di cui si parla sempre, i cittadini devono constatare che i servizi non funzionano. In Italia non funziona nulla! Qui a Roma bastano quattro gocce per far saltare tutto il sistema fognario. Non parliamo poi, signor Presidente, del servizio sanitario: il cittadino, il pensionato è ancora obbligato a pagare il ticket, che deve coprire lo sfascio della gestione sanitaria.

Tali addizionali, così come prevede la norma in esame, sono immediatamente esecutive ed irrevocabili.

Vi è poi l'articolo 18, relativo all'imposta sull'incremento di valore degli im-

mobili, che prevede l'applicazione dell'imposta in questione nella misura massima prevista dall'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni. Si ricorre ad un indiscriminato aumento delle tariffe già stabilite. Ma, onorevole sottosegretario, il Governo ha forse dimenticato che i comuni già da tempo applicano le aliquote previste dall'indicato decreto nella misura massima? E ciò in forza dei successivi provvedimenti: il decreto-legge n. 786 del 1981, la legge n. 55 del 1983, la legge n. 730 del 1983, la legge n. 887 del 1984. In proposito abbiamo presentato un emendamento soppressivo dell'articolo 18, il quale, tra l'altro, non ha alcuna rilevanza. Noi siamo convinti — anche confortati da varie ordinanze della Corte costituzionale — che l'INVIM è una imposta incostituzionale, che va soppressa. Analoga tesi sosteniamo in merito all'imposta locale sui redditi, per l'abrogazione della cui legge istitutiva abbiamo presentato un'apposita proposta di legge. Alcuni senatori del gruppo comunista si sono, invece, addirittura preoccupati del minor gettito INVIM che deriverà ai comuni, a partire dal 1° luglio 1986, in relazione al nuovo meccanismo di definizione degli imponibili relativi agli atti di alienazione di immobili, di cui all'articolo 52 del nuovo testo unico sull'imposta di registro, ed hanno quantificato tale diminuzione affermando che in taluni casi essa potrà essere persino dell'ordine del 50 per cento. Il nostro gruppo, comunque, continuerà a battersi per la soppressione di quelle due imposte.

Il nuovo decreto al nostro esame in materia di finanza locale non accenna minimamente ad un idoneo sistema di controllo dello Stato sugli enti locali. Si tratta di una carenza gravissima. Dobbiamo lamentare che, nonostante la situazione di disordine, si fa sempre più ricorrente il trasferimento di risorse ai comuni, agli altri enti locali, alle comunità montane, alle aziende municipalizzate e così via.

Altro labirinto è quello dell'articolo 8,

che riguarda i mutui a favore degli enti locali. Neppure questa norma prevede che, a fronte delle erogazioni ricevute, gli enti interessati presentino preventivamente un piano dettagliato degli investimenti da operare, distinti per i vari settori.

Un aspetto che merita di essere preso a campione è quello considerato dall'articolo 11, che riguarda l'edilizia scolastica. Si tratta di un problema che si trascina da anni, senza che il Governo abbia mostrato una reale volontà di portarlo a soluzione. Quante aule mancano, nel nostro paese? Non esistono documenti, statistiche o progetti in materia. Quanti miliardi paga ogni anno lo Stato, quanti miliardi pagano le province e i comuni per locazioni di immobili, spesso neppure pienamente agibili, destinati ad ospitare istituti scolastici, ma anche uffici pubblici di ogni ordine e grado?

Consentitemi di ricordare che a Terni (città che non conta più di 110 mila abitanti) lo Stato spende 5 milioni al giorno di affitto per gli uffici fiscali. Signor Presidente, si rasenta la pazzia! Quante migliaia di miliardi si sprecano in questo modo? E certe situazioni sono veramente strane: bisogna avere il coraggio di dirlo. È strano, infatti, che si stipulino certi contratti, quando esisterebbero ben altre soluzioni.

Noi affermiamo che gli interventi previsti per il settore sono assolutamente carenti, ma lamentiamo altresì che l'impazita corsa alla dilatazione della spesa pubblica continua, senza precisi programmi e senza che ci si renda conto che camminando al buio si finisce inevitabilmente in qualche buca! Secondo i dati relativi al 1984, lo Stato ha trasferito agli enti locali quanto segue: alle regioni circa 52 mila miliardi; alle province circa 4 mila miliardi; ai comuni circa 20 mila miliardi, per un totale di circa 76 mila miliardi.

Secondo i primi saldi, poi, al 31 dicembre 1985 i trasferimenti ammontano complessivamente a circa 80 mila miliardi addirittura. Ma non è finita! A questi trasferimenti, infatti, si aggiunge certamente una ulteriore entrata. Assi-

stiamo, quindi, alla competizione tra regioni, province e comuni per il primato di chi spende di più, mentre lo Stato subisce passivamente, scaricando l'onere sul cittadino, che è l'unica vittima di un malgoverno sempre ricorrente e di una pressione fiscale ormai insopportabile.

Vi siete domandati, onorevoli colleghi, cosa succede in base al famoso articolo 31 della legge finanziaria! Con il cosiddetto contributo di solidarietà nazionale per l'assistenza, infatti, oggi al piccolo imprenditore o al lavoratore autonomo che raggiunga un reddito di 40 milioni, alla fine dell'anno, lo Stato ha tolto 22 milioni. Lo ripeto: 22 milioni! Se vi è un collega che può contestarlo, lo faccia, perché è la verità! Se vi è un collega che può contestarlo, lo faccia, perché è la verità! Lo ripeto ancora una volta: 22 milioni! Tre milioni per il fondo di solidarietà; a questo aggiungiamo l'Irpef che raggiunge il 35 per cento. A tutto ciò aggiungiamo il cosiddetto contributo di previdenza ed otteniamo l'onere a carico del cittadino, dell'imprenditore, del lavoratore autonomo. Si è raggiunto ormai un livello insopportabile.

Sono anni che la Corte dei conti, nelle sue relazioni, lamenta la carenza di documentazione dei bilanci degli enti locali e denuncia la loro eccessiva ed indiscriminata spesa, senza che vi sia alcuna ricezione — e quindi alcun rimedio — da parte dello Stato.

La Corte dei conti ha più volte denunciato l'acquisto di immobili usati, da destinare a sedi di uffici per le regioni, le province ed i comuni, che — ha affermato testualmente la Corte dei conti in sede di verifica — per il loro pessimo stato di conservazione hanno comportato rilevanti spese di ristrutturazione che indurrebbero a far ritenere economicamente più vantaggioso il ricorso alla costruzione di nuovi immobili, certamente più rispondenti alle esigenze di funzionalità degli uffici stessi: è l'allegria amministrazione!

In questo campo vi sono stati alcuni clamorosi scandali. Tutto ciò è dovuto alla carente azione di controllo dello

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

Stato, che non dispone più di strutture idonee. Al riguardo è sufficiente ricordare come i comitati regionali di controllo e le sezioni provinciali siano costituiti secondo le maggioranze che governano regioni, province e comuni. In tal modo si verifica che i controllati sono anche i controllori: questa è la realtà!

Debbo dare atto all'onorevole Reggiani — mi dispiace che in questo momento non sia presente — di quanto da lui affermato poche sere fa in televisione durante una rubrica dedicata alla crisi di governo, quando, alla domanda posta da un giornalista, ha risposto che è veramente necessario cominciare a pensare a controlli seri, riconoscendo così tale esigenza.

Quante speculazioni in materia urbanistica! Quante spese per giornali, riviste, congressi, convegni, mostre e manifestazioni di ogni genere finanziate con denaro pubblico! Tutto si finanzia con la ricorrente giustificazione di manifestazioni culturali e sportive, di indagini conoscitive, di gemellaggi e così via; a questo sperpero si aggiungono poi le innumerevoli contribuzioni ad associazioni, ad enti, a società pseudoculturali o sportive, che di cultura e di sport non hanno niente.

Questa situazione di profondo dissenso della finanza locale trae origine dal caos imputabile alla mancanza di un organico strumento legislativo che regoli tutta la materia. Ovviamente questo caos è da collegare a fattori di politica gestionale finalizzata — diciamo pure — ad interessi clientelari e quindi elettoralistici quali le indiscriminate assunzioni, l'indiscriminata dilatazione della spesa pubblica anche per iniziative che non hanno nulla a che vedere con determinati scopi.

Quanto poi alle indiscriminate assunzioni è stata più volte rilevata e denunciata la vergognosa iniziativa di alcuni enti locali che addirittura comandano loro dipendenti a svolgere attività politico-elettorale nell'interesse dei singoli partiti che compongono i governi regionali, provinciali e comunali.

Tutto ciò, ripeto, lo si deve alla carenza di uno strumento legislativo che regoli questo settore di primaria importanza,

per una seria corretta gestione degli enti locali; uno strumento che preveda, in particolare, un serio controllo circa la reale, corretta destinazione dei trasferimenti dello Stato e delle entrate proprie degli enti locali.

Debbo dare atto che vi sono molti colleghi della maggioranza, come ho detto prima, che concordano su questa esigenza. L'attuale testo unico sulla finanza locale risale al 1931 e in questi cinquantacinque anni vi sono state centinaia di modificazioni, di integrazioni, di interpretazioni, eccetera (in particolare per quanto riguarda i controlli), che hanno concesso indiscriminati poteri agli amministratori locali. Oltre cinquemila massime di giudici di merito, di magistratura amministrativa, come il Consiglio di Stato, di magistratura ordinaria e della Corte di cassazione, sono la prova di una normativa caduta in un vero e proprio disastroso caos. Questa è la realtà!

Si è parlato poi della autonomia impositiva, dell'autonomia della spesa, dell'autonomia delle entrate, a cui noi siamo fermamente contrari poiché riteniamo che ogni autonomia debba essere regolata da appositi strumenti legislativi e concessa a destinatari che garantiscano, nei limiti dell'applicazione, una corretta e trasparente gestione.

Abbiamo proposto una riforma articolata nel modo seguente. In primo luogo, un riordinamento delle norme in materia di bilanci degli enti locali e di controllo sui bilanci stessi ad opera di organismi di controllo che non debbono essere costituiti dai controllati, ma da alti magistrati della Corte dei conti, certamente esperti nella materia. In secondo luogo, nuovi meccanismi di finanziamento degli enti locali, ferma restando la competenza dello Stato in materia di accertamento e riscossione di alcune imposte il cui gettito può essere assoggettato a regioni, province e comuni.

Riguardo ai trasferimenti statali, che restano inevitabilmente la fonte principale di finanziamento degli enti locali, deve essere respinto il criterio della spesa storica e assunto quello di parametri

obiettivi. In altri termini, la ripartizione dei trasferimenti statali tra i vari enti locali dovrà avvenire in relazione ai seguenti parametri: popolazione residente, reddito pro capite, livello dei servizi (servizi che oggi, ripeto e confermo, non funzionano). Detti parametri debbono essere utilizzati in modo articolato, al fine di determinare un meccanismo di ripartizione il più possibile equilibrato rispetto alle varie esigenze di comuni e province.

Analoghi parametri debbono essere utilizzati per la ripartizione di mutui, contraibili presso la Cassa depositi e prestiti per il finanziamento degli investimenti.

Un nuovo assetto merita la gestione dei servizi pubblici locali, anche in relazione alla legge 10 aprile 1981, n. 151, con particolare riguardo al fondo nazionale per il ripiano dei disavanzi di esercizio e per gli investimenti nel settore. Occorre evitare ogni demagogia nella gestione di questi enti: in questo settore, infatti, vi è una dilatazione della spesa dovuta, ripeto, a una politica demagogica di agevolazioni, che è la causa del disastroso disavanzo del settore stesso (mi riferisco, in particolare, agli autotrasporti pubblici).

È necessaria una norma che preveda il termine — che noi indichiamo in 60 giorni — per la ratifica delle delibere di giunta cosiddette d'urgenza. Le disposizioni vigenti, infatti, non prevedono alcun termine, consentendo così alle amministrazioni locali di farne un uso indiscriminato. Tanto per citare un esempio — lo rilevò in quest'aula l'onorevole Corsi — al comune di Roma risulterebbero giacenti 13.676 delibere, di cui ben 5.472 addirittura relative agli anni dal 1976 al 1981. Tali delibere erano state adottate dalla giunta municipale adducendo gravi motivi di necessità e di urgenza, e non sono mai state sottoposte alla prescritta ratifica consiliare. Si parla di circa 700 miliardi.

Sarà poi necessario fissare termini per l'approvazione dei bilanci di previsione e consuntivi. Per quanto riguarda i primi, che debbono essere accompagnati dalla *Relazione previsionale e programmatica*,

riteniamo che essi debbano essere approvati dal consiglio comunale o provinciale entro il 30 novembre di ciascun anno, allo scopo di creare un meccanismo il più possibile celere e snello, finalizzato a consentire l'esecutività dei bilanci di previsione degli enti locali entro il 31 dicembre dell'anno precedente a quello a cui i bilanci si riferiscono, per favorire una più ordinata e razionale attività amministrativo-finanziaria degli enti locali.

Per quanto riguarda, poi, i bilanci di previsione delle aziende degli enti locali, i termini per l'approvazione debbono essere, secondo noi, contenuti entro il 15 novembre di ogni anno.

A proposito dei bilanci consuntivi la Corte dei conti lamenta — cosa, questa, veramente gravissima! — la mancanza di migliaia e migliaia di documenti. Ci sono comuni che ancora non hanno presentato i consuntivi: siamo arrivati a questo livello!

Noi abbiamo sostenuto e sosteniamo che, indipendentemente dalla composizione politica delle giunte comunali, provinciali e regionali, non è certamente possibile nominare assessori che non hanno alcuna competenza, né professionale né intellettuale, nella materia dell'assessorato loro conferito. Ci troviamo infatti spesso in questa situazione: una delle lacune nella conduzione delle amministrazioni locali è anche l'ignoranza dei soggetti preposti a tali compiti. Noi quindi nel progetto di legge per la riforma della finanza locale introdurremo un elenco dei requisiti che devono avere coloro che vengono nominati amministratori degli enti locali.

Mi avvio alla conclusione di questo mio intervento, che mette certamente in evidenza il disastroso caos in cui, da anni, opera il settore della finanza locale. Rinoviamo la nostra più dura protesta contro il Governo, che non ha ancora provveduto ad emanare un organico provvedimento sulla finanza locale. Tale grave inadempienza consente agli amministratori degli enti locali una indiscriminata autonomia, molto spesso finalizzata, come ho già detto, a obiettivi politici e

clientelari, poiché non esiste alcuna concreta forma di controllo.

Ci rivolgiamo pertanto anche all'opinione pubblica, perché prenda atto delle nostre proposte, della nostra motivata opposizione ad un provvedimento che, riciclato per la quarta volta, concorre soltanto a determinare ulteriore caos nel delicato ed oneroso sistema della gestione della finanza locale. È un provvedimento che colpisce in prima persona il cittadino, il quale lamenta da anni la carenza e la disfunzione di tutti i servizi pubblici, a cominciare dai trasporti. È un provvedimento che incide sul già tanto elevato disavanzo dello Stato.

Quindi, nell'annunciare che il mio gruppo voterà contro questo provvedimento, e nella certezza che altri gruppi politici ci seguiranno, rimane il nostro duro atteggiamento, che vuole rappresentare uno stimolo al Governo perché provveda finalmente ad emanare il nuovo testo unico per la finanza locale, inserendo quel sistema di controllo che sia in grado di garantire veramente la trasparenza e di dare fiducia al cittadino (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Laganà. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNO LAGANÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche se è la quarta volta che questa Assemblea affronta un decreto-legge sulla finanza locale, la necessità e l'urgenza di legiferare in tale materia sono fuori discussione, tanto che non sono consentite ulteriori tergiversazioni o ingiustificate eccezioni.

È positivo che con il provvedimento in discussione siano state introdotte alcune modifiche la cui opportunità si era resa evidente nelle discussioni sui precedenti decreti e che indubbiamente ne hanno migliorato il contenuto, parzialmente differenziandolo da quelli che lo hanno preceduto.

Molti amministrazioni, politicamente rinnovate, avevano legittime speranze di poter iniziare programmi di tipo nuovo, ma per molti mesi si sono trovate in con-

dizioni di paralisi, non potendo deliberare i bilanci, con disaffezione, delusione ed ulteriore sperequazione. Sono cose che dovrebbero far riflettere e dovrebbero accrescere il senso di responsabilità di tutti.

Il decreto-legge n. 55 del 1983 aveva indubbiamente costituito una fonte di regolamentazione che ha consentito agli enti locali in qualche modo di andare avanti in una situazione di certezza giuridica, in ordine sia ai trasferimenti correnti, sia agli investimenti. Ciò che è accaduto nel 1986 è valso a rendere i comuni statici, creando incertezza ed immobilismo in un settore che ha bisogno di dinamismo, essendo oggi l'ente locale il luogo di coniugazione di tutti i bisogni che emergono dalle comunità.

È la prima volta che si è arrivati tanto avanti per varare un provvedimento di finanza locale che consenta di deliberare i propri bilanci; tuttavia, non si può addebitare tale ritardo solo alla lentezza o alla disattenzione del Governo, se è vero che il Governo per ben quattro volte si è fatto carico dell'urgenza di provvedere. Forse è l'eccesso di discussione, oppure — come da qualche parte si afferma — la chiusura che si è avuta su questo provvedimento, chiusura che in certa misura veniva determinata dalle condizioni dell'economia e del tesoro, che ci ha portato a tanto. In ogni caso, è da riconoscere che le erogazioni dello Stato ai comuni, alle province, agli enti locali, sono cresciute in misura pari al 28 per cento, come è sottolineato nella relazione del governatore della Banca d'Italia, superando i 25 mila miliardi. Sono cresciute sia nella spesa corrente sia nei fondi perequativi e per investimenti che, tutti, perseguono un'azione redistributiva in funzione inversa alla spesa storica e contengono oggi elementi di novità.

Non vi è alcuno che onestamente possa disconoscere che il livello degli investimenti ha subito una accelerazione sostenuta, di portata storica, per quanto attiene gli enti locali. Ma va subito sottolineato che l'ampliamento ulteriore delle condizioni generali della fi-

nanza pubblica dovrà essere affidato alla capacità dei singoli amministratori di ridurre altre voci di spesa, privilegiando gli investimenti.

Si sostiene, specie da alcune parti politiche, che sia necessaria una nuova sanatoria per i residui passivi e per i cosiddetti debiti sommersi o fuori bilancio; e che sia indispensabile chiedere l'integrazione dei trasferimenti ordinari *sic et simpliciter*.

Noi non possiamo consentire una cosa del genere fatta in questo modo, perché significherebbe non solo imporre all'erario oneri non quantificabili nel loro complesso ma anche riprodurre in modo molto semplicistico una sanatoria a piè di lista, come è avvenuto per la spesa storica, che penalizzerebbe gli amministratori più parsimoniosi e rappresenterebbe una vera sanatoria in bianco, laddove invece sarebbe necessaria una preliminare indagine conoscitiva sui reali motivi che hanno portato in così breve tempo alcuni comuni ad una situazione di disavanzo strutturale.

Consentire a ciò in maniera semplicistica significherebbe premiare quelli che senza tener conto dei vincoli di contenimento della spesa hanno ugualmente speso e a volte anche sperperato. Esiste indubbiamente, onorevole Triva, una situazione oggettiva di debito sommerso, ma esiste anche un sommerso sconsideratamente creato. È un problema che va affrontato e risolto in altra sede, con il disegno di legge sulle autonomie locali, e con un altro provvedimento, quello sulla riforma delle autonomie. Sia il problema del sommerso sia quello dell'autonomia impositiva, che il Governo, sia pure in forma certamente perfettibile, aveva avuto il merito di porre all'attenzione del Parlamento con l'indicazione della TASCOSCO, devono essere affrontati in avvenire con grande senso di responsabilità, per evitare che il pagamento del sommerso e l'instaurazione dell'autonomia impositiva determinino tra gli enti locali che hanno speso molto e quelli che hanno speso meno, e tra enti ricadenti in aree con ben diverse risorse economiche e finanziarie,

nuovi insuperabili situazioni di ingiustizia e maggiori squilibri.

Né il Governo né il gruppo democristiano si sono sottratti ad un approfondimento del problema dell'autonomia impositiva; anzi, il decreto precedente basava la sua impostazione proprio su quel presupposto. Venuto meno quel decreto, oggi ci si è dovuti limitare a riprodurre in parte le precedenti norme.

Non possiamo poi tacere taluni aspetti negativi di questo provvedimento. Mi riferisco innanzitutto al fondo perequativo, che, anche se adeguato e maggiorato, è tuttora insufficiente. Molti sono ancora i passi da fare verso la perequazione e troppe volte in passato il cerchio della contesa sociale è stato fatto quadrare addossando alla finanza pubblica oneri impropri ed indebiti: prezzi politici, sussidi, salvataggi, agevolazioni, sgravi. E si è arrivati quasi a negare il ruolo di fornire servizi pubblici e infrastrutture efficienti al minimo costo e con il massimo vantaggio per i cittadini.

Tutte queste iniziative hanno sempre penalizzato le aree depresse del centro-nord e soprattutto il Mezzogiorno. Esiste oggi una sperequazione verticale fisiologica, tra comuni appartenenti a differenti fasce demografiche, ed una sperequazione patologica orizzontale, fra comuni con pari consistenza demografica, per il trascinarsi dell'originaria sperequazione dovuta alla cosiddetta spesa storica. Ciò investe i problemi del personale, dei servizi, delle strutture, delle opere e, in ultima analisi, della qualità della vita. Molti sono i problemi da risolvere, affrontandoli complessivamente: dall'autonomia impositiva al controllo dei comportamenti degli amministratori e delle amministrazioni, alle perequazioni economiche e finanziarie tra i vari comuni. Ma tutto questo va fatto nell'ambito della legge di riforma delle autonomie, con comportamenti non contraddittori, come quelli di chi a gran voce ne rivendica la attuazione, ma poi nei fatti ne impedisce qualsiasi introduzione!

Né possiamo accettare superficiali annotazioni di certa stampa interessata, ten-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

dente a dar corpo ad un fantomatico partito governativo meridionale che non vorrebbe l'autonomia impositiva: vero è il contrario, se tutti i precedenti interventi hanno portato ai noti squilibri. Sprequati sono i comuni che non hanno avuto spesa facile, al centro ed al nord, i comuni della spesa contenuta; sprequati sono i comuni del Mezzogiorno, i piccoli comuni. La ripartizione del fondo è stata modificata, migliorata, ma va ancor più affinata, accentuando il dato del bisogno che deve sovrastare quello della popolazione, per ottenere un giusto equilibrio.

In definitiva, questo decreto non poteva essere una ripetizione di quello precedente. Il fatto di dover provvedere con decreto-legge nella correttezza costituzionale, ha comportato alcune novità. Per evitare i gravissimi danni che sarebbero derivati alle amministrazioni locali, il Governo ha provveduto con decreto-legge; ha escluso alcune disposizioni che, pure, si palesavano necessarie per accentuare il controllo della spesa presso i comuni; ha accentuato l'intervento per le opere igieniche dei piccoli comuni, concedendo maggiore libertà nella scelta degli istituti mutuanti. Questo decreto consente l'accesso al credito, presso tutti gli istituti di credito, una volta che si è fatto ricorso alla Cassa depositi e prestiti o agli istituti di previdenza, o al credito sportivo, ricevendo un rifiuto. Si sono potenziati i fondi per la realizzazione di linee di trasporto metropolitano e si sono modificati alcuni termini; si è migliorato il sistema della distribuzione della spesa perequativa; è aumentata la somma che riguarda la copertura finanziaria.

L'articolo 20 prevede una spesa di 25.168.600 milioni di lire per il 1986, integrata di 2.200.000 milioni per il 1987, e di 2.337.000 milioni per il 1988, ed opera la distribuzione tra le varie forme di intervento; si è dovuto così provvedere, per venire incontro alla pressante necessità di certezza giuridica e finanziaria che i comuni oggi avevano.

Dunque, non si può fare a meno di raccomandare ai colleghi, all'Assemblea ed a

tutte le parti politiche, la conversione in legge di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. E iscritto a parlare l'onorevole Triva. Ne ha facoltà.

RUBES TRIVA. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, il relatore, introducendo questo nostro dibattito, ha sottolineato il fatto che siamo in presenza della quarta edizione del decreto-legge relativo alla finanza locale, richiamando correttamente questo elemento come un dato di fatto. Un importante quotidiano politico, questa mattina, preannunciando il dibattito in aula, ha parlato di un decreto-*bis*. Ebbene, hanno ragione entrambi, onorevole Presidente: ha ragione l'onorevole D'Aimmo, perché il decreto-legge n. 318, in effetti, è il quarto della serie (credo che tutti dobbiamo augurarci che sia l'ultimo della serie), ma ha ragione anche il quotidiano di cui ho parlato, perché è soltanto la seconda volta che il provvedimento viene discusso dalla nostra Assemblea.

Siamo, quindi, tutti indotti ad accelerare i tempi, ma occorre dire che non abbiamo poi perduto — vero, onorevole D'Aimmo? — molto tempo a discutere di questi argomenti. Siamo stati a volte costretti a operare entro tempi strangolati ed altre volte anche ad autolimitazioni, nella volontà (ahimè andata delusa) di poter accelerare anche i tempi relativi ai calendari dell'Assemblea, in modo da avere spazi di discussione e possibilità di un confronto aperto, concreto, reale, su problemi che, non mi stancherò mai di ripeterlo, concernono una parte fondamentale del bilancio pubblico allargato, problemi che riguardano ottomila comuni, circa cento province ed una fetta del bilancio statale, o più esattamente nazionale, che si aggira, in termini di spesa corrente, compresa la finanza sanitaria e quella dei trasporti, intorno ai 90 mila miliardi e, in termini di spesa per investimenti, intorno agli 8-9 mila miliardi.

Continuare a dissertare di tetti, a fare riferimento ai tetti di indebitamento, onorevole Presidente, ignorando che una

parte così cospicua della finanza pubblica è ancora senza regole, è quanto meno pretestuoso o, a dir poco, bizzarro.

Abbiamo superato — anche questo ce lo ha ricordato l'onorevole D'Aimmo, sia pure indirettamente — tutti i record del negativo: non era mai accaduto (mai!) che avessimo dovuto discutere alla fine di luglio, in prima lettura (il provvedimento deve ancora essere esaminato dal Senato) un decreto-legge giunto alla sua quarta edizione. Anche questo credo vada ascritto a merito ed a titolo d'onore della maggioranza e del Governo che con tanta decisione dirige il nostro paese, e che pretende, probabilmente, di tornare a dirigerlo.

Si sono superati tutti i record del negativo e, se dovessi addentrarmi nella discussione di merito, dovrei ripetere sostanzialmente cose che qui ci siamo già detti. Seguirò, quindi, sia l'esempio del relatore sia quello del collega Laganà, limitandomi a poche considerazioni, anche perché dovrei citarmi, il che è sempre molto antipatico per tutti. Considero pertanto acquisito anche agli atti di questo dibattito l'intervento che ebbi occasione di svolgere durante la discussione relativa alla precedente edizione del decreto-legge sulla finanza locale.

Tra le considerazioni principali che ritengo opportuno svolgere, la prima concerne il carattere annuale del provvedimento. Si potrebbe osservare che si tratta un po' della scoperta dell'acqua calda, perché, trattandosi di un decreto-legge, non può che essere così. Ciò è vero, perché annuali erano anche gli altri testi dei decreti-legge adottati dal Consiglio dei ministri; il Governo, però, complice la maggioranza, con una diligenza ed una testardaggine degne di miglior causa, li ha trasformati sistematicamente in provvedimenti che venivano pretestuosamente proposti come triennali, quasi a riecheggiare la legge n. 151 di infausta memoria, ma che in realtà rappresentavano una sorta di disciplina permanente a regime della finanza locale.

Il Governo e la maggioranza facevano tutto questo per dare certezza finanziaria

agli enti locali — questo si diceva — i quali, essendo tenuti a norma di legge a presentare bilanci annuali di cassa e pluriennali di competenza, dovevano sapere quale direzione era da seguire. In realtà la proposta partiva con un riferimento annuale per dare una certezza a una finanza subordinata, paralizzante e sostanzialmente antiautonoma ed incapace, caro Laganà, di risolvere i problemi che tu stesso in questa sede, ed anche in altre sedi, hai doverosamente riconosciuto.

Questa volta il decreto-legge n. 318 viene esaminato dalla Assemblea senza che esso abbia le caratteristiche di un provvedimento che da annuale si trasforma in una norma di carattere permanente. Di questo diamo atto al Governo ed al tempo stesso richiamiamo questo dato all'attenzione del Parlamento perché ciò comporta delle conseguenze. La prima è abbastanza positiva, in quanto il futuro non è pregiudicato in una certa misura; ma la seconda conseguenza è rappresentata dal fatto che noi tutti dobbiamo essere vigili ed attenti ed evitare che la stanchezza, che da qualche parte si manifesta in merito alle continue discussioni, fino a tarda estate, sulla finanza locale, prenda il sopravvento. Infatti, concluso l'esame del disegno di legge n. 3888, dovremo metterci immediatamente intorno ad un tavolo a discutere, se non vogliamo ritrovarci nel prossimo luglio ad esaminare un ennesimo decreto-legge sulla finanza locale.

Prendiamo atto che questa volta ciò che paventavamo non è accaduto anche se, con grande disappunto dobbiamo constatare, sottosegretario Ciaffi, che i vizi del centralismo sono purtroppo duri a morire. Non riesco a capire, se non all'interno di una volontà che non dico sia determinata da intenzioni punitive in assoluto, le ragioni che hanno indotto il Governo, e naturalmente la maggioranza, a reintrodurre nel testo del decreto-legge n. 318, che attiene al solo 1986, il famoso articolo 2 — quello riguardante il controllo di gestione — contenuto nel disegno di legge pluriennale, presentato il 24 novembre al Senato, e che proprio in

quel provvedimento può avere una sua legittimazione, che certamente non ha nel contesto di un provvedimento annuale. Non mi si racconti poi che questo articolo serve a far emergere il sommerso.

Se vogliamo essere seri e chiamare le cose con il loro nome, dobbiamo dire che quell'articolo 2 farà emergere solo il sommerso che è già coperto da finanziamento dello stesso ente. Tutto il sommerso che non è coperto da finanziamento dello stesso ente, non emergerà sicuramente perché l'articolo 2 non introduce alcun elemento (consentitemi la bestemmia, *absit iniuria verbis*), neanche quello della ricostituzione della commissione centrale per la finanza locale, per intervenire a ripianare la situazione di disavanzo.

Avete previsto un controllo di gestione senza dare nessun tipo di sbocco. Avete dovuto constatare che nel certificato di bilancio del 1985 la casella dei debiti sommersi è rimasta totalmente vuota o si è riempita solo nel caso in cui i debiti sommersi indicati erano già stati finanziati e pagati con delle sopravvenienze attive o con dei movimenti di bilancio. Pur avendo accertato che quel metodo non serviva a far emergere la realtà delle cose, insistete su tale questione.

Sono quindi costretto, sottosegretario Ciaffi, a ripresentare un emendamento che non volevo riproporre; ma io sono rispettoso delle regole, e se la regola è quella del decreto annuale, non presento un emendamento per la sistemazione del progresso. Se invece il Governo introduce la norma del controllo di gestione, in base alla quale tutto il sommerso che sarà evidenziato nel 1986, in sede di assestamento del bilancio e di consuntivo dell'85, deve essere coperto al massimo in due annualità (nell'87 e nell'88), mentre in una pluralità di comuni questo è impraticabile ed alimenta la disubbidienza legislativa e quindi il disordine finanziario, sono costretto a ripresentare il mio emendamento. Occorre dire, onorevole D'Aimmo, con onestà e lealtà, che non è vero che noi abbiamo proposto delle sanatorie. È vero che noi abbiamo proposto un accertamento documentato delle ragioni che

sono all'origine degli squilibri di bilancio, e abbiamo indicato nettamente i casi in cui il disavanzo di bilancio è determinato da ragioni oggettive (che abbiamo elencato, e altre potranno essere individuate con decreto del ministro dell'interno perché la pluralità delle situazioni è incredibilmente ampia). Solo nei confronti di questi ultimi abbiamo proposto un adeguamento dei trasferimenti.

Ho visto poi con grande simpatia che anche colleghi della maggioranza hanno presentato emendamenti rivolti, per esempio, ad eliminare una delle anomalie che noi abbiamo riscontrato, cioè il non trasferimento del consolidamento SOCOF negli anni successivi, che ha determinato squilibri oggettivi. Inoltre il collega Patria ha presentato un subemendamento per quei comuni che, avendo in gestione diretta l'acquedotto, non possono usufruire di una norma che invece vale per i comuni che hanno, ad esempio, in gestione municipalizzata lo stesso acquedotto. Non dimentichiamo poi che dal 1978-1979 vi è una norma che impedisce ai comuni di costituire aziende speciali anche se gestite in economia, cosa che avrebbe consentito ai comuni di accedere ai mutui.

Voi sapete che questi sono buchi che si determinano e che devono essere coperti con le spese correnti. Noi abbiamo fatto un'elencazione specifica degli squilibri che sono derivati da cause oggettive. Al di là della volontà dei singoli e degli indirizzi, che possono essere criticabili e censurabili, vi è una legislazione che per il fatto di essere di anno in anno predisposta non sempre si salda con quella precedentemente in vigore.

Poi vi sono le situazioni soggettive, che non rientrano nelle cause oggettive.

Fra di esse c'è di tutto, ma tu mi darai atto, caro D'Aimmo, che noi a questo proposito non abbiamo chiesto nulla, se non un'anticipazione dei trasferimenti dovuti, in termini di cassa, con ricostituzione del valore monetario, cioè senza interessi, ma con il valore reale delle somme trasferite. Quindi se i comuni hanno fatto degli sprechi in passato, li devono compensare. Questa normativa è insufficiente, è inad-

guata, non coglie fino in fondo tutte le questioni? Non lo escludo, ma se mi permettete, D'Aimmo, non è stata fatta alcuna proposta più organica e più avanzata della nostra e, dalle notizie che ho su studi e ricerche elaborati in proposito, devo dirvi che i progetti fatti, purtroppo, sfociano nella ricostituzione della commissione centrale sulla finanza locale.

Siamo d'accordo su questo? Credo di no; ed allora troviamo dei meccanismi che, assicurando la massima garanzia affinché niente venga attribuito a chi si sia comportato in modo illecito, scorretto o superficiale di fronte ad una situazione così pesante della finanza pubblica, riducano però al limite estremo la discrezionalità o la ricostituzione dei «santi in paradiso» e della logica che li sottende: una logica che io, caro D'Aimmo, ho subito e rispetto alla quale, quindi, sono estremamente sensibile. Se vogliamo dare corpo ad un assetto ordinato della finanza delle autonomie, dobbiamo fondarla sul terreno della certezza e delle responsabilità, non della discrezionalità; poi possiamo far scattare tutti i meccanismi punitivi che vogliamo: dallo scioglimento dei consigli comunali all'incriminazione di intere giunte. Su questo ci troverete sempre d'accordo! Prima, però, bisogna porre i comuni nella condizione o di potersi pagare da soli gli errori del passato o di vedersi correggere taluni trasferimenti che, per una successione di norme annualmente elaborate, hanno, in un certo numero di situazioni, creato degli squilibri.

Io affronto tali questioni, caro D'Aimmo, caro sottosegretario Ciaffi e caro Presidente Biasini, con assoluta tranquillità e serenità, perché, se volete che parli con estrema franchezza, sul piano politico, nella regione in cui vivo, tale questione è assolutamente irrilevante. Noi, anche con queste norme, possiamo redigere, nei nostri enti locali, dei bilanci in pareggio. Il problema, dunque, non ci riguarda direttamente, ma io penso alle centinaia e migliaia di comuni, soprattutto del Mezzogiorno, che non sono nelle stesse condizioni. Qui, caro Laganà, non è

questione di spesa storica, ma di come si sia storicamente formata quella realtà, con la Cassa per il Mezzogiorno che ha operato in un certo modo, mortificando e svilendo il ruolo dei comuni, con la riduzione ad un livello bassissimo della professionalità degli apparati, con i segretari comunali a scavalco. Questa è la realtà, caro Laganà, che tu ben conosci, ed io vorrei vedere tante persone, che vengono qui a predicare e a fare discorsi, come se la caverebbero se fossero nominati commissari straordinari in qualcuno di quei comuni e come riuscirebbero a presentare dei bilanci in pareggio! Vadano in alcuni comuni della Calabria, della Basilicata o della Campania e poi ci presentino dei bilanci in pareggio! Caro sottosegretario Ciaffi, ci presenti lei dei bilanci in pareggio, lei che sa che vi sono sindaci che si lamentano di non avere neppure i soldi per pagare la bolletta della luce!

Bisogna, dunque, che si provveda a queste cose, bisogna che questa Assemblea dia non dico una soluzione, ma un segnale che il Parlamento si fa carico di questi problemi. Non nego che esistano situazioni censurabili e criticabili, ma qual è il settore della vita nazionale che ne è esente? Qui però, vi è una differenza sostanziale rispetto a tutti gli altri settori: gli altri ricevono la voce del paese attraverso infinite mediazioni, mentre i nostri sindaci la ricevono direttamente.

Io sono solito dire (mi dispiace autocitarmi) che, nel condominio delle istituzioni, i comuni occupano l'appartamento al piano terra, che ha le porte e le finestre sulla strada, in cui entra la voce della gente, la domanda, la protesta. I comuni sono quelli che garantiscono che la folla non salga sulle scale del primo, del secondo, del terzo piano, ed essi sono vicini alle fondamenta di tutto il sistema dell'ordinamento.

Quindi, non possiamo fare di tutta un fascio. Possono esserci, e sicuramente vi sono, superficialità e leggerezze, ma vi sono anche centinaia e migliaia di amministratori che, sacrificando se stessi, la propria famiglia, il proprio tempo, la propria professione, giorno dopo giorno

tengono il rapporto tra istituzioni e cittadini. E noi rispondiamo a tali amministratori con un decreto-legge di questo genere, senza neanche un messaggio di speranza?

Ecco perché ho valutato, anzi ho sovravalutato, alcuni miglioramenti introdotti in sede di Commissione: non per il loro valore sostanziale, perché indubbiamente essi sono piuttosto marginali nella sostanza, ma perché, di fronte a tante volute cecità, Presidente, anche una sola diottria fa notizia, ed io non voglio sottovalutarla.

Io sono molto testardo in queste cose e confido ancora che riusciremo, se veramente lo vogliamo, a trovare punti di incontro, non per raddrizzare le gambe ai cani (come sarebbe necessario con un decreto di questo genere, ma è un'impresa impossibile), ma per sostenere che, anche se non possiamo fare di più, almeno mandiamo un messaggio per dire che comprendiamo come stanno le cose.

Investire il decreto-legge con decine di emendamenti sarebbe quanto mai semplice, caro Presidente. Basterebbe anche uno dei segretari comunali a scavalco per scrivere gli emendamenti. Ma il gruppo comunista si limiterà soltanto ad alcune essenziali modifiche, rivolte fondamentalmente a verificare la volontà politica della maggioranza. Non sfonderemo nessun tetto, Presidente Biasini. Ci proponiamo, al contrario, di dare corpose certezze anche in relazione a quanto è stato introdotto in modo un po' sbrigativo (non voglio dire di più) dalla maggioranza e dal Governo. Tenteremo di dare praticabilità al controllo di gestione con un emendamento già noto, sul quale siamo aperti alla possibilità di subemendamenti, di correzioni e di modifiche che il Governo potrà presentare, utilizzando la sua facoltà di presentare emendamenti in ogni momento della discussione. Presenteremo altresì un emendamento che garantisce la copertura delle promesse di occupazione che, di volta in volta, le diverse leggi hanno fatto, creando aspettative soprattutto nelle aree del Mezzogiorno.

Con la legge n. 444, Presidente Biasini, abbiamo promesso l'assunzione di migliaia di giovani nei comuni del Mezzogiorno. Con la legge finanziaria di quest'anno abbiamo promesso che alcune migliaia di giovani sarebbero stati assunti nei comuni della Sardegna. Con la stessa legge finanziaria abbiamo promesso che altre centinaia e migliaia di lavoratori venissero assunti nel comune di Palermo. Al contrario, abbiamo beffato tutti! Abbiamo riconosciuto ai comuni facoltà di questo tipo senza garantire mai la copertura della spesa che sarebbe derivata agli enti locali.

Presenteremo perciò questo emendamento, perché vogliamo che giunga il momento della verità. Altro che continuare a parlare di lotta contro la disoccupazione e di piani per l'occupazione giovanile! Finanziamo allora la legge n. 444 e le norme della legge finanziaria per il 1986 per quanto riguarda i comuni terremotati, la Sardegna e Palermo. Così dimostreremo in modo completo come si combatte la disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno.

Manterremo dunque l'emendamento che prevede di restituire ai comuni il maltolto per i mutui che si sono esauriti negli anni 1982-85 e presenteremo emendamenti rivolti a garantire gli investimenti, soprattutto per le grandi infrastrutture delle linee metropolitane e delle fonti energetiche alternative.

Per quanto riguarda i comuni senza delegazione, nei confronti dei quali l'ultima beffa è quella di dir loro che diamo 14 mila lire l'anno per concorrere al pagamento delle annualità dei mutui che contraggono con la Cassa depositi e prestiti, presenteremo un emendamento volto a far sì che questo contributo dello Stato sui mutui della Cassa depositi e prestiti, e limitatamente a questi ultimi, costituisca garanzia.

Questa non è una soluzione concreta, ma per il 1986 è una soluzione sufficiente.

Come è già stato ricordato in quest'aula, proporremo infine il cosiddetto «paracadute» per l'INVIM.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

Come vedete, signor Presidente, onorevoli colleghi, ci limitiamo ad alcuni fondamentali ed essenziali emendamenti, nessuno dei quali «sfonda» il tetto per il 1986. Quindi anche l'onorevole Gorla, se resterà ministro, può stare assolutamente tranquillo: i 3 mila miliardi di riduzione da lui registrati non saranno toccati dai nostri emendamenti.

Ci auguriamo che, almeno in questa fase, il discorso abbia luogo senza pregiudiziali e senza ideologismi. Ci auguriamo che, nel concreto, si possa verificare la validità delle diverse proposte e posizioni. Ci auguriamo, infine, che senza preconcette opposizioni, si mandi un messaggio di speranza a quegli ottomila sindaci che, tutti i giorni che Dio manda sulla terra, nel bene e nel male, tengono un fronte fondamentale della democrazia nel nostro paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Questo provvedimento, signor Presidente, può ormai passare alla storia dei lavori parlamentari perché è inaudito che una delle questioni più importanti della vita democratica del nostro paese, la finanza locale, sia affrontata e approvata (se sarà approvata) il 31 luglio.

È anche vero, Presidente, che molti comuni hanno già fatto il bilancio. L'irresponsabilità del Governo e della sua maggioranza testimonia come non si deve e non si può governare il paese. Certo, in una logica in cui i comuni, le province e le regioni sono uffici decentrati e periferici dello Stato si può fare questo ed altro. Ma, in questo caso, si infrange un principio fondamentale della Costituzione, che parla molto chiaramente di autonomie locali e che molto chiaramente qualifica il comune e la provincia come centri di vita democratica e di sviluppo dell'iniziativa politica ed economica.

Ma ormai siamo al ridicolo (per non usare parole offensive nei confronti dei nostri governanti). Persino il relatore sul provvedimento (che giunge in aula per la

seconda volta, anche se viene presentato per la quarta) ha usato espressioni dalle quali si deduce molto chiaramente l'impossibilità, anche da parte sua, di giustificare un provvedimento di questo tipo: impossibilità che non appare certamente adeguata alla gravità della situazione in cui si trovano i comuni, di fronte ad una giungla impositiva e ad una assoluta incertezza delle erogazioni finanziarie. Ne discende quello che si può tranquillamente definire un meccanismo perverso.

Quando infatti un comune, sia esso piccolo o grande, si trova in una situazione di incertezza sul piano delle erogazioni che gli spettano, è costretto a fare ricorso al credito, ordinario o speciale, e tale ricorso produce una dipendenza nei confronti degli istituti di credito, con tutto ciò che ne consegue. È inutile allora fare dello scandalismo, quando si scoprono vicende poco edificanti, come quelle che sono avvenute nel nostro paese in questi anni e che hanno coinvolto gli amministratori locali. Il rapporto con il credito ordinario rappresenta certamente, a nostro avviso, uno degli elementi più rilevanti che spiegano il sistema della corruzione che è presente nel nostro paese.

Quel che, comunque, va sottolineato è che, dopo tanti anni, siamo ancora in presenza di meccanismi che non sono in grado di far riferimento ad una legge organica di riforma della finanza locale. In tali condizioni, non so se certe richieste, come quelle di far partecipare i comuni all'attività di accertamento, o di far affluire ai comuni una quota percentuale del gettito IRPEF ed IVA, possano avere una effettiva validità. Certamente, però, bisognerà cominciare a pensarci. L'unica cosa di cui siamo certi è che i comuni, in questi anni, si sono fatti esecutori di provvedimenti a dir poco punitivi nei confronti dei loro amministratori, dei cittadini, della gente comune. Hanno aumentato le tariffe dei servizi alla persona, dei trasporti, delle scuole materne, della refezione scolastica; hanno aumentato, in genere, le tariffe dei servizi fondamentali, che fino a poco tempo fa si ritenevano,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

come continuiamo a ritenere, necessari al vivere civile.

Di fronte a tale situazione, abbiamo riscontrato trasferimenti agli enti locali di anno in anno sempre meno adeguati. Ad esempio, nel 1977 le tasse locali sui beni e servizi coprivano tra il 5 e il 10 per cento dei bilanci comunali. Oggi, la misura è compresa tra il 20 e il 22 per cento. Né si è aperto ancora un discorso serio sulla tassazione dei grandi patrimoni. Lo scandalo dei grandi guadagni in borsa, la mancanza di volontà di perseguire tali guadagni, tutto ciò crea delle sperequazioni tremende. Cosa vuol dire allora, in mancanza di tale presupposto, tutta la polemica che si è aperta nel paese sulla autonomia finanziaria ed impositiva dei comuni? Essa rischia di restare una mera esercitazione. Autonomia finanziaria ed autonomia impositiva non sono concepibili se ai comuni non si dà un potere reale di intervenire con strumenti adeguati.

Veniamo ora al disegno di legge di conversione. Anche noi consideriamo il decreto-legge un pessimo provvedimento, ma a differenza del compagno Triva, che tranquillizza il Governo sulla opposizione del partito comunista e su eventuali iniziative di opposizione a questo brutto provvedimento — i comunisti lo sottolineano infinite volte, ma poi prendono lo stesso e portano a casa, non si sa per quale motivo — noi ribadiamo che esso andrebbe affossato ancora una volta. Il provvedimento, infatti, a nostro avviso, non merita un voto da parte dell'Assemblea, perché frutto della iniziativa di un Governo in crisi. Basterebbe questo elemento per non approvarlo.

Si rifaccia il Governo, ripresenti il provvedimento; ma il ripresentare una misura delle dimensioni di questa, sulla finanza locale, che poi è grande parte del provvedimento finanziario complessivo, rappresenta davvero un ben strano modo di governare. Si tolgono volta per volta dei pezzi grandi e determinanti, compromettendo così praticamente tutta la manovra finanziaria nel suo complesso. O meglio, chi fa questo ha già una sua strategia, ma da parte di chi è chiamato a criticare e ad

opporsi, credo veramente che questo modo di fare politica, e politica economica in particolare, andrebbe combattuto molto duramente.

Il provvedimento in discussione — non ci stancheremo di ripeterlo — è secondo noi il peggiore in assoluto. Si dirà che nei prossimi anni ne potremo avere altri, ma un provvedimento di finanza locale — uso le parole pronunciate pochi minuti fa dal collega Triva — senza regole non va approvato, e rispetto ad esso non bisogna assicurare il Governo circa il proprio atteggiamento.

In questi anni il sistema delle autonomie è stato già messo in discussione, ma questa volta pensiamo si sia superato ogni limite consentito. Pensate — lo dico ai colleghi che si occupano della questione e sono obbligati ad essere presenti; sono convinto che il collega D'Aimmo andrebbe tranquillamente a spasso — che il dibattito sulla finanza locale, iniziato alla fine dello scorso anno, «ancora non trova un suo termine». Furono queste le parole usate dal collega D'Aimmo presentando il provvedimento, così come risulta dal resoconto stenografico della seduta del 25 giugno 1986.

«Per la verità» — disse D'Aimmo — «come è stato sottolineato più volte, la Camera dei deputati è stata chiamata ad esaminare questo provvedimento solo da pochi giorni e con grande sollecitudine ha proceduto all'esame in Commissione». Quando la Commissione, così come è avvenuto in questo caso su spinta della maggioranza ed attraverso il collega D'Aimmo, assume tale ruolo, certo che si discute poco e si ripete il meccanismo in cui è caduto poco fa D'Aimmo quando ha ricordato che bisogna fare presto perché entro il 31 luglio il provvedimento deve giungere al Senato, altrimenti decade. I giochi qui sono pesanti. Di chi è la responsabilità se il provvedimento non è stato approvato? È della Commissione, del Parlamento?

Addirittura adesso si fa del terrorismo — questo sì — nei confronti del Parlamento: il provvedimento deve essere approvato al più presto per essere tra-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

preoccupante; e allora è meglio star zitti, è meglio stare «schisci», dicono a Milano, stare in ombra, aspettare gli eventi, e mandare avanti i sottosegretari). Dice il ministro Gorla: «L'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge valorizza l'atto che stiamo compiendo. Ricordiamo intanto il dibattito che da gennaio rimbalza da un ramo all'altro del Parlamento, e che è stato produttivo, tanto che il testo oggi al nostro esame raccoglie buona parte delle indicazioni fornite, alcune delle quali sicuramente migliorative dell'impostazione originaria data dal Governo al provvedimento. Altre indicazioni sono, se vogliamo, il frutto di negoziati tra Governo e Parlamento, sicuramente in termini significativi per riflettere l'opinione di tutti i gruppi». Ebbene, se mai c'è stato un dibattito che non ha riflettuto un corretto rapporto tra Governo e Parlamento, è stato questo; se c'è stata una volta in cui il Governo non ha minimamente tenuto conto di quello che chiedeva l'opposizione, è stata questa.

Eppure l'ineffabile ministro Gorla fa di queste osservazioni, tanto queste cose in Parlamento si possono dire, la gente non le viene a sapere, i comuni non le vengono a sapere, e quindi si può far bella figura mettendo in fila una serie di parole, senza entrare nel merito. Il ministro, alla fine, dice (punto importante): «In questo modo si consente in primo luogo agli enti locali di predisporre bilanci di previsione sulla base di indicazioni finanziarie certe». Io sfido lei, Presidente, che è così attento, che gira il mondo, che va e torna tutte le settimane in Emilia, ad andare nella sua provincia per vedere se trova un solo comune che sia stato in grado di predisporre il bilancio, come ha detto il ministro Gorla, «sulla base di indicazioni finanziarie certe». Siamo al 28 luglio 1986; quando il ministro parlava, era il 25 giugno. Questa gente affoga nel ridicolo, eppure non se ne rende conto; è un modo di fare politica; dicono che così va il mondo e così va la politica, per cui bisogna far buon viso a cattivo gioco.

Vorrei approfittare di questa vicenda

della finanza locale, signor Presidente, per affrontare alcune questioni che ci stanno a cuore. Sono questioni che vengono indicate con la dizione «finanza locale», che è un argomento molto ampio; vorrei però fare alcune riflessioni ad alta voce.

Si è istituita, ad esempio, una vera e propria imposta aggiuntiva, per soddisfare — si fa per dire — esigenze proprie della collettività nel suo insieme. Tale imposta graverà in maniera più incisiva sui redditi più bassi, come dicevo prima, visto che la ripartizione del carico tributario è fondata sul principio del supposto beneficio e non fa riferimento alla capacità contributiva.

Giancarlo Pola, ordinario di economia politica presso l'università di Ferrara, sostiene che, «malgrado il carattere di imposta o comunque di tassa *sui generis*, o di tassa generale, qualcosa dunque per lo meno di molto simile ad una imposta, che dovrebbe gravare naturalmente sui proprietari, la TASCOS non incide sul patrimonio e sul possesso dell'immobile. Per misurare il beneficio ricavato dall'esistenza dell'asilo-nido, o di una biblioteca nel territorio comunale o zonale, è veramente paradossale utilizzare il criterio dei metri quadrati occupati, quasi che il comune non fosse altro che un grande condominio».

Quando asserivo prima che ormai i comuni sono diventati qualcosa di diverso da quanto era stato concepito dai padri costituenti, non dicevo cose fuori dal mondo, ma semplicemente constatavo una realtà; e tale realtà, quando si predispongono provvedimenti di questo tipo, gratta gratta la scopri.

Va rilevato il forte carico della tassazione sulle abitazioni rispetto ad ogni altro tipo di immobili, tant'è che le abitazioni, che oggi forniscono circa il 30 per cento del gettito complessivo della tassa per la raccolta dei rifiuti, con la nuova tassa forniranno dal 56 al 60 per cento del futuro introito. Siamo proprio alla «tassa sul macinato» di antica memoria!

Le stesse modalità di pagamento (i tre quarti della tassa da pagare ad ottobre, a

smesso in tempo utile al Senato, altrimenti scadono i termini per la sua conversione in legge. No, il discorso non regge! Avrei quasi voglia di far intervenire tutti i colleghi e andare così avanti questa sera, domani e presentare diecimila emendamenti per dimostrare come tale modo di governare non sia giusto. Quando va male, è colpa del Parlamento, il resto è frutto della capacità dell'esecutivo. Ormai siamo sufficientemente abituati a questa sorta di terrorismo di ritorno e di pressione nei confronti del Parlamento. D'altra parte qualcosa del genere, anche se più in grande, si sta verificando per quanto riguarda il cosiddetto rimpasto, rinnovo o ripresentazione del Governo. È stata aperta una crisi, inspiegabile agli occhi di tutti, e adesso improvvisamente si scopre la volontà di far presto, pur di nominare un Governo, perché saremmo in ritardo rispetto ai grandi processi economici. Potevate pensarci prima! In realtà, ai nostri governanti queste cose interessano poco.

In questa occasione non c'è stato lo sforzo del Governo, al contrario di quello che diceva il collega D'Aimmo, per varare provvedimenti in grado di determinare un'inversione di tendenza che, in verità, non sono riuscito a cogliere. La maggioranza, grazie alle sue capacità divinatorie, vede in ogni momento un'inversione di tendenza il quale percepisce una sorta di continuità nell'immobilità. Altro che inversione di tendenza!

Se poi osserviamo il provvedimento sulla finanza locale, l'immobilità è addirittura mortale soprattutto per i comuni e gli enti locali in genere (sempre di più degli uffici periferici), in ordine ai quali il Governo ha la capacità di farli vivere o perire a seconda di come apre il «rubinetto» dei finanziamenti.

In questa occasione continua imperterrita la sperequazione nei confronti dei comuni poveri: infatti, il grande comune riesce sempre a sopravvivere grazie alla possibilità di ricorrere al credito, mentre il piccolo comune è Stato-dipendente dalla mattina alla sera e l'episodio che

vitava prima il collega Triva non è per nulla nuovo e per nulla ridicolo.

Ci sono comuni che non hanno i soldi per pagare la luce o che non hanno il telefono e che, ad esempio, per comunicare con la prefettura sono costretti ad usare il telefono dei carabinieri.

Ma tutte queste cose non vi interessano perché nella vostra logica questi comuni (soprattutto i comuni del sud, e lo dico con tristezza) non rappresentano altro che dei sistemi per acquisire il consenso e non per amministrare la democrazia. Adirittura ci sono comuni che svolgono le sedute dei propri consigli comunali ogni 3-4 mesi, senza alcun controllo. Ma preferisco non andare oltre su questo argomento, particolarmente triste, dal momento che è già penoso parlare del provvedimento di cui ci stiamo occupando.

In realtà per addolcire la pillola avete usato lo zuccherino dell'autonomia impositiva (la TASCOS) e con questa sorta di carota, messa davanti agli occhi delle amministrazioni locali, si tenta di fare intravedere una sorta di riguadagnata autonomia. Ma anche questa illusione è miseramente caduta, perché il discorso sulla capacità impositiva e sull'autonomia dei comuni bisognava pur farlo.

Anche a questo proposito non è possibile tacere alcune considerazioni. Penso, in primo luogo, all'ineffabile ministro Goria, che spero anzi divenga un ex ministro! (io dico sempre quello che penso, e non nascondo nulla). Questo signore si presenta sempre come il salvatore della patria e il salvatore dell'economia. Quando però parla dei comuni, dovrebbe avere almeno l'accortezza di consultarsi con il sottosegretario Fracanzani, che di tali questioni si occupa da tanto tempo, e le capisce abbastanza. La presunzione, invece, di conoscere i problemi, perché è un grande economista, gli fa dire delle cose incredibili.

Sentite che cosa ha detto nel corso della discussione sul precedente provvedimento, in sede di replica (questa volta si è guardato bene dal venire, perché assumere impegni alla vigilia del rimpasto, o di quale altro movimento ci sarà, sarebbe

ridosso dei pagamenti per l'IRPEF e l'IVA) accentueranno la difficoltà per i contribuenti meno agiati. Nessuna misura compensativa è prevista per salvaguardare i redditi più bassi, tanto che la filosofia di questa tassa, cosiddetta «comunale», agevolerà l'espulsione degli anziani più poveri dai centri storici, dando vigore al cambio delle destinazioni d'uso, a favore del terziario, o alla residenzialità di lusso, modificando i connotati sociali di molte città e contribuendo all'emarginazione di una parte consistente della popolazione anziana.

Si scopre poi che i sostenitori di questo provvedimento sono fortemente interessati alle fasce sociali, alla socialità, alla assistenza agli anziani. Ma i provvedimenti nascono a monte: queste sono le disposizioni che cacciano gli anziani dai centri cittadini, queste sono le cose che modificano le strutture sociali e urbane!

Si è determinata una ampia differenziazione tra le aree geografiche del paese, per esempio in parallelo all'attuale attuazione della tassa sullo smaltimento dei rifiuti urbani, che si quintuplica; differenziazione che non sarà certo definita dalla qualità dei servizi erogati, ma da fattori socio-politici, che ben più corposamente determinano le scelte dei singoli comuni.

Ecco allora che la retorica sul ripristino dell'autonomia impositiva dei comuni, quando questo Governo impone agli stessi per decreto l'ammontare, per esempio, dei biglietti dell'autobus, è veramente ridicola. I comuni hanno, viceversa, la necessità di una reale autonomia finanziaria, di autonomia nella riscossione, di certezza nei trasferimenti a carattere perequativo e per lo sviluppo degli investimenti.

L'attuale ordinamento qualifica la finanza regionale e locale quasi esclusivamente come finanza derivata o di trasferimento, oltre tutto vincolato (chi si interessa di questi problemi sa che mi riferisco in particolare alla legge n. 281 del 1970), discostandosi di fatto, almeno per quanto riguarda la previsione dei tributi propri, dallo stesso modello previsto

dall'articolo 119 della Costituzione: la spesa storica e i fondi di trasferimento. Infatti, i canali fondamentali di alimentazione della finanza locale e regionale consistono in entrate interamente derivate dalla finanza statale.

Per quanto riguarda direttamente le regioni e indirettamente i comuni e le province, il sistema dei fondi di trasferimento presenta un carattere fortemente vincolato, non solo e non tanto per il fondo comune e il fondo per il finanziamento dei progetti regionali di sviluppo, quanto soprattutto per quei numerosi fondi previsti e regolati da leggi particolari (fondo sanitario nazionale, fondo nazionale trasporti, fondi per l'agricoltura, fondi per l'edilizia, fondo investimenti ed occupazione, fondi CEE, interventi della Cassa per il Mezzogiorno, eccetera), che presentano un diverso grado di vincolo in ordine alla destinazione, che va dal generico impiego in grandi settori (un caso per tutti il fondo sanitario nazionale) fino alla specifica indicazione dei particolari oggetti di spesa a cui il finanziamento è rivolto (assegnazioni asili nido, enti di sviluppo in agricoltura, consultori, eccetera), annullando in tal modo ogni parvenza di autonomia finanziaria, e quindi politica, sia delle regioni che delle autonomie locali.

La finanza locale strettamente intesa, e cioè comuni e province, oltre a risentire del sistema prima descritto, si fonda su trasferimenti basati ancora, nonostante modifiche avviate (formazione e ripartizione di fondi perequativi), sul criterio iniquo della spesa storica per quanto attiene la distribuzione delle risorse tra gli enti locali.

I tributi propri assumono di contro, nell'ordinamento complessivo della finanza regionale e locale, un rilievo del tutto marginale. Tale situazione di totale dipendenza economica delle regioni e degli altri enti territoriali impediscono ad essi di avere un reale governo del territorio e li espropria, nei fatti, delle stesse funzioni che lo Stato ha loro delegato.

L'intervento nel sociale, nelle sue contraddizioni, la guida dello sviluppo econo-

mico del territorio sono di fatto condizionati e determinati dalle scelte politiche del Governo centrale e dallo stesso capitale finanziario privato. Ho fatto prima il discorso sulle banche e ve lo risparmio ora, ma rimane il fatto che il ricorso al credito ordinario è uno di questi elementi.

L'omologazione delle amministrazioni locali all'assetto governativo centrale ha determinato una ancora maggiore dipendenza di atteggiamento verso la politica di demolizione dello Stato sociale e di privatizzazione dei servizi, che pure aveva trovato anche nelle amministrazioni di sinistra validi interlocutori, che facevano del rigorismo la loro bandiera. Va però rilevato come queste scelte di fondo del Governo tendano a comprimere lo stesso ruolo degli enti locali, per i quali si configura una vera e propria trasformazione sociale, con un accentramento statalista ed uno svuotamento di poteri senza precedenti. Ecco perché ai comuni non rimarrebbe che la propria responsabilità nei confronti dei cittadini.

Concludo, signor Presidente. Ho voluto dire queste cose perché siamo in presenza di un attacco all'autonomie che, partendo dagli aspetti economici e finanziari, investe il piano politico più generale, nel contesto del quale le amministrazioni locali divengono al tempo stesso vittime e complici dei propri affossatori. La nascita dei partiti degli affari negli enti locali (Torino e Bari, tanto per fare alcuni esempi), la rinuncia a fungere da erogatori di servizi per diventare operatori di affari privati, la scelta di gestire quei servizi che ancora rimangono pubblici con criteri di tipo aziendale, legati ai vincoli di pareggio di bilancio, hanno visto e vedono come artefici quegli stessi amministratori che poi vanno lamentando l'eccessivo accentramento governativo.

Questa è l'ironia della sorte!

A fronte di un simile quadro divengono ormai improrogabili una serie di riflessioni e di questioni.

Innanzitutto, c'è il problema dell'autonomia come valore politico, cioè intesa come estensione del concetto di governo

decentrato e di crescita del controllo popolare, che non investa soltanto assetti particolaristici sul piano istituzionale, ma la stessa concezione dello Stato. Tutti i signori che stanno discutendo sulla riforma dello Stato, perché non discutono su che cosa sono ormai diventati gli enti locali, dai comuni alle regioni?

Quello che li affascina di più, invece, è la modifica del sistema elettorale, oppure il quesito se il sistema sia ingessato o meno; così non si accorgono di ciò che sono diventati i comuni, le province e le regioni, non si accorgono delle condizioni in cui li hanno ridotti! Dobbiamo domandarci se gli enti locali possano operare come strumenti di democrazia, di partecipazione, di difesa dei settori sociali più deboli, in antagonismo alle stesse tendenze imposte dall'iniziativa del padronato: e la nostra risposta è negativa, purtroppo. I provvedimenti della legge finanziaria 1986, questo miserabile decreto-legge sulla finanza locale, questo pasticcio vergognoso che vorrete approvare (e non so se vi riuscirete, perché non è mai dato per scontato niente, come abbiamo ben visto in questi ultimi mesi), premono nella direzione opposta.

Al contrario, è necessaria una modifica radicale dell'ordinamento delle autonomie e della finanza locale, con il riconoscimento di una reale potestà impositiva autonoma, che deve investire non soltanto il campo delle tasse e delle tariffe, ma anche quello delle imposte. C'è qui un ministro che si dichiara molto attento ai problemi degli enti locali, perché di sua competenza: il ministro dell'interno vigila, controlla, adegua, fa in modo che non vi siano invasioni di campo, per usare un termine sportivo. Ma signor ministro, penso che lei sarà un intoccabile, uno di quelli che continueranno nel tempo e nella storia politica perché è, come si dice, un pezzo da 90 (*Commenti a destra*). Proprio perché lei è un intoccabile, e si presenta in parlamento per discutere (mentre altri non lo fanno perché di questi tempi è meglio non farsi vedere e restare defilati), da lei accetteremmo, per esempio (non so se rivestirà ancora la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

carica di ministro dell'interno), un ruolo di propugnatore della riforma del sistema della finanza locale, anche senza una diretta investitura. Ma non si può pensare di essere il difensore, e anche colui che controlla, determina, decide e, soprattutto, coordina l'attività di controllo degli enti locali, e poi non spingere affinché il sistema della finanza locale sia riformato seriamente ed esca dalla cortina di una nebbia sempre più fitta! Ministro, lei è uno dei parlamentari più anziani: eppure questo dettame risultava già dal famoso articolo 119 della nostra Costituzione; è un dettame come tanti — lei dirà — rimasti lettera morta...

Ho approfittato di questo dibattito sulla finanza locale, per riprendere tali questioni, perché non abbiamo poi tante occasioni di discuterne: non è vero che il Parlamento, che le Commissioni discutono! Ho approfittato di questa occasione per rileggere a voce alta alcune riflessioni che abbiamo fatto, facciamo e vorremmo fare, sperando che il Parlamento ce ne dia la possibilità, visto e considerato che tutti i provvedimenti li assumete, tutte le discussioni le tenete in sedi extraparlamentari (ve lo dice un extraparlamentare convinto) e non in questa logica, in questo vostro ruolo!

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1852.

— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 giugno 1986, n. 233, recante norme urgenti sulla liquidazione coatta amministrativa delle società fiduciarie e di revisione e disposizioni transitorie sugli enti di gestione fiduciaria (approvato dal Senato) (3895).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in

legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 giugno 1986, n. 233, recante norme urgenti sulla liquidazione coatta amministrativa delle società fiduciarie e di revisione e disposizioni transitorie sugli enti di gestione fiduciaria.

Ricordo che nella seduta del 10 luglio scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 233 del 1986, di cui al disegno di legge n. 3895.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, informando che il presidente del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni delle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che nella seduta del 10 luglio scorso le Commissioni riunite IV (Giustizia) e XII (Industria) sono state autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la IV Commissione ha facoltà di svolgere la relazione.

RAFFAELE RUSSO, Relatore per la IV Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il decreto-legge 5 giugno 1986, n. 233, che oggi siamo chiamati a convertire in legge, ha nel merito i caratteri di opportunità e di urgenza.

La opportunità è determinata dalla circostanza che le società fiduciarie rappresentano un fenomeno antichissimo, che ha trovato la sua prima disciplina nella legge n. 1966 del 23 novembre 1939. Dopo questa norma, non si rinviene altra regolamentazione della vita e dell'attività di queste persone giuridiche.

È intendimento del Governo e dei gruppi parlamentari — come è stato possibile verificare in sede di Commissione — approntare una disciplina organica, ma i tempi tecnici sono necessariamente lunghi, anche per la complessità del fenomeno giuridico ed economico che si intende regolamentare. Intanto, poiché esso si estende a macchia d'olio, per la rapidità di espansione e per le travolgenti atti-

vità che queste società svolgono, è opportuno intervenire con una normativa di urgenza, in attesa di una normativa organica e completa.

L'urgenza dell'intervento legislativo è dettata dalla proliferazione di queste imprese, dalla quale scaturiscono una moltiplicazione smisurata dei risparmiatori e, conseguentemente, un aumento del rischio collettivo dipendente dalle possibilità di una insana gestione delle imprese in questione.

Quindi, le dimensioni del rischio privato abilitano ad assimilare la lesione degli interessi dei singoli risparmiatori al nocimento dell'interesse pubblico. Episodi recenti hanno consigliato il Governo ad adottare il decreto-legge che oggi siamo invitati a convertire in legge e che è già stato oggetto di disamina da parte del Senato.

L'articolo 1 del decreto-legge n. 233, nel testo proposto ed approvato dal Senato, dispone che le società di cui alla legge 23 novembre 1939, n. 1966, nei cui confronti venga pronunciata la revoca dell'autorizzazione o dichiarato lo stato di insolvenza, sono poste in liquidazione coatta amministrativa, con esclusione del fallimento. La proposizione non rappresenta innovazione o introduzione di nuovo istituto giuridico: infatti, l'articolo 2 del regio decreto 16 maggio 1942, n. 267 demanda al legislatore la determinazione delle imprese assoggettabili alla liquidazione coatta amministrativa. Questa procedura ha una sua spiccata natura amministrativa, prevalentemente impostata nella tutela dell'interesse pubblico, e trova la sua origine nell'autorità di Governo che è impersonata dal ministro competente, che nomina il commissario liquidatore. Questi procede alla verifica dei crediti, ammettendo al passivo, anche di sua iniziativa, coloro che risultano creditori.

Tale potere garantisce dalla alterazione fraudolenta del passivo, permettendo agli organi di controllo una indagine capillare ed approfondita, che si istaura ed è perseguita dall'ufficio senza possibilità di influenza da parte del privato. La proce-

dura si snoda fuori da qualsiasi dipendenza dell'autorità giudiziaria, ma il commissario è vincolato e condizionato dalle direttive ed autorizzazioni del potere esecutivo. Tuttavia, la procedura non è sottratta alla magistratura ordinaria: la legge infatti prevede e preordina l'intervento della giurisdizione ordinaria in momenti essenziali del procedimento, creando così un organico intreccio di tutela dell'interesse pubblico e del diritto soggettivo, senza che l'uno soccomba dell'altro.

Dagli articoli 1 e 2 del decreto-legge n. 233 deriva, infatti, il potere del magistrato di dichiarare lo stato di insolvenza e quello di conoscere delle azioni revocatorie, come delle azioni di responsabilità, di cui all'articolo n. 2409 del codice civile.

Il decreto-legge n. 233 non si limita a sottoporre le società fiduciarie e le società fiduciarie di revisione alla liquidazione coatta amministrativa ma introduce, nell'ambito di questo procedimento, la sistemica normativa e gli accorgimenti processuali stabiliti dal decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, meglio conosciuto come «legge Prodi», alla quale, in effetti, si ispira.

Attualmente le società fiduciarie e quelle di revisione sono assoggettate alla procedura fallimentare in quanto imprese commerciali ai sensi dell'articolo 1 del regio decreto 13 marzo 1942, n. 267 e dell'articolo 2082 del codice civile. Orbene: la vita di queste imprese presenta una fenomenologia che si va sempre più espandendo e che ha una sua peculiarità. Si è potuto constatare che le società fiduciarie non vivono un'attività isolata, ma che invece l'attività si diparte da un nucleo centrale, detto società madre, dal quale trovano origine altre società o al quale esse o alcune di esse fanno capo. Di qui il fenomeno di società controllate direttamente o indirettamente, di società finanziate o di società aventi in comune gli organi amministrativi.

La conformazione di questo reticolo giuridico-economico e la sistemica della legge fallimentare, impediscono che il fal-

limento di una società importi conseguentemente quello delle altre da essa controllate o collegate o finanziate. Anche se ciò avvenisse, i criteri di competenza territoriale dell'autorità giudiziaria non consentirebbero l'esperimento dei singoli procedimenti innanzi ad un unico ufficio, e la parcellizzazione ed il decentramento delle singole procedure impedirebbero la visione panoramica, complessiva e capillare dell'intero contesto e concorso di società nella medesima attività, con conseguente perdita di efficacia della tutela dei creditori.

Le previsioni del primo e del terzo comma dell'articolo 2 del decreto-legge n. 233, introducono l'opportuno correttivo che incide sulle ramificazioni delle società madri, interposizioni fittizie di persone giuridiche di copertura o di comodo, travolgendo ed interessando l'intero sistema di cointeressenza e di collegamento delle società fiduciarie con possibilità di visione, indagine e tutela globale, contemporanea ed univoca. L'elevazione del numero dei componenti del comitato di sorveglianza è norma che torna a maggior garanzia dell'interesse da tutelare.

La dilatazione del periodo nel quale ricadono gli atti revocabili, ai sensi dell'articolo 67 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, è una oculata previsione che ha lo scopo di evitare operazioni di depauperamento di alcune società a favore di altre controllate o collegate, in tal modo demolendo le cosiddette società-casseforti. La elevazione di questi termini si traduce in una doppia tutela dei creditori perché, preventivamente, dissuade l'imprenditore da atti di depauperamento, e successivamente assicura una maggiore revocabilità degli atti pregiudizievoli.

Infine, va sottolineata l'adozione del rito disciplinato della legge 11 agosto 1937, n. 533, per quanto concerne le azioni revocatorie e quelle di cui all'articolo 2409 del codice civile. Il rito introdotto da questa legge ha il carattere della rapidità, e ciò torna a maggior efficacia per tempestività dell'intera procedura.

L'articolo 3 del decreto-legge n. 233 dispone che i fallimenti in corso delle so-

cietà di cui all'articolo 1, siano convertiti in liquidazione coatta amministrativa. Questa disposizione non solo è atto dovuto in omaggio al principio di uguaglianza e parità di trattamento, ma è anche rimedio idoneo ad evitare che le società già fallite possano sottrarsi ai rigori del decreto-legge n. 233 del 1986.

L'onorevole Vincenzo Bianchi di Lavagna ha presentato un emendamento da inserirsi come articolo 3-bis al testo del decreto-legge n. 233. Esso si articola in tre commi e riguarda lo svolgimento dell'attività di organizzazione aziendale e di revisione contabile, la modificazione dell'oggetto sociale delle società di cui all'articolo 2 della legge n. 1966 del 1939, e la revoca dell'autorizzazione di cui alla stessa legge alle società che non ottemperino nel termine previsto. Non è che non apprezzi la portata, il significato e lo scopo di quanto si propone, mi sembra però che non sia questa la sede idonea per introdurre norme che disciplino l'attività delle società di cui alla legge n. 1966.

Il decreto-legge in esame è stato proposto dal Governo come rimedio immediato ed improcrastinabile fondato sul preciso intendimento e sul proposito, che appare serio ed affidabile, di introdurre una disciplina organica e capillare dell'attività delle società fiduciarie e similari. Pertanto l'emendamento presentato dal collega Bianchi di Lavagna, al di là di ogni altra considerazione, va stimato come intempestivo e come un suggerimento che precorre i tempi. Esso, tra l'altro, è diretto ad introdurre una disciplina sostanziale nell'ambito di una disciplina che è semplicemente processuale. Se si approvasse l'emendamento proposto si darebbe vita ad una normativa ibrida, predestinata ad essere modificata o abrogata da altra successiva che il Governo ha intendimento di introdurre, con conseguente necessità di disposizioni transitorie ed inevitabili rabberci della disciplina organica che dovrà essere varata, onde conservare, eliminare, adattare gli effetti prodotti nel frattempo dagli emendamenti oggi proposti e che si inserireb-

bero in un complesso di norme che ha il carattere dichiarato di provvisorietà.

Per questi motivi al momento non appare certamente opportuno accogliere la proposta del collega Bianchi di Lavagna al quale rinnovo l'invito, già formulato in sede di Commissione, a ritirare l'emendamento stesso. Avviandomi alla conclusione, rilevo che opportunamente il Senato ha soppresso gli articoli 4 e 5 del decreto-legge n. 233 e ha ridotto coerentemente il titolo. Non è questo il momento di introdurre norme che influenzino la vita delle società. Già si è detto, e non nuoce ripeterlo, che il Governo ha dichiarato di avere precisi disegni in proposito, la cui necessità di realizzazione trova conforto nel consenso espresso da tutte le forze politiche, anche in sede di Commissione, e nella critica di chi ha definito l'intervento legislativo tardivo o, come ha detto Macis, «legge fotografia».

Certamente vi sarà sede idonea nella quale proporre ed introdurre le disposizioni che il Senato ha solo temporaneamente accantonato, ma non certo bocciato. Allo stato, a mio sommosso avviso, non resta che approvare il provvedimento nel testo elaborato ed approvato dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Il relatore per la XII Commissione, onorevole Tedeschi, ha facoltà di svolgere la relazione.

NADIR TEDESCHI, Relatore per la XII Commissione. Concordo con la relazione svolta dall'onorevole Raffaele Russo e quindi non farò alcuna considerazione particolare, se non quella di sottolineare l'esigenza finale. Trattandosi di un intervento che ha carattere di particolare emergenza e di particolare urgenza, invitiamo i colleghi a convertire in legge il decreto-legge n. 233 nel testo approvato dal Senato. Le proposte di emendamento e le osservazioni avanzate in sede di Commissione, ed anche fuori del Parlamento, sono certamente interessanti e pertinenti, però presuppongono una riforma complessiva della materia, considerati i mutamenti intervenuti dal momento in cui la

legislazione sulle società fiduciarie si è affermata sino al giorno d'oggi.

Ma il tema della riforma generale evidentemente richiede ben altra strumentazione, ben altro tipo di proposta. Nel sollecitare il Governo a presentare una proposta organica in materia, desidero sottolineare l'esigenza di una sollecita conversione in legge del decreto-legge n. 233, senza introdurre ulteriori modifiche al testo pervenuto dal Senato, modifiche che potrebbero far correre il rischio della decadenza del decreto stesso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

NICOLA SANESE, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, chiedo scusa per non aver potuto partecipare, a causa di ragioni strettamente personali, alla seduta delle Commissioni riunite giustizia e industria, perché certamente avrei fatto risparmiare tempo all'Assemblea dicendo in quella sede quello che mi appresto a dire stasera.

Siccome le mie sono considerazioni di carattere generale, che si radicano nel testo sottoposto al nostro esame, credo che esse conservino un certo valore e un certo interesse. La mia parte politica al Senato ha decisamente contestato l'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione per l'adozione di questo decreto-legge.

Devo dire che le motivazioni oggi portate così diligentemente dal collega Raffaele Russo non hanno avuto, per altro, l'effetto di farci cambiare opinione; noi crediamo che non ci siano, nel caso di specie, tali requisiti, perché delle due l'una: o la pubblica amministrazione non

si è avvalsa dei sistemi che la legge del 1939 pur prevede per impedire gli effetti perversi cui si è accennato (ed i sistemi sono i controlli periodici o straordinari ed, eventualmente, la revoca all'esercizio dell'attività per queste società fiduciarie e di revisione), ed allora vi sarebbe una responsabilità politica, che non ha alcuna attinenza con i requisiti che la Costituzione richiede per il ricorso alla decretazione d'urgenza; oppure il decreto nasce per far fronte ad alcune situazioni particolari che tutti conoscono e che, per non fare nomi, si chiamano gruppo Sgarlata o gruppo Cultrera, eccetera, ed allora sarebbe stato a mio avviso più corretto, più trasparente, più doverosamente rispettoso delle prerogative del Parlamento che il Governo in sede di discussione di questi provvedimenti — ma non mi pare che ve ne sia traccia nel dibattito avvenuto al Senato — avesse dato i chiarimenti necessari.

Io traggo invece, dal tipo di strumento che si è adottato, il decreto, la convinzione di una tendenza strisciante e, a mio avviso, deplorabile, esistente nella legislazione attuale e che porta gradualmente a sottrarre spazi alla tutela dei diritti soggettivi nella sede naturale, quale è stata disegnata anche dal legislatore costituente, cioè la sede dell'autorità giudiziaria ordinaria, per ricondurre, senza adeguate e sufficienti motivazioni, questi stessi spazi nel campo assai più delicato della discrezionalità amministrativa, quella discrezionalità amministrativa che spesso confina con l'arbitrio, che spesso non è sufficientemente controllata e controllabile, che spesso consente larghi margini ad operazioni assai poco limpide e commendevoli.

Tutta la materia delle liquidazioni coatte amministrative è vulnerata, nel complesso, da questo sospetto. Autori assai più prestigiosi di chi in questo momento sta parlando, grandissimi studiosi del diritto commerciale avevano colto in questo istituto un aspetto anfibio, dovuto all'incontro del processo civile con il processo amministrativo ed affidato a leggi speciali che di volta in volta, indivi-

duando un interesse pubblico particolarmente meritevole di tutela, sottraggono tale istituto alla generale disciplina della procedura concorsuale vigente per gli altri operatori economici.

È questa, dunque, una materia estremamente delicata, in cui, a nostro avviso, è proprio l'organo di vigilanza che deve prevenire il verificarsi di certe situazioni. Gli strumenti per farlo esistono e sono, come dicevo, i controlli periodici e straordinari, la possibilità di revoca di autorizzazione a svolgere talune attività economiche. Bisogna, tuttavia, anche stare molto attenti nel sottrarre questa materia alla generale disciplina, perché è evidente che si avverte la disparità di trattamento che si realizza in concreto, sottraendo il procedimento alla previsione tipica della procedura concorsuale fallimentare ed affidandolo alla procedura anomala della liquidazione coatta amministrativa, in cui il commissario riceve istruzioni e direttive da quella stessa autorità che in origine doveva essere di vigilanza e che poi dirige tutta la procedura della liquidazione coatta amministrativa, al di fuori della tutela prevista invece per i diritti soggettivi presenti (e per i creditori e per i debitori) nelle procedure concorsuali.

Credo, quindi, che non possa essere messo in dubbio che tutta questa materia sia largamente vulnerata da sospetti di incostituzionalità, e per il mezzo legislativo adottato nell'occasione e per le soluzioni che nel caso di specie vengono adottate.

Andando a leggere il provvedimento, forse al punto 12 dell'articolo 2 troviamo la spiegazione di tutto il decreto, che poteva anche essere evitato, se con molta chiarezza fosse stato detto che si voleva raggiungere questo obiettivo. Al punto 12 dell'articolo 2 si dice che le disposizioni del decreto-legge valgono anche per le società già in stato di fallimento, che evidentemente non erano state raggiunte all'origine dal procedimento di liquidazione coatta amministrativa. Poiché sappiamo che da anni non vengono più concesse autorizzazioni in materia di società fiduciarie e sappiamo che quelle che

c'erano e che hanno compiuto determinate azioni ritenute censurabili sono poi cadute nelle maglie del fallimento, è evidente che questo decreto serve soltanto per quelle situazioni che già sono in stato di fallimento e che si ritiene — per una valutazione complessiva che forse non siamo nemmeno in grado di giudicare quanto sia congrua per mancanza di elementi — debbano essere recuperate nella procedura della liquidazione coatta amministrativa.

Quindi, le perplessità che il decreto-legge in esame fa nascere sono parecchie, a causa della tendenza — lo ripeto — che già si è manifestata in altre leggi speciali, a sottrarre ambiti di intervento alla magistratura ordinaria, in una fase in cui l'azione della autorità amministrativa non è stata sempre tale da meritare l'ampliamento dei suoi poteri, ma semmai è stata tale da giustificare una riduzione della franchigia che si è troppo spesso data con eccessiva facilità all'autorità amministrativa.

Da questo punto di vista, basta andare ad esaminare alcuni aspetti del decreto-legge perché le perplessità, i dubbi, le incertezze assumano un significato ancora più pregnante, ancora più allarmante, se vogliamo usare questa parola che a mio avviso è giusto usare in questa occasione.

Al punto 2 dell'articolo 1 si allarga la possibilità di procedere alle ispezioni periodiche straordinarie di cui parlava il regio decreto del 1940, attuativo della legge del 1939. Infatti, delle società fiduciarie ci si è occupati in termini normativi nel 1939 con la legge e nel 1940 con il regolamento. Ed il regolamento, agli articoli 3 e 5, prevedeva ispezioni periodiche straordinarie affidate, però, ai funzionari governativi. Adesso, con il decreto in esame si stabilisce che in questa materia, oltre che ai funzionari governativi (o soltanto al di là dei funzionari governativi: lo interpreteremo dopo), la facoltà di ispezione venga affidata ad esperti.

Si tratta di una formula che non ci convince, perché sappiamo come gli esperti vengano nominati. Se il nostro apparato

amministrativo fosse una casa di vetro, impermeabile alle pressioni della partitocrazia e della politica, indifferente agli inquinamenti della partitocrazia e della politica, per carità, saremmo tutti tranquilli; ma io, per quanto mi riguarda e per quanto riguarda la mia forza politica, non sono tranquillo affatto circa il modo di agire della nostra burocrazia, che è inquinata, condizionata, frustrata dalla presenza così massiccia, così costante e così occhiuta dell'autorità politica, che non lascia troppi margini a quella imparzialità amministrativa che dovrebbe informare l'azione della burocrazia.

Quindi, gli esperti che vengono infilati a questo proposito somigliano tanto a quegli altri quindici (non si capisce perché, poi, debbano essere quindici) funzionari della CONSOB, che di colpo dovranno essere assunti. Io sono maligno, io sono notoriamente un uomo che presuppone nei propri dirimpettai politici, nei propri avversari politici assenza di buona fede, e così, in un sogno cattivo e malizioso, ho pensato che l'elenco dei quindici, magari, sia già pronto e che si sappia già, secondo una lottizzazione abituale in tanti ambienti, chi debba approdare ai desiderati, ambiti posti dalla CONSOB. E queste quindici persone fortunate, tra le centinaia di migliaia di giovani disoccupati e, soprattutto, disoccupati intellettuali, potranno godere di una privilegiata condizione.

Ma noi non sappiamo se ne servano realmente quindici. Non ci è stato offerto alcun dato di riferimento — se non dal sottosegretario Sanese — circa il numero delle società che rientrerebbero teoricamente nell'ambito di applicazione del decreto. Mi pare che nella discussione svoltasi al Senato siano state indicate 300 o 350 società. Quindici persone possono essere sufficienti o insufficienti (onestamente non lo so); quel che conta è che desidero sottolineare che tale occasione è stata immediatamente colta dal potere partitocratico per ampliare — anche qui — i suoi poteri di intervento, senza che nessuno abbia spiegato perché servono quindici persone anziché venti o dieci.

Quindici, tra l'altro, non è nemmeno un numero biblico né, come il sette, ha alle spalle una tradizione «misteriosofica»: è un numero che è stato scritto e che, evidentemente, risponde a criteri di cui la Camera non merita di essere messa a conoscenza.

Il rito del lavoro, applicato alle domande giudiziarie del commissario liquidatore (domande delicate perché coinvolgono aspetti molto importanti di tutte le procedure concorsuali: basti pensare all'allungamento dei termini delle revocatorie), è stato pensato, signor Presidente, onorevoli colleghi, per un giudice monocratico. Questo ce lo insegnano coloro i quali hanno voluto quella riforma. In appello interviene il tribunale perché, notoriamente, è lì che tutta la meccanica della prova è ridimensionata dalla sede di riesame in cui la prova stessa viene a collocarsi. Tanto è vero che in appello è previsto che il collegio conceda un termine di venti giorni perché, se ritiene di ammettere nuove prove, a queste si possa dar corso.

Quindi il rito del lavoro è stato pensato per un giudice monocratico, per il pretore. Io non so come si potranno esperire in maniera soddisfacente e convincente le domande giudiziali che riguardano lo stato di insolvenza delle società collegate, le azioni di responsabilità, le azioni revocatorie (e quindi non poco) con la procedura del rito del lavoro applicata però ad un tribunale, quindi ad un organo collegiale. Ci sarà allora il rimbalzo fra il collegio che ammette le prove e un consigliere istruttore che le deve espletare. Di conseguenza l'intento di far prima verrà vanificato.

Chi si occupa (come capita al sottoscritto) di questioni giudiziarie sa che in molte zone d'Italia il rito del lavoro, dal punto di vista delle celerità, è fallito. Le cause di lavoro durano infatti quanto le cause ordinarie perché, al di là del rito, i giudici sono quelli che sono e il ruolo è quello che è. La decisione interviene perciò dopo quattro anni, esattamente dopo il tempo che è necessario per una causa ordinaria. È questo un altro esempio di

desiderio di cambiare senza avere presente la realtà ed andando quindi incontro a delusioni.

Accennavo prima al problema delle revocatorie. Mi domando, specie con riferimento al punto 12 dell'articolo 2, che applica alle società già dichiarate fallite la liquidazione coatta amministrativa, se sia consentito spostare i termini di cui all'articolo 67 della legge fallimentare. Infatti, con molta disinvoltura quel termine (di due anni e di un anno) viene portato a cinque e a tre anni.

Capisco che vi sono dei casi in cui bisogna essere severi, ma ciò non può giustificare l'arbitrio. Perché non stabilire limiti di 10 e 7 anni? O stabilire che tutto è revocabile in eterno? Certo, sappiamo che un termine deve pure essere stabilito; ma se c'è una regola preesistente, cui l'operatore economico si è attenuto (quella, appunto, dell'articolo 67 del regio decreto n. 267), non so quanto risponda a criteri di eticità, che pur debbono presiedere anche all'azione legislativa, pretendere di cambiare le regole del gioco mentre il gioco è in corso. Pensate se un arbitro, quando mancano 20 minuti al termine di una partita di calcio, dichiarasse che la regola del fuorigioco non vale più...! È chiaro che nuove regole possono valere solo per le partite successive. Procedendo sulla base di criteri come quelli su cui mi sono soffermato, rischiamo di trovarci in futuro di fronte ad un decreto inteso a stravolgere le regole processuali sul fallimento, sulla base di una presunta urgenza di provvedere in tal modo; tanto che il cittadino, che a quelle regole aveva fatto legittimamente riferimento, dovrà concludere che la certezza del diritto, in Italia, è una parola priva di senso, abbandonata come è alle improvvisazioni del legislatore più o meno accorto e avveduto!

Scritto sotto l'urgenza di urgenze che noi peraltro non riscontriamo, questo decreto-legge presenta aspetti che ci lasciano molto perplessi, così da non indurci, allo stato degli atti, ad esprimere su di esso un giudizio favorevole. Riteniamo — concordando su ciò perfettamente con il relatore — che l'intera materia delle

procedure concorsuali debba essere organicamente resistemata, sulla base di una previsione valida per il futuro, che non vulneri i principi cui mi sono poc'anzi riferito. Una legge organica, che riformi la legislazione del 1942, elaborata e adottata in un ambiente sociale ed economico del tutto diverso da quello dell'Italia che si avvia agli anni duemila, è necessaria, ma se andiamo avanti con le «pezze a colori», con i provvedimenti-tampone o con i provvedimenti-fotografia (e credo che simili caratteristiche negative siano tutte presenti nel decreto al nostro esame), non faremo mai buona opera legislativa.

Non abbiamo ritenuto di presentare emendamenti, innanzi tutto perché sappiamo che nel ramo del Parlamento che esamina il provvedimento in seconda lettura l'emendamento ha una sfortunatissima sorte, sotto il ricatto dei tempi ristretti, ed in secondo luogo perché certi aspetti vanno valutati in un quadro complessivo: c'è poco da ragionare, determinati principi o si accettano, o si respingono, oppure — come il nostro gruppo probabilmente farà in questo caso — si valutano negativamente, ma non fino al punto da esprimere un voto finale contrario. È certo però che siamo in presenza di un altro esempio di legislazione da non prendere per modello, di un altro esempio di cattiva legislazione, prodotta sull'onda di episodi deplorabili che avrebbero dovuto essere prevenuti e comunque bloccati all'origine, attraverso una attenta, diligente, saggia, prudente ed oculata azione amministrativa, che evidentemente è mancata, pur disponendo l'autorità amministrativa di una base normativa che tale azione avrebbe consentito. Siamo in presenza di un provvedimento modesto e per troppi aspetti anche prepotente. Sono caratteristiche che non ci piacciono, ed è per questo che il nostro atteggiamento si connota di quegli elementi negativi che ho avuto l'onore di sottoporre ai colleghi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, il collega Raffaele Russo ci ha ricordato poco fa che le società fiduciarie di revisione sono regolate da una legge del 1939 (per l'esattezza la legge 23 novembre 1939, n. 1966) e da un regolamento di attuazione del 1940.

Fino ad un decennio fa la loro attività non aveva presentato particolari problemi per il Governo ed i gruppi economici dominanti in quanto, oltre alla consulenza e revisione contabile, svolgevano l'attività di gestione patrimoniale occultando la vera proprietà di molte aziende e, dunque, perfettamente inserite nel gioco del libero mercato per un libero profitto.

Negli ultimi anni, viceversa, nelle circa 400 società fiduciarie alle due attività se ne è affiancata un'altra, sempre più crescente per impegno ed importanza, di gestione patrimoniale personalizzata, di gestione del patrimonio a monte, o meglio di gestione patrimoniale dinamica, come dir si voglia.

Il risparmio dei ceti medio-alti, dopo i titoli di Stato e la Borsa, scopriva l'attività di intermediari finanziari tra i più vari, creando una situazione nel mercato dei titoli azionari italiani tra le più «caotiche e pericolose», come ebbe a sottolineare Visentini, al di fuori di ogni controllo e vigilanza da parte degli organi pubblici: Ministero del tesoro, Ministero dell'industria, Consob, Banca d'Italia.

Mentre i fondi di investimento mobiliare venivano in qualche misura regolamentati dalla legge — come la legge n. 77 del 1983 e la legge n. 281 del 1985 — le società fiduciarie, allargando indebitamente la loro attività, conquistavano sul mercato un giro di affari di circa 30 mila miliardi, secondo stime prudenti (sembra che il giro fosse molto più pesante), assumendo dimensioni assai più vaste dei fondi di investimento, di cui tanto si parlava.

Nel sistema bancario, soggetto a norme di vigilanza, sia pure carenti, e tra i gestori dei fondi, cresceva l'insofferenza e la concorrenza verso i «cugini» delle società fiduciarie, che potevano avvalersi di

maggiori libertà operative, ma gli stessi erano poi titubanti nel chiedere controlli e regole per non rompere con lo spirito liberistico che tanto è stato profittevole per la loro attività.

Molti operatori chiedono che siano imposte alle società fiduciarie barriere di accesso alle discipline della gestione — cito tra virgolette — che possono pari pari essere quelle già previste per la legge n. 77 sui fondi: capitale minimo elevato, requisito di uguale severità nelle indicazioni della banca depositaria ed uguale responsabilità penale per gli amministratori: Roberto De Gaetano, amministratore dell'Istituto milanese fondiario e gestore della Cash management found.

Stante proprio il carattere di fondi di investimento mascherati assunti dalle società fiduciarie, altri, ad iniziare ad esempio dal ministro Visentini, considerano possibile una gestione fiduciaria solamente per patrimoni con un importo elevato (da 300 milioni in su), per evitare — afferma testualmente Visentini — qualsiasi concorrenza autodistruttiva con i fondi. Anche se da un anno a questa parte il ruolo di controllo esercitato dalla Commissione nazionale per le società e la Borsa, diretta da Franco Piga, è un po' più incisivo (basta considerare la circolare del 10 settembre 1984), i controlli restano però formali e quella della CONSOB non è una vera e propria autorizzazione.

Si opera — ha denunciato Visentini — senza alcuna autorizzazione, senza nessuna vigilanza e senza nessuna garanzia per coloro che affidano i propri fondi e le proprie disponibilità. I riscontri concreti a questo giudizio — mi dispiace dirlo; una volta tanto sono d'accordo con Visentini — non mancano. La vicenda Bagnasco fu solo un aperitivo di quello che sarebbe poi successo con Sgarlata e Cultrera.

Esistono poi casi meno noti come quello della Intervalori (desidero ricordarlo ai colleghi che si sono occupati della vicenda), facente capo a due finanziari d'assalto, tali Bertan e Baraldi (B.B.), i quali, raccolti 30 miliardi, scambiavano azioni a termine delle società più impor-

tanti con quelle di società di loro invenzione a prezzi fortemente maggiorati. Una di queste aveva come attività principale la coltivazione del lombrico rosso. Dicono che renda, ma non pensavamo che gli utili fossero tali da quotare le azioni in borsa.

Ora il portafoglio di 1.500 risparmiatori è pressoché privo di valore.

Non so se ricordate il caso della nave da crociera *Samanta* e della sua multiproprietà per la quale 800 clienti della Multiskip di Accarino, dopo aver versato 5 miliardi, rimasero a terra. Nelle cronache finanziarie del nostro paese rimarrà per quel tocco di fantasia e di dabbenaggine tipicamente nostrane.

Qualcuno ha definito il presente decreto-legge n. 233 come il «decreto Sgarlata». In realtà la società Previdenza è stata qualificata non come società, ma come ente di gestione fiduciaria con un decreto del Ministero dell'industria del 16 ottobre 1985 e dunque assoggettata non già alla normale procedura fallimentare ma alla liquidazione coatta amministrativa e ciò perché esercitava (cito le parole usate dal sottosegretario Sanese al Senato, ricordato poco fa dal collega Maccarini) «un'attività di gestione di beni non vincolata da mandati e soggetta alla sola corresponsione di interessi propria degli enti di gestione fiduciaria e non delle società fiduciarie».

Da decenni il ministro dell'industria non autorizza nuovi enti di gestione fiduciaria, tant'è che attualmente sono soltanto tre gli enti di gestione operanti nel nostro paese.

Ricordo ai colleghi deputati che Luciano Sgarlata si era in particolare specializzato nel credito immobiliare, facendo balenare ai risparmiatori grossi ricavi derivanti da operazioni di ristrutturazione o di costruzione edilizia, con il piccolo neo che le società di riacquisto facevano capo allo stesso Sgarlata e precisamente alla moglie, Giuseppina Poggi.

In questo modo sono stati frodati 15.000 risparmiatori per un totale di 350 miliardi. Forse sarà più pertinente chia-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

mare il provvedimento in discussione come decreto Cultrera. Infatti, è di sabato scorso la notizia che il ministro Altissimo ha posto in liquidazione coatta amministrativa l'Istituto fiduciario lombardo (IFL) del finanziere milanese Cultrera, revocando il fallimento dichiarato il 7 maggio 1985.

Maceratini, pensa che cosa ha fatto il ministro! Per questo mi meraviglia l'atteggiamento di indecisione del gruppo del MSI-destra nazionale in questa circostanza! Pensa che cosa ha fatto questo mascalzone con la copertura di un ministro della nostra Repubblica, del ministro Altissimo! In pratica si è revocato il fallimento dichiarato il 7 maggio 1985 mentre qualche giorno prima, il 17 aprile, era stata ordinata la cattura di Vincenzo Cultrera il quale, dopo un breve periodo di latitanza e di carcere, è oggi in libertà provvisoria. Ora ci sono 10 mila clienti che lamentano una stangata di 150 miliardi e tutto ciò sotto la vigilanza, si fa per dire, del ministro dell'industria, il quale, evidentemente, non ha tempo per essere presente in Parlamento perché deve prepararsi per la notte.

Il ministro Altissimo aveva un commissario permanente presso la società Previdenza, precisamente dall'ottobre del 1983; solo dopo il maggio 1985 e soltanto per la denuncia di un gruppo di agenti dell'OTC (la rete commerciale del gruppo) si seppe di inadempienze della società nei confronti dei fiducianti.

È possibile che dall'ottobre 1983 tale commissario non abbia riferito al ministro niente di tutto quello che accadeva? E come mai i tre commissari nominati il 18 febbraio 1985 per accertare la regolarità della gestione della società non hanno visto, né detto niente all'onorevole Altissimo? Com'è possibile che il ministro sia venuto a conoscenza dell'inadempienza della Previdenza verso i fiducianti solo attraverso la denuncia degli agenti di vendita della OTC? Sono domande essenziali, poste anche da altri colleghi deputati, alle quali non è stata data alcuna risposta, come sarebbe stato necessario per dare

una giusta luce al provvedimento che stiamo esaminando.

Il senatore Felicetti, del partito comunista, ha efficacemente sottolineato la responsabilità del ministro Altissimo, il quale: primo, non ha tenuto conto della precedente condanna subita in Svizzera da Sgarlata; secondo, non ha posto ostacoli al trasferimento dell'attività della società Reno alla Previdenza; terzo, ha giudicato, del tutto erroneamente, sufficiente le garanzie immobiliari offerte da Sgarlata, nonostante le gravi irregolarità accertate all'inizio del 1985 dai tre commissari. Forte è il sospetto che, più che garantire i fiducianti, la sostituzione dei procedimenti fallimentare con la liquidazione coatta amministrativa e con la nomina di un commissario da parte dello stesso ministro, che avrebbe dovuto esercitare il potere di vigilanza sull'attività della società in questione, serva ad occultare le gravi responsabilità dello stesso ministro dell'industria.

Io non so dove siano finiti, anche a questo proposito, i sottosegretari. È vero che il ministro ha potere assoluto, e i sottosegretari quasi sempre non contano; ma in questo caso i sottosegretari sono responsabili quanto il ministro di quanto è accaduto. Per questo non mi accontento che sia qui presente un sottosegretario qualsiasi (con tutto il rispetto che questi signori meritano). Le ipotesi sono due: o il ministro ha imbrogliato questi signori, non ha detto loro nulla, o questa gente non conta assolutamente niente nella gestione del Ministero. Sono palesi le gravi responsabilità dello stesso ministro dell'industria, e soprattutto è palese il favoritismo del ministro dell'industria nei confronti di alcuni personaggi inquisiti dalla magistratura che hanno frodato migliaia di risparmiatori. Se questo fosse un Parlamento serio, signor Presidente, questo mio intervento lei dovrebbe trasmetterlo immediatamente a chi di dovere, perché qui si tratta di un ministro che ha favorito sfacciatamente, smaccatamente, alcuni personaggi, facendo i loro interessi. Ecco perché alla fine del mio intervento chiederò la costituzione di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

una Commissione di inchiesta, perché è vergognoso che ci sia un ministro del nostro paese che fa di queste cose.

Si tratta comunque di un sospetto — e porterò adesso altri elementi per sostenere la mia affermazione — irrobustito dal notevole ritardo con il quale si interviene, ammesso e non concesso che questa sia la strada migliore per qualche recupero di crediti da parte dei risparmiatori. Nei due casi più noti di truffa perpetrata ai danni dei fiducianti le somme perse, infatti, difficilmente saranno comunque recuperate. Il nostro sospetto è dunque quello di una totale incapacità, di una inettitudine del ministro liberale Altissimo nella gestione dei suoi poteri (e spero che egli non venga riproposto per questa carica, perché deve andare sotto inchiesta), o di pesanti condizionamenti subiti a causa di rapporti un po' troppo stretti (si fa per dire!) tra ambienti politici e società da controllare. Questi sono i guai cui si va incontro quando è ministro qualcuno interessato; questo è il guaio, Presidente, quando il ministro è qualcuno con le mani in pasta. Come si fa ad essere ministro dell'industria quando si hanno interessi nell'industria? È questo il messaggio di cui vorrei si facesse interprete lei, che è così attento a questi problemi di morale, lei e il suo partito; ma evidentemente le logiche di spartizione superano questi elementi. Il nostro sospetto, dicono, è di totale incapacità, se non di corruzione del ministro.

Questi rilievi sul ruolo del ministro dell'industria si applicano anche alle polemiche all'interno del Governo, tra lo stesso Altissimo ed i suoi colleghi Gorla e Visentini. Nonostante le ripetute dichiarazioni del nostro ineffabile sullo spostamento delle competenze in argomento, stante la poca congruità tra l'attività del suo ministero e l'intermediazione finanziaria, il ministro non passa le consegne, e si è fatto paladino delle fiduciarie, sia pure proponendo una nuova disciplina, con un disegno di legge miseramente naufragato nel Consiglio dei ministri del 28 aprile scorso.

La vera posta in gioco consiste nel de-

terminare l'entità dello spazio per le attività parabancarie e nello stabilire chi controllerà i nuovi intermediari finanziari. Ne vedremo, dunque, ancora delle belle.

Mi domando, signor Presidente, se sia possibile discutere di un decreto-legge di tale gravità oggi, in questo clima ed in queste condizioni. Se il nostro fosse un paese civile, questa sarebbe materia da discutere nel Parlamento riunito con funzioni di alta corte, sarebbe materia da Corte costituzionale! Dovrebbe essere mandato fuori dal consorzio civile, questo personaggio! Altro che atto dovuto la discussione dei disegni di legge di conversione: questa è la vergognosa copertura di un provvedimento che dovrebbe andare davanti al magistrato!

Comunque, poiché non voglio solo far denunce, ma intendo entrare anche nel merito del decreto-legge, così come è stato emendato dal Senato, non possiamo non sottolineare tutte le nostre perplessità sull'esclusione della normale procedura fallimentare, che avrebbe fornito maggiori poteri alla magistratura, e sull'introduzione della liquidazione coatta amministrativa, che consente una maggiore discrezionalità del commissario nominato dal potere politico.

Il tutto è avvenuto, per altro, con un provvedimento che è intervenuto *a posteriori* su procedure già in atto. Lo stesso senatore Berlanda, della democrazia cristiana, ha rilevato che «la liquidazione coatta amministrativa non sembra conferire maggiore incisività al necessario accertamento delle responsabilità»; mentre il senatore Bonatti condivide l'opinione circa garanzie che vengono date ai fiducianti con la procedura prevista, rispetto a quelle di una normale procedura fallimentare. Seri dubbi sono stati espressi anche dall'onorevole Mannuzzu, della sinistra indipendente, sull'effettiva utilità pratica del disposto dell'articolo 1, nonché dall'onorevole Barbera, del partito comunista.

I creditori di una società fiduciaria rimangono, infatti, affidati all'esclusiva tutela dell'autorità politica, che interviene o meno, e con maggiore o minore sollecitu-

dine, per motivi i più vari possibili. Si interviene con la decretazione d'urgenza su processi in corso, convertendo un fallimento in liquidazione amministrativa, togliendo al potere giudiziario una sua competenza.

Altri rilievi pertinenti possono essere mossi a norme particolari presenti nel decreto-legge. Facciamo nostro, ad esempio, come gruppo di democrazia proletaria della Camera, il parere negativo della VI Commissione del Senato circa l'adozione delle procedure della liquidazione coatta amministrativa.

L'articolo 2 del decreto-legge presenta, invece, alcuni aspetti interessanti, che andrebbero però inquadrati in una riforma generale della procedura fallimentare, di cui si avverte l'urgenza a causa del grave ritardo delle norme che la regolano nei confronti delle profonde trasformazioni avvenute nel tessuto economico del nostro paese.

Signor Presidente, occorre avvertire il ministro dell'opportunità che egli sia presente in aula in sede di dichiarazioni di voto per ascoltare cosa ha combinato! Egli, infatti, non dovrebbe essere più ministro, perché ha interessi propri in questa vicenda, perché ha coperto e sta coprendo dei mascalzoni! Come si può chiamare in causa chi fa queste cose?

Più in generale, si avverte l'esigenza di affrontare globalmente il problema dell'intermediazione finanziaria, della sua regolamentazione, delle autorizzazioni, delle garanzie, dei controlli, e nel contempo del riordino della tassazione sui guadagni da capitale e dell'imposta patrimoniale.

Ma di quale questione morale venite a parlare al paese, quando questo è il terreno dove le questioni morali vengono calpestate? Ho dei dubbi che il Presidente Craxi intenda parlare di questione morale in sede di presentazione del nuovo Governo; ma, se intendesse farlo, come potrebbe affrontare tale argomento se della compagine governativa facesse parte un ministro che le questioni morali le mette sotto i piedi?

Il ministro Visentini ha parlato di «ca-

sotto», ma non può essere questa la foglia di fico appiccicata per poi poter proseguire in una politica di selvaggia redistribuzione del reddito a favore dei ceti medio-alti, di finanziari senza scrupoli e dei loro amici politici. In questo caso, amici potenti, perché si tratta di ministri. E nel caso specifico si tratta del ministro dell'industria Altissimo.

Il caso del fallimento della società fiduciaria mette in luce la realtà dell'Italia di Craxi, di Goria, di Visentini, di Altissimo, le realtà del bel paese degli emergenti, del libero mercato inteso sempre più spesso come libera truffa ai danni della collettività e dei risparmiatori, sprezzantemente collocati nel parco buoi.

Non solo noi voteremo contro la conversione in legge di questo decreto ma chiediamo, signor Presidente, la costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul ruolo effettivamente svolto dal ministro dell'industria del controllo delle società fiduciarie, e in particolare sulle vicende Sgarlata e Cultreta: vogliamo che il Ministro venga qui a rispondere, vogliamo che questo ministro venga messo sotto accusa!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pedrazzi Cipolla. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA PEDRAZZI CIPOLLA. Voglio subito ringraziare il collega Pollice per l'ampio *excursus* che ha fatto sulle posizioni e le analisi fatte dai senatori e dai deputati comunisti nella discussione su questo decreto-legge. Questo fra l'altro mi farà risparmiare tempo, e quindi sarò molto breve.

Gli interventi dei relatori e dei colleghi che si sono succeduti in Commissione e qui in Assemblea hanno messo in evidenza il punto fondamentale del dibattito svoltosi prima al Senato e poi alla Camera. Mi riferisco al fatto che, di fronte ad una legislazione sulle società fiduciarie che risale al 1939 e ai profondi stravolgimenti economici e sociali che si sono sviluppati in questi anni, dobbiamo oggi discutere un provvedimento che — come

diceva cortesemente il collega Raffaele Russo — è stato definito non solo dal collega Macis del gruppo comunista della Camera, ma anche da autorevoli esponenti del Senato, un «provvedimento-fotografia».

La critica di fondo che noi abbiamo espresso, come gruppo comunista, prima al Senato e poi alla Camera è proprio questa, e cioè che, per porre rimedio ad un'opera di vigilanza probabilmente discutibile e sicuramente da discutere, a concessioni di autorizzazioni che probabilmente avrebbero meritato quanto meno una maggiore cautela, in assenza di una riforma complessiva della materia, si sia ritenuto necessario varare un «provvedimento-fotografia», come tale del tutto privo di quel carattere di generalità che dovrebbe ispirare tutte le leggi della nostra Repubblica.

Il testo oggi in discussione alla Camera è sicuramente migliore rispetto a quello originariamente presentato dal Governo. Il Senato ha fatto un lavoro apprezzabile ed ha eliminato in Assemblea i punti maggiormente criticabili. Resta tuttavia ancora tutto da chiarire perché, sia pure in presenza di una legislazione certamente non adeguata ai tempi ed ai processi finanziari del paese, si sia dovuti ricorrere ad un disegno di legge di questa natura.

A fianco di ciò sicuramente stanno le critiche, le perplessità richiamate con altre parole dal collega Pollice, in ordine ad episodi discutibili ed anche gravi, che hanno caratterizzato le vicende sottostanti ai titoli di questo decreto-legge che possiamo chiamare Sgarlata o Cultrera (sicuramente, con questi due nomi è possibile chiamarlo), ed anche — mi si consenta — a non chiare, non chiarite al Senato nè presso la Commissione giustizia della Camera, collusioni fra potere politico e potere finanziario, in tali questioni.

La perplessità ed insoddisfazione, l'intendimento del gruppo comunista di non approvare questo decreto-legge, espresso sia al Senato che presso la Commissione giustizia della Camera, derivano proprio da queste considerazioni: è vero che non è

il Governo che affronta le riforme; ma è vero che gli strumenti del Governo, dei ministri competenti per l'autorizzazione e la vigilanza in queste materie, per la conoscenza e l'analisi dei fenomeni al fine di avanzare proposte per garantire certezze del diritto e norme cogenti, sicuramente sono molto ampi. È vero ad esempio che il ritardo legislativo della Camera dei deputati è dipeso anche dal fatto che il Governo non ha presentato norme in materia e, ogni volta che si dovevano discutere leggi con proposte di modifica del settore, non abbiamo mai avuto l'avallo, il consenso del Governo, e molto spesso di tutta la maggioranza.

Certo, sarebbe ancora possibile qualche sforzo; emanato il 5 giugno, se non erro, il decreto scadrà il 4 agosto, ed i tempi politici in cui esso è caduto certamente hanno ritardato la possibilità di una discussione e, probabilmente, hanno anche condizionato l'impegno del Governo sulla possibilità di andare oltre le norme-fotografia che prima richiamavo. Sicuramente anche la crisi di Governo ha contribuito a sviluppare un dibattito alla Camera, come già avvenuto al Senato, nel tentativo di procedere ad una riforma organica. Noi ribadiamo le nostre perplessità già espresse in Commissione giustizia, in ordine a questo decreto e, a meno che nel Comitato dei nove si riesca a compiere ulteriori correzioni e vi sia la garanzia che al Senato, mercoledì o giovedì, si possa recare qualche modifica, non esprimeremo il nostro voto favorevole sulla conversione del decreto-legge.

Prendiamo atto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo, alla Camera ed al Senato, in ordine alla volontà, all'impegno di procedere ad una riforma organica. Ma siamo in un periodo in cui le dichiarazioni di volontà non sono seguite da una capacità di sintesi molto rapida e soprattutto molto efficace: affidiamo al resoconto stenografico dei lavori dell'Assemblea questo impegno, sperando che se ne ricordi il futuro costituendo Governo, di cui molti parlano.

Come altre vicende, anche questa dimostra la necessità di riforme organiche in

materia finanziaria, nella legislazione fallimentare ed in tutte le materie attinenti alla vita finanziaria del nostro paese; essa però ha dimostrato e dimostra anche, io credo, che talvolta vi è una gestione, un'attuazione della norma vigente che sicuramente potrebbe avvenire con maggior rigore, con più alto senso degli interessi nazionali, che non sono quelli di pochi, ma quelli della maggioranza del paese.

Noi crediamo — e questa esperienza e le dichiarazioni rese dai gruppi della maggioranza e dai relatori, in quest'aula e in Commissione giustizia ci inducono a sperarlo — che si possa aprire la possibilità di un confronto nel Parlamento della Repubblica, perché si ponga fine al ricorso a queste leggi-fotografia, in modo da poter costruire norme cogenti, nella certezza del diritto, che assegnino un ruolo corretto sia alle funzioni di vigilanza e di autorizzazione del Governo, sia agli operatori finanziari del nostro paese.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 310, concernente disposizioni urgenti per il personale del lotto (3885).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 310, concernente disposizioni urgenti per il personale del lotto.

Ricordo che nella seduta del 9 luglio scorso la Commissione Affari costituzionale ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 310 del 1986, di cui al disegno di legge di conversione n. 3885.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 17 luglio scorso la VI Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Patria, ha facoltà di svolgere la relazione.

RENZO PATRIA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario Susi, il disegno di legge n. 3885 al nostro esame è volto alla conversione del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 310, concernente disposizioni urgenti per il personale del lotto.

Il decreto-legge si è reso necessario per evitare che dal 1° luglio 1986 entrasse in vigore la soppressione del ruolo del personale del lotto che presta servizio presso le attuali ricevitorie.

La deprecabile situazione è da collegarsi alla mancata attuazione della riforma del gioco del lotto, stabilita dal legislatore sin dal lontano 1982, con legge 2 agosto 1982, n. 528.

Infatti proprio tale legge, all'articolo 13, primo comma, stabiliva che il relativo regolamento di applicazione e attuazione venisse emanato «entro e non oltre» sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge stessa, cioè dall'agosto 1982.

La stessa legge, all'articolo 21, terzo comma, prevedeva, inoltre, che entro il medesimo termine di sei mesi dalla sua entrata in vigore, il personale del lotto non ancora sessantenne potesse presentare domanda di dimissioni e contestualmente richiedere in concessione l'esercizio di un punto di raccolta del lotto automatizzato (in tal caso le dimissioni avrebbero avuto effetto dalla data della concessione dell'esercizio).

Sempre in base alla legge n. 528 del 1982, per il personale del lotto che non avesse optato per la concessione del punto di raccolta, era stabilito l'inquadramento in sovrannumero nei ruoli dell'amministrazione finanziaria e l'immissione in servizio — da attuarsi conformemente al piano di automazione del lotto — avrebbe dovuto completarsi entro e non oltre dodici mesi dall'entrata in vigore

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

della legge stessa n. 528 (articolo 22, secondo comma).

Poiché entro il mese di agosto 1983 non venne emanato il prescritto regolamento di attuazione e di esecuzione della legge di riforma del lotto (legge n. 528 del 1982), prima con legge 11 ottobre 1983, n. 547, e poi con legge 14 marzo 1985, n. 101, veniva prorogato l'originario termine al 30 giugno 1986.

È del tutto evidente che, non essendo ancora avvenuta alla data del 30 giugno 1986 l'emanazione di detto regolamento, né l'approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge governativo n. 1634 inteso a modificare la legge di riforma n. 528 del 1982, si è reso necessario l'intervento urgente disposto con decreto-legge del 30 giugno 1986, n. 310.

La Commissione finanze e tesoro, in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 310, ha introdotto alcuni miglioramenti che rendono il testo più funzionale agli obiettivi prefissati, per cui il relatore ne raccomanda all'Assemblea la sollecita approvazione, senza escludere la possibilità di ulteriori miglioramenti, che possano ancora essere introdotti in questa sede, ed auspica a tal uopo idonea iniziativa del Governo.

L'articolo 1, il cui testo è stato migliorato dalla Commissione, nel disporre la proroga sino al 30 giugno 1987 del termine per l'inquadramento nei ruoli dell'amministrazione centrale e periferica del Ministero delle finanze del personale che attualmente presta servizio nelle ricevitorie del lotto prevede, tuttavia, la possibilità di immettere in servizio un massimo di ottocento unità anche prima del termine stesso.

L'articolo 2 stabilisce le modalità di determinazione dell'anzianità di servizio e fissa i criteri in base ai quali si procede alla compilazione dell'elenco del personale del lotto, ai fini dell'inquadramento nei ruoli dell'amministrazione finanziaria.

L'articolo 3, nel testo della Commissione, fissa nel trentesimo giorno successivo a quello della pubblicazione del regio-

lamento di applicazione ed esecuzione previsto dall'articolo 13, primo comma, della legge 2 agosto 1982, n. 528, il termine entro il quale il personale del lotto, di età inferiore a sessanta anni, può rassegnare le dimissioni dall'impiego e contestualmente richiedere la concessione di un punto di raccolta del gioco. L'articolo 4 attribuisce al personale del lotto, inquadrato nel quinto livello ai soli fini economici, anche gli effetti giuridici ed assegna al personale del quarto livello che regge una ricevitoria una indennità di importo pari alla differenza stipendiale tra il quarto ed il quinto livello. L'articolo 5 prevede la corresponsione per il personale del lotto fino ad un massimo di 40 ore mensili per prestazioni di lavoro straordinario a decorrere — nel testo della Commissione — dal 1° ottobre 1986. L'articolo 6 modifica al 28 agosto 1982 (data di entrata in vigore della legge n. 528) la decorrenza del compenso forfettario mensile di lire 20 mila dovuto ai gestori originariamente concesso dal 1° giugno 1984. L'articolo 7 statuisce che l'assegno *ad personam*, di cui all'articolo 9 della legge 19 luglio 1977, n. 412, venga riassorbito — come per il restante personale dell'amministrazione finanziaria — soltanto con la progressione economica dovuta a passaggio di livello. L'articolo 8 prevede che i gestori delle ricevitorie, che passino nei ruoli dell'amministrazione finanziaria, non siano tenuti a corrispondere l'indennità di preavviso per il ritorno dei locali adibiti alle sedi delle ricevitorie stesse. L'articolo 9 detta norme per la copertura finanziaria del provvedimento.

Pare però al relatore di non poter sot tacere il fatto che è assolutamente urgente sbloccare il problema vero, che era e resta l'attuazione della riforma del gioco già decisa dal Parlamento. Soltanto con l'attuazione della riforma infatti potrà essere sconfitto il lotto clandestino e potrà essere rilanciato un settore vitale per l'erario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

DOMENICO SUSI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Alpini. Ne ha facoltà.

RENATO ALPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei riallacciarmi alle conclusioni del relatore. Noi dobbiamo ancora una volta lamentare non le lungaggini, le quali hanno certamente un termine, ma il fatto che i provvedimenti atti a rinnovare ed a modificare radicalmente vecchie strutture non vengono mai portati a compimento. Mi riferisco in particolar modo al disegno di legge n. 1634, recante modificazioni alla legge 2 agosto 1982, n. 528, concernente l'ordinamento del gioco del lotto e misure per il personale del lotto. Rendiamoci conto che tale provvedimento venne presentato il 30 aprile 1984, cioè circa due anni e mezzo fa. Il relatore è testimone che durante la discussione di quel provvedimento il Comitato ristretto e la Commissione si riunirono infinite volte nella speranza di poter dare un concreto avvio a questa legge. Chiedemmo — i colleghi che fecero parte come me del Comitato ristretto lo sanno bene — lumi circa i costi inerenti all'automazione del gioco del lotto. Ricordo che ascoltammo esperti della SIP e del CONI, dei quali i primi preventivarono costi dell'ordine di 40 miliardi ed i secondi costi di circa 17 miliardi. Sembrava addirittura di essere vicini alla soluzione. Contrariamente ad ogni aspettativa è stato adottato un ennesimo decreto-legge e questa volta l'urgenza del provvedimento è legata al solo personale del lotto.

Non vorrei fare né retorica, né sollevare critiche. In merito al provvedimento in esame, ne abbiamo già discusso nell'ambito del comitato ristretto, devo dire che il problema del personale esiste veramente; perciò concordiamo in linea di massima con il contenuto del decreto-legge n. 310, salvo talune modifiche che attengono in particolar modo alla forma e

non alla sostanza, anche se talvolta la forma è sostanza.

Indubbiamente vi è un frazionamento nel prendere in esame problemi che interessano una massa di cittadini, particolarmente nel Meridione d'Italia, che intendono utilizzare il gioco del lotto. La questione non è affrontata nel suo complesso, perché oggi prendiamo in esame solo un aspetto, quello del personale delle ricevitorie, prevedendo un'evacuazione di ottocento unità di personale in due scaglioni. Non conosciamo poi, a nostro avviso, l'esatto preventivo di spesa, che non può essere quello indicato nel provvedimento. Manifestiamo inoltre perplessità sull'elargizione di quaranta ore di straordinario, liquidate in ogni caso. Si tratta di una forma di sussidio aggiuntivo a quanto ovviamente verrà dato ai dipendenti che saranno assorbiti dall'amministrazione finanziaria dello Stato.

Mi riservo di intervenire successivamente, al momento della discussione degli articoli e degli emendamenti. Mi sembra che un emendamento presentato dal gruppo comunista si riferisca non solo all'articolo 12 della legge n. 528 ma anche all'articolo 11; a noi questo appare giustificato, anche per non creare discrepanze tra lavoratori che si battono per la sopravvivenza e che il Governo e il Parlamento hanno il dovere di tutelare (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ianniello. Ne ha facoltà.

MAURO IANNIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, anche a nome del gruppo della democrazia cristiana intendo annunciare il voto favorevole alla conversione di questo decreto-legge. Con il consenso dobbiamo tuttavia manifestare alcune perplessità e porre al ministro qualche interrogativo.

Vorrei intanto esprimere il mio sincero apprezzamento per la relazione svolta dall'onorevole Patria, al quale do atto del lavoro che sta svolgendo in Commissione per portare avanti la riforma. Questo è il terzo decreto-legge di proroga che siamo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

chiamati, per richiesta del Governo e, aggiunto, per colpa del Governo, a convertire in legge. Ricordo che la prima richiesta di proroga fu avanzata allo scadere del termine fissato dalla legge n. 528 del 1982, che spostava di un anno e mezzo circa il termine per l'inquadramento del personale del lotto, a seguito dell'introduzione dell'automazione, negli altri uffici dell'amministrazione finanziaria. Alla data del 31 dicembre 1984 non riuscimmo però a varare quel regolamento che era previsto dalla legge.

Allora ci fu presentata un'ulteriore proroga, quella che ha spostato i termini al 30 giugno scorso (la legge n. 101 richiamata del relatore), e poco dopo venne presentato il disegno di legge n. 1634 che avrebbe dovuto perfezionare la riforma del lotto e quindi attuare l'automazione del medesimo. Per la verità non mi pare che sia colpa del Parlamento se questo disegno di legge, presentato dal Governo, non è stato approvato; la causa di tale ritardo va ricercata nei continui rinvii frapposti dal Governo, sino alla formale revoca della propria adesione all'esame in sede legislativa del provvedimento. Non è colpa quindi del Parlamento la mancata approvazione del disegno di legge n. 1634, e non è colpa del relatore che anzi, come ho detto, deve essere obiettivamente apprezzato per lo sforzo compiuto anche per cercare, fra le diverse componenti politiche di questa Camera, di trovare un momento d'incontro. La colpa è dunque soltanto del Governo, che ancora non abbiamo capito che cosa voglia.

Onorevole sottosegretario, lei ha assistito, talvolta credo anche con qualche perplessità personale, ai lavori della Commissione sul disegno di legge n. 1634, e si è reso conto dei motivi che ne hanno impedito l'approvazione. Si sarà anche reso conto che tali motivi non vanno ricercati nella mancata approvazione del regolamento previsto dalla legge n. 528. Il regolamento, infatti, fu predisposto dall'amministrazione finanziaria nei tempi dovuti, cioè nei sei mesi previsti dalla legge; successivamente fu controfirmato dagli

altri Ministeri chiamati al concerto e fu inviato all'esame del Consiglio di Stato, il quale lo restituì formulando taluni rilievi di natura tecnica. Si trattava di rilievi ai quali si poteva rispondere chiarendo quanto era stato richiesto dal Consiglio di Stato. Il Governo, invece, non ha ritenuto di percorrere questa strada e, nel momento in cui sottoponeva all'esame del Parlamento il secondo decreto-legge di proroga, presentava alla Camera il disegno di legge n. 1634. Ora, con la terza proroga, che ci viene richiesta sino al 1987, ci viene detto che il sistema di automazione scelto dal Parlamento non è attuabile perché, come dice testualmente la relazione, risulta «complesso, poco funzionale e dispendioso».

Vorrei chiedere al ministro Visentini, più che al sottosegretario qui presente, perché il 30 aprile 1984, quando fu presentato il disegno di legge n. 1634, quel sistema fu considerato valido; vorrei sapere perché lo stesso ministro dica oggi che quel sistema non è funzionale. Vorrei che mi fossero spiegate queste contraddizioni. Oggi si dice che la riforma non è andata avanti perché nell'approvazione del regolamento il Consiglio di Stato ha sollevato qualche ovvio e naturale rilievo. Ma allora, signor ministro, ci dica perché quando ha presentato e firmato il disegno di legge n. 1634, che convalidava quel sistema di automazione (scelto, fra l'altro, dal Parlamento, per cui delle soluzioni alternative dovrebbero comunque essere sottoposte all'esame del Parlamento), non si è accorto che esso era «complesso, poco funzionale e dispendioso»? Perché ci avete fatto incontrare, signor sottosegretario — non mi rivolgo a lei personalmente, ma mi rivolgo «a suocera, perché nuora intenda» —, con i rappresentanti della SIP, del CONI e con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, che ci hanno confortato nella scelta da noi fatta, e poi, ora, dite di no a quel sistema? Vorrei sapere questo, signor sottosegretario, per mia curiosità personale, ma anche per un'esigenza politica, perché se devo votare su un provvedimento, voglio sapere che cosa voto e per chi voto.

Non si può quindi invocare il sistema contestato per legittimare questa ulteriore proroga chiestaci dal Governo; vi sarà qualche altro motivo. Con ciò non dico che oggi non dobbiamo concedere la proroga, perché altrimenti il personale del lotto dovrebbe confluire negli altri ruoli dell'amministrazione finanziaria.

In attesa che il ministro ci dia, in Commissione o, ancor meglio, in Assemblea i chiarimenti richiesti e ci voglia spiegare a che gioco giochiamo quando operiamo questi rovesciamenti di comportamento (vorrei sapere, cioè, a chi tutto questo interessi: mi sembra una cosa interessante, affinché il Parlamento possa votare avvedutamente), vorrei chiedere se veramente stiamo facendo gli interessi dell'erario, perché dalle notizie che mi vengono dalla direzione competente le entrate sono ancora attestata al livello di quattro anni fa, cioè intorno ai mille miliardi (il sottosegretario mi potrà smentire, ma non credo di essere molto lontano dal vero). Sappiamo tutti che mille miliardi di 4, 5, 6 anni fa sono cosa diversa rispetto a mille miliardi di oggi. Quindi, in termini di valore reale, abbiamo avuto un calo nell'andamento delle scommesse e un calo nel gettito all'erario.

Il ritardo ingiustificato (per me è ingiustificato, a meno che non mi si forniscano chiarimenti) non ha avvantaggiato i lavoratori, che da 4 mila 800 (tale era la dotazione originaria del ruolo del lotto) si sono ridotti a circa 2 mila unità ancora in servizio e, nel corso del prossimo anno, saranno ridotti di altre 800 unità, suddivise in due scaglioni di 400 e 400. Io ritengo che non si arriverà a questo, perché altrimenti sarà necessario chiudere altre ricevitorie, agevolando ulteriormente il lotto clandestino. Infatti, se chiuderemo ancora ricevitorie e non attueremo la riforma e, quindi, l'automazione, è chiaro che faremo soltanto il gioco del lotto nero.

Allora, se questo inceppamento che si è determinato non porta vantaggio all'erario, non porta vantaggio ai lavoratori del settore, vorrei che il ministro ci spiegasse

a chi interessi portare avanti questa faccenda ancora per un altro anno. E chissà che non ci si venga a chiedere un'ulteriore proroga!

La seconda parte del provvedimento al nostro esame recepisce e trasforma in norma legislativa un accordo intervenuto con le organizzazioni sindacali. Su questa parte non ho nulla da eccepire. Ma, anche qui, vorrei fare qualche brevissima osservazione su alcune modifiche introdotte in Commissione.

L'accordo con i sindacati prevedeva per il lavoro straordinario il limite massimo di quaranta ore, e ciò proprio in rapporto al fatto che il personale si è ridotto a meno della metà. Non mi rendo conto del motivo per cui il termine sia stato portato al 1° ottobre. Forse ciò dipende dal fatto che entro il 31 ottobre dovranno essere trasferiti altri 400 lavoratori del lotto nei vari uffici dell'amministrazione finanziaria. Ma, innanzitutto, questo avverrà il 31 ottobre e non il 1° ottobre; in secondo luogo, non sono convinto che ciò avverrà. In questo modo, infatti, dovremo chiudere altre ricevitorie e dovremo fare ancora altri regali al lotto clandestino.

Tra l'altro, il lavoro straordinario è stato autorizzato con un meccanismo in base al quale non a tutti viene concessa la possibilità delle quaranta ore, che è collegata esclusivamente ad esigenze insopprimibili. Dobbiamo tener presente che già in alcune ricevitorie l'autorizzazione è stata ottenuta ed il lavoro straordinario si sta già effettuando.

All'articolo 4 del decreto è stabilito che il personale del lotto che ha avuto la reggenza di una ricevitoria e che la manterrà fino al 30 giugno 1987 sarà inquadrato, anche ai fini giuridici (oggi lo è già ai fini economici), nel quinto livello retributivo-funzionale. Passerà, quindi, dal quarto livello al quinto. Non ho capito perché da tale disposizione vengano esclusi coloro che avranno la reggenza da domani in poi e che manterranno tale reggenza anch'essi fino al 30 giugno 1987. Perché a questi ultimi diamo soltanto il riconoscimento economico del quinto livello e non

anche il riconoscimento giuridico? D'altro canto, anche rispetto alla normativa generale del pubblico impiego, l'aver espletato mansioni di livello superiore per più di sei mesi (e qui ci saremmo abbondantemente) per posti vacanti (e cioè per sostituzioni non occasionali) comporta l'obbligo per l'amministrazione dello Stato di riconoscere, oltre il livello retributivo, anche la qualifica corrispondente. Non ho quindi capito perché il secondo comma dell'articolo 4 dispone che chi da domani in poi avrà la reggenza della ricevitoria non potrà ottenere il riconoscimento giuridico.

In sede di esame del disegno di legge n. 1634 in Commissione, ho proposto assieme a colleghi socialisti, comunisti e del Movimento sociale italiano un emendamento che è stato accettato dal relatore e dal Governo. Si tratta dell'abolizione dell'ultimo periodo del terzo comma dell'articolo 21, il quale recita: «Le concessioni di cui al comma precedente» (cioè di coloro che, dipendenti dell'amministrazione finanziaria, si dimettono per optare per la gestione della ricevitoria a regime privatistico) «non sono cedibili e decadono con la decadenza del concessionario». Mi domando perché vi è questa preclusione nei confronti del solo ricevitore quando, con la stessa legge, prevediamo che egli possa avere uno o più terminali o una o più macchinette (se saranno introdotte). Vorrei sapere come fa il povero ricevitore, che non può avere alcun coadiutore, ad operare su più macchinette o su più terminali.

Vi è inoltre una disparità rispetto ai tabaccai. Ad essi, ai sensi della legge n. 1293 del lontano 1957, aggiornata nel gennaio di quest'anno con la legge n. 25, è concessa la possibilità di avvalersi della collaborazione, oltre che di un familiare, anche di assistenti. Perché non dovremmo riconoscere questa possibilità anche ai lottisti che optano per la gestione del punto di raccolta delle scommesse?

Questi sono i tre punti in ordine ai quali volevo porre qualche interrogativo al Governo. Per il resto dico soltanto che l'ac-

coglimento dell'emendamento che estende anche al personale del lotto la possibilità di avvalersi di un assistente alleggerirebbe il numero delle unità di personale che, diversamente, dovrebbero essere trasferite in altri uffici finanziari.

Concludo confermando, come ho detto in premessa, il voto favorevole al provvedimento del gruppo della democrazia cristiana, con l'invito al Governo a definire rapidamente e chiaramente il progetto di legge n. 1634, che deve essere effettivamente rispondente all'interesse dell'erario (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, mi scuso se porto via ai colleghi del tempo prezioso. Purtroppo la colpa non è nostra ma di questo Governo che, alla vigilia delle vacanze, rifila al Parlamento una serie di decreti importanti, sui quali riteniamo di poter portare il nostro contributo.

FRANCO PIRO. Non scaricare sempre la colpa sul Governo! Anche tu hai le tue colpe (*Commenti del deputato Patria*).

GUIDO POLLICE. Se il collega Patria avrà un po' di pazienza, cercherò di aiutarlo nel suo lavoro, visto che finora ha lavorato da solo o è stato aiutato da pochissimi.

Il problema del gioco del lotto è già abbastanza triste, perché mostra uno Stato che fa da strozzino e da intermediario in attività assai poco nobili: in passato gestiva i «casotti», poi ha scoperto i casinò (ed ora ne vuole aprire altri in tutto il paese), ed infine, con il gioco del lotto, impone una tassa sui poveri e sulle illusioni. Ma c'è anche un'altra questione, non indifferente, che riguarda i lavoratori e che dovrebbe essere risolta il più presto possibile. Il trasferimento degli 800 lavoratori interessati dal lotto agli uffici finanziari è indubbiamente un passo in avanti.

Visto che siamo in periodo di automa-

zione e di sviluppo tecnologico, c'è pure un altro aspetto da considerare. Non si riesce a comprendere, infatti, per quale motivo il gioco del lotto debba essere effettuato in questi bugigattoli maleodoranti, che l'ufficio di igiene, se i controlli sanitari funzionassero, nel nostro paese, avrebbe dovuto chiudere da tempo (a parte il fatto che anche la Camera è inadempiente, in questa materia: ma di ciò parleremo in altra sede). È tristissima la condizione in cui lavorano questi dipendenti, in cambio di un salario modestissimo e di qualche mancia (ma come si può monetizzare la salute?). È stato automatizzato il gioco del totocalcio; non vi sono motivi che giustifichino il ritardo dell'adozione di più adeguati strumenti tecnologici per il gioco del lotto. Inoltre, questo gioco potrebbe essere affidato ai tabaccaia, che sono presenti anche nel più sperduto villaggio del nostro paese. Sarebbe una soluzione come un'altra; ma facciamo presto con questa riforma più volte annunciata! Ho sotto gli occhi la risposta ad una mia interrogazione fornita per iscritto dall'ineffabile ministro Visentini, in data 27 marzo 1986, in cui si afferma: «Il Governo auspica una sollecita approvazione del provvedimento». (*Siride*). Se il Governo auspica, che cosa dovrebbe fare l'opposizione, che cosa dovrebbe fare l'onorevole Pollice...! Ma questo paese, evidentemente, si merita certi ministri.

L'effettivo passaggio di 800 lavoratori del lotto agli uffici finanziari fa riferimento a quella che è la principale richiesta avanzata dai lavoratori del settore, in anni di lotta, con riferimento all'applicazione della legge n. 528 del 1982, continuamente rinviata per la cronica incapacità dell'amministrazione di operare una profonda trasformazione del gioco del lotto, che ancora oggi rappresenta una struttura borbonica al servizio non già degli interessi dello Stato, che pure guadagna qualche soldo, ma del lotto clandestino, gestito dalla mafia e dalla camorra con attrezzature più moderne ed efficienti e con punti di raccolta localizzati presso le rivendite di generi di

monopolio. È proprio la struttura mantenuta in vita dallo Stato che favorisce, con la sua inadeguatezza, il lotto clandestino gestito dalla mafia e dalla camorra. In definitiva, dunque, come un tempo lo Stato faceva da intermediario con i lenoni, ora lo fa con i gestori del lotto clandestino, astenendosi dal modernizzare le sue strutture e dunque alleandosi di fatto con i clandestini.

Una immissione garantita, e non sottoposta ai vincoli contenuti nel decreto-legge in esame, dei lavoratori interessati nell'amministrazione finanziaria renderebbe più celere la necessaria trasformazione, togliendo spazio a manovre clientelari e corporative. Ma debbo dire che le manovre più pericolose sono quelle di alcuni sindacati autonomi, fascisti e mafiosi, che lucrano sul disagio dei lavoratori, costretti ad operare in condizioni ambientali ed igieniche, come ho detto prima, vergognose, con il rischio quotidiano e concreto della rapina a mano armata.

Forse lei, signor Presidente, non lo sa, ma in caso di rapina, non esiste alcuna copertura assicurativa a favore dei gestori. Se qualcuno entra nel botteghino e porta via i soldi, oltre allo spavento, il gestore non è assicurato. Dire che si tratta di una situazione borbonica è poco! Non solo la minima difesa della condizione del lavoratore, ma anche dei soldi dello Stato! Accendete una polizza di assicurazione, lo fanno perfino negli uffici più malandati del Burundi, non riesco a capire perché non lo debba fare lo Stato italiano. Se qualcuno ha bisogno di soldi, basta che rapini un botteghino; poi può andare a casa tranquillo. Tutto ciò è favorito dalle strutture fatiscenti — sottolineo fatiscenti — nonché dal decentramento. Il concetto è quello di fregare la povera gente e, quindi, i botteghini debbono essere diffusi dove vive la povera gente e via di questo passo.

A questo punto, fatte queste considerazioni, data l'ora, signor Presidente, e visto che a lei molto probabilmente tutto ciò non interessa, ribadisco il mio avviso che il disegno di legge n. 3885, possibilmente

modificato sulla base di una serie di emendamenti che mi sono permesso di presentare, debba essere approvato al più presto al fine di assicurare giustizia ai lavoratori. Soprattutto, se si vuole portare via i soldi ai lavoratori ed al popolo italiano, lo si faccia nel modo più accelerato possibile, utilizzando il massimo di tecnologia e possibilmente facendo nel più breve tempo possibile la riforma del gioco del lotto.

Evidentemente vi devono essere interessi contrastanti tra le società che fabbricano le «macchinette». Altrimenti il ritardo non si giustifica. Vi deve essere, cioè, un contrasto tra chi sponsorizza una società e chi un'altra. Vi deve essere qualcuno (l'Honeywell, l'IBM, l'Olivetti o qualche altra ditta) che ritarda perché vuole la partita. Di qui il ritardo. Così va il nostro paese. Mi dispiace dirlo, ma dietro al ritardo nel rendere più efficiente il settore vi sono certamente questi interessi.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Umidi Sala. Ne ha facoltà.

NEIDE MARIA UMIDI SALA. Il provvedimento in discussione, come ha sottolineato il relatore, riguarda esclusivamente i problemi del personale del lotto, rimasti irrisolti, essendo tuttora inapplicata la famosa riforma del gioco prevista dalla legge n. 528 del 1982.

La predetta riforma è tuttora inapplicata perché — lo ha già ricordato l'onorevole Ianniello — lo stesso Governo, come si afferma nella relazione che accompagna il disegno di legge di conversione del decreto-legge, ritenne complesso, poco funzionale e dispendioso il sistema di automazione allora delineato. Successivamente, quindi, il Governo presentò il disegno di legge n. 1634 con l'obiettivo di apportare i correttivi ritenuti indispensabili per l'avvio della riforma.

L'urgenza di quel provvedimento, il disegno di legge n. 1634, fu oggetto di un giudizio unanime da parte dei gruppi e da parte del Governo. Tale urgenza era dettata da più motivazioni: le condizioni di

lavoro sempre più precarie del personale, costretto a lavorare con sistemi e strutture ormai superate (l'onorevole Pollice le ha definite borboniche ed io sono d'accordo), in ambienti spesso malsani, sottoposto al rischio di furti e rapine, nonché il continuo ed inarrestabile calo del gettito proveniente dal gioco del lotto, dovuto proprio alla organizzazione obsoleta del gioco stesso. Negli stessi anni, invece, abbiamo assistito alla pericolosa espansione del gioco clandestino, fonte, come sappiamo, di guadagno per ambienti malavitosi e camorristici.

Nonostante il giudizio di urgenza il provvedimento ha richiesto tempi lunghi di discussione ed è tuttora all'esame del Comitato ristretto in Commissione finanze. La causa di ciò è da ricercarsi nella complessa scelta del tipo di automazione da adottare, su cui si sono espresse e permangono (l'abbiamo sentito anche in quest'aula) opinioni diverse.

Non mi dilungherò molto su questo punto, signor Presidente, dato che non rappresenta materia sulla quale l'Assemblea è chiamata ad esprimersi in questa seduta; ritengo tuttavia di dover fare alcune considerazioni per esigenza di chiarezza, perché la relazione del Governo al decreto di proroga in esame vi accenna, perché lo stesso relatore vi ha fatto riferimento e soprattutto perché siamo convinti che la soluzione definitiva e giusta dei problemi del personale si avrà solo con l'avvio della riforma del gioco, dopo una riforma chiara sul punto di maggiore discussione.

Non ho, quindi, difficoltà ad esprimere in questa occasione l'orientamento del mio gruppo in merito al tipo di automazione da adottare per la riforma del gioco (cosa che d'altra parte ho già fatto in Commissione).

Da tempo ci siamo orientati verso una scelta di automazione semplificata quale, per intenderci, quella già da anni operante per il totocalcio, cioè fuori linea. Tale orientamento ci viene dall'aver ascoltato in sede di Comitato ristretto nel marzo 1985 i dirigenti SIP, i responsabili del CONI per il gioco del totocalcio, oltre

alle organizzazioni dei lavoratori. Forse se l'onorevole Pollice avesse potuto partecipare ai lavori del Comitato ristretto a questo punto avrebbe le idee un poco più chiare sul punto dell'automazione.

Le audizioni ci hanno convinto che dal punto di vista sia dei tempi necessari per dare attuazione alla riforma del gioco, sia di quello dei costi (sia di impianto che di gestione) il sistema di automazione fuori linea sia da preferire, anche tenendo conto del parametro costi-benefici, al quale alcuni colleghi spesso si richiamano; a questo parametro noi aggiungiamo un terzo elemento che non si può fingere di dimenticare, e precisamente l'esigenza del gioco.

È, infatti, risaputo che il lotto, non essendo un gioco al totalizzatore, presenta addirittura esigenze inferiori o, se vogliamo, più semplici rispetto al totocalcio; voglio inoltre ricordare che analogo orientamento ci parve esprimere il ministro Visentini quando chiese alla Commissione una pausa di riflessione per esaminare meglio il delicato problema del tipo di automazione e quando con lettera dell'8 luglio 1985 trasmise al Presidente della Commissione finanze i suoi emendamenti al provvedimento n. 1634, ritirando l'assenso all'assegnazione in sede legislativa. Il contenuto degli emendamenti rappresentava una scelta inequivocabile. La discussione in sede di Comitato ristretto proseguì, altri passi furono compiuti, in verità, anche da parte governativa, non sempre improntati alla stessa chiarezza delle scelte.

Venendo al contenuto del decreto-legge, riteniamo necessaria l'ulteriore proroga del termine previsto per l'immissione del personale del lotto nei ruoli organici dell'amministrazione finanziaria, come pure opportune ci sembrano altre disposizioni economiche e normative che in qualche modo tamponano i problemi più urgenti dei lavoratori del settore.

Siamo sostanzialmente favorevoli al testo in esame, così come è stato modificato dopo la discussione avvenuta in Commissione. Su nostra sollecitazione, voglio ricordarlo, si è resa più certa la

previsione di cui all'articolo 1, attesa dal settore, riguardante l'immissione in servizio prima del termine del 30 giugno 1987 di una parte di lavoratori (massimo 800) attualmente addetti alle ricevitorie; disposizione che servirà a risolvere quanto meno le situazioni più precarie e più disagiate.

Si è inoltre modificato il riferimento al termine utile per la riapertura dei termini per le opzioni, riagganciando tale possibilità all'emanazione del regolamento di attuazione ed esecuzione della riforma del gioco.

Rimangono però due punti sui quali abbiamo espresso la nostra valutazione negativa e per i quali abbiamo presentato due emendamenti. Il primo riguarda il riconoscimento del quinto livello retributivo funzionale per i reggenti già in servizio come aiuto ricevitori nel 1980 e che rimarranno in servizio fino al 30 giugno 1987. Pur comprendendo le motivazioni che hanno spinto il Governo a formulare disposizioni che rappresentino incentivi per il personale a rimanere nelle ricevitorie, e quindi ad assicurare la continuità del gioco in attesa della riforma, tuttavia pensiamo che non possano essere accettate norme che creino discriminazioni palesi tra lavoratori all'interno dello stesso settore e in altri settori della stessa amministrazione finanziaria, settori molto spesso anche più delicati.

La stessa perplessità nutriamo rispetto alla norma che dispone l'autorizzazione a quaranta ore di straordinario mensili per ogni lavoratore, a partire dal 1° ottobre (termine variato dalla Commissione), se una tale mole di straordinario non viene giustificata in qualche modo da obiettive esigenze di lavoro. Ci sembra perciò improponibile il riferimento, com'è stabilito nel testo del decreto-legge, al quarto comma dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, che riguarda gli uffici di diretta collaborazione del Presidente del Consiglio o dei ministri, i servizi particolari, intesi come centralinisti, autisti, portieri, addetti alla sicurezza, e le attività imprevedibili, causate da calamità o eventi natu-

rali: con tutta la buona volontà non vediamo come i lavoratori del lotto possano essere fatti rientrare in tali situazioni.

Poiché su questo punto abbiamo registrato consenso in Commissione da parte di altri gruppi politici, oltre che da parte del relatore, onorevole Patria, ci auguriamo che il Governo accetti il nostro emendamento, oppure che sia possibile concordare un altro emendamento, che soddisfi tutte le esigenze.

Termino ribadendo la volontà del gruppo comunista di arrivare al più presto anche alla definizione ed all'approvazione del disegno di legge n. 1634, perché venga avviata la riforma del gioco, ma in termini chiari e con le adeguate misure (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, devo dire che quando si legge un giudizio quale quello contenuto nella relazione al provvedimento del Governo, che smentisce una misura adottata da un precedente Governo, si ha ragione di domandarsi il perché di tutto questo.

A partire da questo provvedimento si è discusso del problema vero, che è quello della riforma del gioco. Si è detto che il sistema di automazione delineato risultava complesso, poco funzionale e dispendioso: questo è già un giudizio. Voglio dire che, per fortuna, c'è in quest'aula, in questo momento, il sottosegretario Susi, che ha partecipato a tutte le riunioni del Comitato ristretto; ed io voglio ancora ringraziarlo per questo, perché ha potuto rendersi conto, come noi, che questo giudizio, che appare nella relazione al disegno di legge di conversione del decreto, allo stato attuale non ha alcun fondamento.

Io ho meno certezze di quelle che ha avuto la collega Umidi Sala: se mi si dimostrasse che esiste il sistema più economico, quello che dà le maggiori garanzie, che è — direbbe il Candido di Voltaire — il migliore dei mondi possibili, sarei il primo ad essere convinto.

Non è così in altri paesi, non è così nella maggioranza dei paesi che hanno adottato sistemi di automazione. Quello a noi più vicino, la Francia, ha scelto un sistema che non si può, in via di principio, definire né *on line*, né *off line*: non è né un sistema che escluda la possibilità dell'esistenza stessa del punto di riferimento, né un sistema che invece lasci le cose esattamente come stanno, perché fa finta di proporre una tecnologia avanzata, e suggerisce invece una tecnologia obsoleta (magari con il rischio di perdersi per strada i cassettoni quando si va a ritirarli!).

Accetterei allora il suggerimento che ci veniva dato dal collega Pollice, anche se egli ha assunto un tono un po' luterano, savonaroliano. La tua, caro Guido, era davvero una arringa da austerità. Mi auguro che tu abbia giocato almeno una volta la schedina; e se lo hai fatto, devi accettare che vi sia un mercato controllato nel quale le illusioni, specie nel tempo della società postindustriale, vi siano.

Io guardo certo all'interesse dello Stato, e mi auguro che lo stesso faccia il Governo della Repubblica.

GUIDO POLLICE. È alla fabbrica delle illusioni che guardi!

FRANCO PIRO. Con questa fabbrica delle illusioni, se tu vedi ciò che è successo in Francia, in Canada, negli Stati Uniti d'America, ti rendi conto che, in momenti nei quali esistono presupposti di rivolte fiscali, l'unico modo per aumentare le entrate dello Stato è proprio questo.

Inoltre, non riesco a capire la logica che porta a dire che un mercato di illusioni è lecito per il totocalcio e non per il lotto; e io sono tra coloro che ha voluto e vuole eliminare il divario del mercato per cui uno che gioca al lotto deve avere solo la possibilità di vincere entro una certa cifra. È, invece, del tutto chiaro che il vero mercato delle illusioni è la possibilità di una avventura senza fine.

In un libro che è uscito negli Stati Uniti d'America un anno fa, caro Pollice, si dice

che vi sono stati ventiquattro vincitori che si sono suicidati: chi perché ha vinto troppo, chi perché si è messo tutti i soldi in casa ed è morto di inedia (aveva paura che glieli rubassero), chi perché ha speso più soldi di quelli che aveva vinto, chi perché ad un certo punto ha avuto un complesso di colpa (questo sostiene una relazione della società psicoanalitica americana) di proporzioni abbastanza simili a quelle di coloro che sono stati ritrovati nelle fogne di Roma nella notte fra sabato e domenica.

Occorre allora effettuare questa operazione di automazione. Voglio però ancora una volta sottolineare che, se alle responsabilità corrispondessero i poteri, il Comitato ristretto, in accordo con il sottosegretario Susi, avrebbe già potuto varare il disegno di legge n. 1634; e, se non si vara tale disegno di legge, il decreto-legge al nostro esame risulta monco, perché facciamo, sì, i falsi mercanti di illusioni, cioè prometiamo una sistemazione in un posto di lavoro diverso, senza bugigattoli, più salubre, ma questo è possibile invece solo alla condizione che la legalità sia in grado di riprendersi tutto ciò che oggi è illegalità.

Nel momento in cui chi gioca al lotto clandestino non ha vincoli alla vincita (nel totocalcio, badate bene, il vincolo c'è, ed è ciò che si prende lo Stato; ma, a parte questo, la possibilità di vincere è determinata esclusivamente dal montepremi) ed ha inoltre la velocità dei pagamenti, riprendersi tutto ciò che oggi è illegalità non è facile.

Chiunque di noi ha voluto e vuole combattere il fenomeno mafioso sa bene che non si tratta di lottare contro piccole organizzazioni criminali *pro tempore*, ma contro organizzazioni con regole, efficacia ed un grado di onorabilità, rispetto al pagamento delle scommesse, che sono di proporzioni micidiali. E allora bisogna sapere che quanto più si va avanti così tanto più le cose andranno sempre peggio. Ecco perché sono perfettamente d'accordo con quanto ha detto il relatore, collega Patria; e sono d'accordo sul fatto che allo stato attuale degli atti noi non siamo assolutamente in grado di dire

quale sistema sia il migliore. E non vogliamo neppure dirlo, dunque non abbiamo una posizione preconcepita. Può darsi che un sistema sia migliore di un altro; ma in ogni caso una cosa non possiamo accettare, che non si scelga nessun sistema. Dunque, la cosa che non possiamo proprio accettare è il rinvio, causato da un Governo che ha ritirato l'assenso alla sede legislativa al provvedimento che della questione si occupa. Questo veramente non va bene! Così proprio non va bene! Noi, una volta approvato questo provvedimento necessario, potremmo chiedere in questa stessa sede che, onorevole sottosegretario Susi, il Governo si impegni a fare in modo che venga nuovamente dato l'assenso all'assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 1634, perché in questo caso noi saremmo in grado di varare la riforma, che è assolutamente necessaria per garantire la sicurezza del posto di lavoro a queste persone.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori dell'Assemblea prevede per domani, martedì 29 luglio 1986, la discussione sulle linee generali dei seguenti disegni di legge, attualmente in corso di esame rispettivamente presso la XII Commissione (Industria), presso la X Commissione (Trasporti) e presso la XI Commissione (Agricoltura), in sede referente:

S. 1902. — «Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 333, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 240 miliardi di lire per il terzo trimestre del 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989» (*approvato dal Senato*) (3930);

S. 1901. — «Conversione in legge, con

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 334, concernente modifica in talune disposizioni contenute nella legge 6 giugno 1974, n. 298, e successive integrazioni e modificazioni, in materia di auto-transporto di cose» (*approvato dal Senato*) (3931);

S. 1893. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 luglio 1986, n. 319, recante misure urgenti per far fronte alla crisi di mercato dei settori ortofrutticoli e lattiero-caseario conseguente all'incidente alla centrale nucleare di Cernobil» (*approvato dal Senato*) (3932).

Le Commissioni stesse si intendono pertanto autorizzate sin da ora a riferire oralmente all'Assemblea.

**Per lo svolgimento
di interrogazioni.**

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Da diversi mesi, signor Presidente, ho presentato, insieme ad altri trenta colleghi e a seguito della approvazione, nella legge finanziaria, delle normative relative all'eliminazione delle barriere architettoniche, interrogazioni precise e circostanziate al Governo per sapere che cosa stesse facendo per tradurre quelle decisioni in opportune circolari sia per i ministeri sia, di conseguenza, per le amministrazioni regionali, provinciali e comunali.

La risposta a queste interrogazioni non viene data e dunque sussistono ancora dubbi interpretativi, con il bel risultato che anche all'interno della Camera dei deputati rimangono — una settimana fa abbiamo presentato un volume che ne fa l'elenco — tutte le barriere architettoniche; e purtroppo, signor Presidente, si continua a violare la legge, anche perché il Governo non risponde ai precisi quesiti che abbiamo posto con l'interrogazione. Prego vivamente che ad essi sia data risposta.

PRESIDENTE. Come ben sa, onorevole Piro, l'attuale Governo è in carica per l'ordinaria amministrazione, e naturalmente i suoi poteri risultano limitati.

Quando la situazione sarà diversa, la Presidenza solleciterà il Governo nel senso da lei prospettato.

FRANCO PIRO. La ringrazio, signor Presidente.

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 29 luglio 1986, alle 10:

1. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge:*

S. 1893. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 luglio 1986, n. 319, recante misure urgenti per far fronte alla crisi di mercato dei settori ortofrutticolo e lattiero-caseario conseguente all'incidente alla centrale elettro-nucleare di Cernobil (*approvato dal Senato*) (3932)

— *Relatore:* Vecchiarelli.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1893. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 luglio 1986, n. 319, recante misure urgenti per far fronte alla crisi di mercato dei settori ortofrutticolo e lattiero-caseario conseguente all'incidente alla centrale elettro-nucleare di Cernobil (*approvato dal Senato*) (3932).

— *Relatore:* Bambi.
(*Relazione orale.*)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge:*

S. 1901. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 334, concernente modifica di talune disposizioni contenute nella legge 6 giugno 1974, n. 298, e successive integrazioni e modificazioni, in materia di auto-transporto di cose (*approvato dal Senato*) (3931).

— *Relatore:* Vecchiarelli.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1901. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 334, concernente modifica di talune disposizioni contenute nella legge 6 giugno 1974, n. 298, e successive integrazioni e modificazioni, in materia di auto-transporto di cose (*approvato dal Senato*) (3931).

— *Relatore:* Bernardi Guido.
(*Relazione orale*).

5. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge:*

S. 1902. — Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 333, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 240 miliardi di lire per il terzo trimestre del 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989 (*approvato dal Senato*) (3930).

— *Relatore:* Vincenzi.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1902. — Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 333, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 240 miliardi di lire per il terzo trimestre del 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989 (*approvato dal Senato*) (3930)

Relatore: Abete.
(*Relazione orale*).

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1986, n. 318, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale (3888).

Relatore: D'Aimmo.
(*Relazione orale*).

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1852. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 giugno 1986, n. 233, recante norme urgenti sulla liquidazione coatta amministrativa delle società fiduciarie e di revisione e disposizioni transitorie sugli enti di gestione fiduciaria (*approvato dal Senato*) (3895).

— *Relatori:* Russo Raffaele e Tedeschi.
(*Relazione orale*).

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 310, concernente disposizioni urgenti per il personale del lotto (3885).

— *Relatore:* Patria.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 20,55.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Calonaci n. 4-15675 del 3 giugno 1986.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,40.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BECCHETTI. — *Ai Ministri del tesoro e dei trasporti.* — Per sapere - premesso che

il problema della mobilità a Roma si aggrava progressivamente sia nelle zone centrali sia in quelle periferiche evidenziando una incapacità strutturale a soddisfare la crescita di domanda di spostamenti con gli attuali sistemi viario e di trasporto urbano;

tale situazione sarà modificata, ma non risolta, in futuro dalla realizzazione del Sistema direzionale orientale (SDO);

dalla difficoltà degli spostamenti derivano profondi disagi e rilevanti danni economici per la collettività e per il settore del turismo, nonché, più in generale, riflessi negativi sull'immagine di Roma capitale, sede del Papato e di importanti istituzioni internazionali;

la disponibilità di una estesa rete di ferrovie metropolitane è il principale strumento a disposizione delle amministrazioni comunali di tutte le grandi città e capitali del mondo per risolvere il problema della mobilità;

l'apertura all'esercizio della linea A di Roma ha confermato la grande validità di tale strumento;

sono in corso, con ritmi soddisfacenti di avanzamento, i lavori di realizzazione del prolungamento da Termini fino a Rebibbia della vecchia e degradata linea B, con una percentuale di quasi il 50 per cento sul totale;

l'entrata in servizio di detto prolungamento, di caratteristiche tecnologicamente aggiornate, è strettamente correlato ad una radicale trasformazione della vecchia linea, per la quale il comune di Roma ha approvato nel 1985 un apposito progetto della concessionaria I.M INTERMETRO

Società per azioni che ha ottenuto le approvazioni del Ministero dei trasporti e della regione Lazio;

sarebbero in corso le procedure per trasferire al comune di Roma la proprietà del vecchio tronco che risulta ancora iscritto nel demanio statale;

il nuovo tronco del prolungamento sarà agibile, prevedibilmente, nella primavera del 1990 e che la durata dei lavori di ricostruzione del vecchio tronco Laurentina-Termini è fissata in quattro anni per cui appare urgente dare inizio ai lavori stessi per contenere al minimo il divario fra la loro ultimazione e quella del prolungamento, mettendo rapidamente a reddito gli oltre 1.000 miliardi in esso investiti;

il fortissimo e pluriennale impegno finanziario già assunto dal comune di Roma sia per il suddetto prolungamento sia per potenziare il parco rotabile delle linee A e B solleva alcune perplessità sulla possibilità che ha detto comune di poter finanziare nel 1986 la prima quota parte di spesa inerente all'avvio dei lavori;

un rinvio al 1987 di tale finanziamento comporterebbe le gravi e dannose conseguenze sociali ed economiche desumibili da quanto prima esposto -:

quali iniziative intendano adottare, nell'ambito delle normative vigenti, per contribuire ad accelerare l'inizio dei lavori di ricostruzione del tronco Laurentina-Termini della linea metropolitana B di Roma.

(4-16563)

MUSCARDINI PALLI, VALENSISE E ALOI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali iniziative intenda prendere, nell'ambito delle sue competenze, per impedire l'applicazione della delibera del presidente regionale della Calabria, delibera che gli interroganti considerano contraria al disposto costituzionale perché discriminante i cittadini italiani tra loro, delibera con la quale la Giunta regionale stabilisce che per tutto il mese di luglio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

l'assistenza farmaceutica sarà solo in forma indiretta e che perciò tutti i farmaci saranno a pagamento. (4-16564)

MUSCARDINI PALLI E SERVELLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — considerato

la recente circolare del ministro della sanità che ordina alle USL una indagine a tappeto nelle scuole, negli ospedali, ecc. sullo stato delle strutture contenenti amianto;

che molte strutture dipendono dai comuni, dalle province o dalle regioni, o da altri enti quali, ad esempio, lo IACP;

che la bonifica delle parti contenenti amianto risulta essere, in molti casi, non ancora iniziata —:

in che modo, con i mezzi a sua disposizione, intende intervenire presso tutti gli enti pubblici per sollecitare le opportune ed adeguate opere di bonifica.

(4-16565)

MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — considerata la delibera della USL 75/1 (Milano) con la quale la stessa attribuisce il trattamento giuridico-normativo-economico che spetta ai medici psichiatri ad alcuni psicologi non medici attribuendo agli stessi compiti e ruoli che loro non competono, considerato che sono stati presentati in merito ricorsi al TAR —:

1) quali iniziative intenda prendere in merito;

2) quali altre USL abbiano deliberato in modo simile alla USL 75/1 di Milano in totale spregio della normativa vigente nonché della salute dei cittadini.

(4-16566)

FERRARINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

quali siano i motivi per i quali l'Amministrazione dei Monopoli di Stato ha rinnovato in questi giorni l'intimazio-

ne di sfratto esecutivo nei confronti dei suoi ex dipendenti pensionati locatari di alloggi in Roma ed altre località;

se non ritiene di intervenire, considerata l'estrema difficoltà a reperire sistemazioni alternative, data anche la difficile situazione del mercato alloggiativo, tenuto conto altresì che detti stabili da oltre venti anni, di fatto, non costituiscono più alloggio di servizio e che detti pensionati corrispondono regolare equo canone. (4-16567)

GUARRA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere:

se il comune di Scafati abbia adempiuto gli obblighi derivanti dalla legge n. 219 del 1981 in ordine all'adozione ed approvazione del piano regolatore generale;

in caso contrario se la inadempienza sia da attribuire alla responsabilità degli organi comunali oppure della regione Campania;

se risponde al vero che la mancata adozione ed approvazione del piano regolatore generale abbia dato luogo ad innumerevoli irregolarità poste in essere attraverso inopportune varianti con conseguenti urbanizzazioni selvagge;

inoltre se risponde al vero che lo stesso comune avrebbe proceduto all'acquisto di alloggi ai sensi della legge numero 457 del 1978 utilizzando fondi di cui alla legge n. 219 del 1981 così come si evincerebbe dalla delibera del consiglio comunale n. 241 del 28 dicembre 1982 e dalla delibera della Giunta municipale numero 245 dell'8 febbraio 1986. (4-16568)

RUSSO FRANCO E POLLICE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — premesso che come si evince dallo stesso rapporto della legione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

carabinieri di Napoli stazione di Paduli, NR. 182/1 del 31 maggio 1984 alla Procura della Repubblica di Benevento:

a seguito del terremoto del 21 agosto 1962, il genio civile di Benevento iniziava l'espropriazione di aree ricadenti nel piano di zona e di ricostruzione in Paduli (legge 5 ottobre 1962, n. 1431, e legge 3 dicembre 1964, n. 1259). Dei predetti suoli solo per una parte di essi, come risulta agli atti del comune, sembra sia stata portata a termine la procedura espropriativa da parte del genio civile. Quindi questione tuttora sospesa ed espropri effettuati non dal comune;

L'IACP di Benevento a seguito di bando di concorso pubblicato in data 12 maggio 1975, realizzava in C.da Ariella di Paduli, nr. 43 alloggi, di cui 18 ai sensi della legge n. 865 del 1971, destinati a nuclei familiari alloggiati in grotte, baracche, cantinati, soffitte, edifici pubblici, locali malsani e simili, indipendentemente dalla composizione del nucleo familiare, e nr. 25 ai sensi della legge n. 166 del 1975. Gli alloggi venivano occupati abusivamente, in conseguenza dell'evento sismico dell'80. Il fatto fu oggetto del rapporto giudiziario numero 459/1-3 dell'Arma diretto alla Procura e datato 13 dicembre 1980. Il sindaco di Paduli, signor Follo Errico, nato a S. Bartolomeo in Galdo il 23 gennaio 1934, residente Paduli, C.da Ariella, con Ordinanza n. 4154 del 6 dicembre 1980, procedeva a requisizione degli alloggi IACP e alla esecuzione delle infrastrutture mancanti (rete fognante-idrica ed elettrica). Gli alloggi requisiti, causa la emergenza, venivano assegnati provvisoriamente agli occupanti. A proposito di occupazioni abusive di immobili da parte di terremotati, l'ordinanza n. 11/84 a firma del ministro per il coordinamento della protezione civile all'articolo 1 recita testualmente: « Gli alloggi di proprietà privata o pubblica comunque occupati da persone terremotate, si considerano requisiti per le esigenze della popolazione colpita dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981 »:

in data 29 dicembre 1983, seguendo le indicazioni contenute nella delibera di Giunta n. nr. 270 del 5 ottobre 1983 avveniva anche la consegna e per altri l'assegnazione degli alloggi IACP. La consegna avveniva per quei nuclei familiari (18) che avendo occupato gli alloggi nell'80, al momento della pubblicazione della graduatoria risultavano assegnatari. Per gli altri 25 nuclei familiari, poiché i loro appartamenti risultavano occupati da persone non in graduatoria, avveniva la sola scelta;

verso la fine del mese di dicembre 1983 il comune procedeva all'assegnazione di 15 *container* a 13 nuclei familiari che precedentemente occupavano l'edificio scolastico. Di questi *container* cinque non risultavano occupati dagli assegnatari che preferivano sistemazioni proprie;

molte famiglie sono ancora senza una civile e umana sistemazione, e tra queste ovviamente i nuclei che risultano aventi diritto all'assegnazione di alloggio popolare, di cui non sono ancora potuti entrare in possesso a distanza di anni;

alcune di queste famiglie ancora vivono in baracche decrepite e malsane costruite dopo il terremoto del 1962;

pur ritenendo opportuna la suddetta ordinanza 11/84 del ministro per il coordinamento della protezione civile che riconosce il diritto all'occupazione di case in stato di necessità -:

quali provvedimenti intendono adottare per risolvere con estrema e dovuta urgenza il gravissimo problema di quelle famiglie ancora senza casa alcune a distanza addirittura di più di 24 anni dal primo sisma;

quali iniziative ritengano di poter assumere affinché vengano svolti accurati controlli per appurare che non siano state compiute irregolarità nella gestione degli alloggi IACP e dei *container* e delle baracche a disposizione del comune di Paduli. (4-16569)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — in merito alla più volte ventilata cessione della caserma Rossani al comune di Bari da parte del Ministero della difesa —:

a) se è stato definitivamente fissato il valore dell'immobile e dei suoli in questione;

b) se sono state fatte concrete, precise e fattibili proposte di permuta al comune di Bari, come traspare da numerosi articoli di stampa riportati dalla *Gazzetta del Mezzogiorno* e che risposta il Ministero della difesa ne abbia eventualmente ricevuto;

c) se risulta al ministro che, a partire dalla deliberazione del consiglio regionale pugliese del 23 febbraio 1983, la suddetta permuta sia stata inserita in un più globale negoziato sulla installazione di tre poligoni permanenti di tiro nelle zone della Murgia barese note come « Torre di Nebbia », « Buon Cammino » e « Parisi Vecchio »;

d) se allo stato attuale esistano ostacoli di qualsivoglia tipo alla cessione della caserma Rossani al comune di Bari e che cosa intenda, eventualmente, fare per la rimozione degli stessi. (4-16570)

RUSSO FRANCO E TAMINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se risponde al vero che gli insegnanti supplenti temporanei e quelli incaricati annuali presso il Provveditorato di Avellino non hanno ancora riscosso gli stipendi di maggio e giugno e che tale ingiusta e deprecabile situazione si ripete frequentemente con enorme danno per questi lavoratori che già subiscono negativamente la condizione di precariato;

quali provvedimenti intenda prendere affinché gli stipendi arretrati siano pagati immediatamente e perché sia ristabilita la giusta regolarità nel pagamento del dovuto. (4-16571)

RONCHI E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

il vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale De Sera, in un incontro tenuto con il sindaco e gli amministratori della città di Firenze ha manifestato l'intenzione di trasferire la scuola allievi sottufficiali dall'attuale ubicazione dell'ex convento situato nella piazza Stazione di Firenze nella cinquecentesca villa Tolomei sulle colline della località di « Marignolle » sempre nel territorio comunale del capoluogo toscano;

la villa di proprietà demaniale è stata dichiarata da tempo « monumento nazionale », non solo per la sua importanza storico-artistica, ma anche perché situata in una delle colline paesaggisticamente più belle della città —:

se non ritenga esistere incompatibilità tra i valori artistici e storici della villa e la sua trasformazione in una cittadella militare destinata ad ospitare oltre 1.200 allievi;

se non ritenga che l'impatto ambientale conseguente finirà per pregiudicare e deturpare uno dei paesaggi più celebrati e ancora intatti della città;

se ritenga quindi di non dover dare seguito a tale progetto. (4-16572)

RUSSO FRANCO, TAMINO E RONCHI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

il vicecomandante generale dell'arma dei carabinieri, generale De Sera, in un incontro tenuto con il sindaco e gli amministratori della città di Firenze ha manifestato l'intenzione di trasferire la scuola allievi sottufficiali dall'attuale ubicazione dell'ex convento situato nella piazza Stazione di Firenze nella cinquecentesca Villa Tolomei sulle colline della località di « Marignolle » sempre nel territorio comunale del capoluogo toscano;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

la villa di proprietà demaniale è stata dichiarata da tempo « monumento nazionale », non solo per la sua importanza storico-artistica ma anche perché situata in una delle colline paesaggisticamente più belle della città -:

se non ritenga esistere incompatibilità tra i valori artistici e storici della villa e la sua trasformazione in una cittadella militare destinata ad ospitare oltre 1.200 allievi;

se non ritenga che l'impatto ambientale conseguente finirà per pregiudicare e deturpare uno dei paesaggi più celebrati e ancora intatti della città;

se non ritenga invece necessario opporsi a questo tipo di progetto provvedendo ad avviare finalmente i lavori di restauro di villa Tolomei colpevolmente lasciata in questi anni in condizioni di totale abbandono e degrado, restituendola a finalità sociali più compatibili con l'ambiente e il valore culturale-artistico della villa stessa. (4-16573)

TAMINO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che l'ENEL, Ente nazionale per l'energia elettrica, in quanto ente economico di diritto pubblico gestito da un consiglio di amministrazione nominato dal Governo, è implicitamente soggetto anche ad una supervisione da parte del Ministero dell'industria, a fronte del fatto che la direzione dell'ENEL, nell'ambito della contrattazione aziendale sulla base di un protocollo di intesa del 20 luglio 1984 e di successivi accordi in data 30 ottobre 1984 e 31 maggio 1985, con le organizzazioni sindacali di categoria ha redatto un nuovo testo dell'articolo contrattuale relativo alle attività connesse con l'articolo 11 della legge n. 300, stabilendo quindi che dette attività siano gestite da una associazione appositamente costituita (ARCA). Allegati all'articolo 37 sono lo statuto dell'associazione ed il regolamento per la elezione dei propri organi. Quindi l'ARCA è stata costituita formalmente in data 31 maggio 1985, raccolta n. 42466, repertorio

n. 131756 presso il notaio Capasso in Roma da parte di 13 dipendenti dell'ENEL, con l'intervento - in veste di garanti della conformità al ccnl - delle organizzazioni sindacali nazionali di categoria. Fermo restando che lo statuto e i regolamenti dell'associazione sono conformati in modo da essere lesivi del diritto dei soci di decidere le modalità di costituzione ed il funzionamento dell'assemblea, la gestione dell'associazione medesima (in violazione dello stesso articolo 11 della legge n. 300 e dell'articolo 20 e seguenti del codice civile), emergono ulteriori elementi tali da rendere necessario l'intervento di codesto Ministero:

L'ENEL annualmente destina all'Associazione ARCA una somma che solo per il primo anno si aggira attorno ai 75 miliardi di lire alla quale va aggiunto l'uso di un esteso capitale immobiliare con mezzi e attrezzature. Tali somme non vengono nella sostanza destinate ad attività ricreative e culturali ma soprattutto ad attività di assistenza sanitaria integrativa tali da far assumere a questa associazione connotati sostitutivi del servizio sanitario nazionale. È vero che la magistratura, attraverso una sentenza del pretore del lavoro di Roma ha già avuto modo di esprimersi a fronte di un ricorso avverso allo statuto ed ai regolamenti, presentato da alcuni dipendenti ENEL ma tale primo giudizio della pretura di Roma è avvenuto all'interno di un ricorso ex articolo 700 e non ha legittimato né affrontato compiutamente la legalità di quanto contenuto nello statuto e nei regolamenti.

Anche se gli stanziamenti dell'ENEL nei confronti dell'ARCA possono essere considerati una forma di salario differito per i dipendenti dell'ENEL, è tuttavia un fatto che si tratti di denaro pubblico che viene consegnato ad una associazione privata senza autorizzazione della Corte dei conti e senza prevedere organismi di controllo da parte dell'ente (si fa riferimento all'articolo 17 del codice civile) -:

quali siano - dopo l'opportuno approfondimento - le iniziative che il mi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

nistro ritiene opportuno promuovere per ricondurre lo svolgimento della gestione delle attività culturali e ricreative dei dipendenti dell'ENEL nell'ambito di regole aderenti allo spirito dell'articolo 11 della legge n. 300 e per garantire la massima trasparenza sull'uso del denaro pubblico gestito dall'Ente nazionale per l'energia elettrica. (4-16574)

CALONACI E BELARDI MERLO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

non è stata fornita alcuna risposta alla interrogazione n. 4-04874, presentata quasi due anni orsono dagli interroganti, riguardante l'antica Pieve di Santa Maria Assunta di Cellole, situata nei pressi di San Gimignano, che rappresenta un momento importante dell'arte romanico-toscana;

la prestigiosa chiesa, contraddistinta da un'architettura delicata ed originale, che costituisce un importante patrimonio artistico e culturale che ha ispirato diversi artisti, fra tre anni celebrerà l'ottavo centenario della sua fondazione;

tale pieve romanica versa in condizioni preoccupanti e vede aumentare ogni giorno il suo abbandono e il suo degrado: l'architrave del suo stupendo portale d'ingresso è puntellata da decenni, dal tetto sorretto da capriale scoperte di querce solida penetra acqua ed umidità, la chiesa pare piegarsi sul fianco sinistro a causa di cedimenti del terreno -

quali misure intendano adottare tempestivamente:

1) per far predisporre e finanziare con urgenza un programma di lavori di restauro necessari ad impedire che il degrado della chiesa di Cellole raggiunga il punto di non ritorno;

2) per assicurare che tali lavori siano completati entro uno-due anni, al fine di poter celebrare il suddetto ottavo cen-

tenario con la pieve romanica di Cellole del tutto restaurata e resa pienamente fruibile. (4-16575)

SERRENTINO. — *Ai Ministri per gli affari regionali, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere - premesso

che nel motivare le proprie dimissioni, il vice presidente della Giunta regionale della Calabria, Pietro Battaglia, ha fatto presente che, nel decennio 1973-1983, nel settore dei forestali vi sono state 15 mila nuove assunzioni, effettuate senza rispetto delle leggi, nell'assenza totale di una normativa e di conseguenza senza la relativa copertura finanziaria;

che, nel suo intervento il vice presidente della Giunta regionale della Calabria ha, altresì, affermato che spesso un operaio, assunto a tempo determinato, con una attività lavorativa di soli 51 giorni, nel giro di qualche anno diveniva operaio a tempo indeterminato e nel giro di qualche mese caposquadra o capocantiere;

che il settore della forestazione è rimasto per anni nel caos più completo e che enormi sono stati i condizionamenti esterni all'attività pubblica;

che, sempre secondo il vice presidente della Giunta, centinaia sono state le assunzioni effettuate « non si sa da chi » alla regione Calabria, mentre dei 5.200 dipendenti della stessa regione, tolti quelli provenienti dagli uffici statali, nessuno è stato assunto con regolare concorso;

che tutto il già gravissimo quadro dell'attività della regione Calabria è reso ancora più allarmante dalla denuncia fatta, nella medesima seduta del consiglio regionale, anche dal presidente della Giunta il quale ha ricordato come sedici anni di vita di autonomia regionale abbiano portato al degrado -:

se e quale tipo di controllo sugli atti della regione sia stato esercitato dai competenti organi dello Stato, visto che proprio dal vertice della Giunta regionale sono state denunciate illegalità diffuse;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

se, al riguardo, è in corso una inchiesta della magistratura e, in caso affermativo, da quando e a che punto sono le indagini;

infine, se e cosa, in ogni caso, si intenda fare per porre fine all'intollerabile illegalità diffusa in materia di assunzioni. (4-16576)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Ai Ministri per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica e del tesoro.* — Per sapere:

se da parte del consiglio di amministrazione del CNR siano state disposte varie assunzioni senza il preventivo parere della Commissione del personale e, addirittura, senza la relazione del Servizio concorsi, e se, come ormai è voce comune presso le organizzazioni sindacali ed i dipendenti, molte di tali assunzioni rivestano interesse personale per il presidente del CNR;

se corrisponda a verità il fatto che la Commissione del personale del CNR abbia adottato, da tempo, posizioni critiche nei confronti dell'assunzione del personale ex-articolo 36 della legge n. 70 del 20 marzo 1975 (... « Il personale a contratto in servizio, alla data di entrata in vigore della presente legge, è inquadrato nei ruoli organici, purché in possesso alla data dell'inquadramento dei prescritti titoli e requisiti previo giudizio favorevole dell'organo preposto all'amministrazione del personale. ... »);

se sia vero che, a seguito dei rilievi formulati dal collegio dei revisori dei conti, sono stati attivati gli organi di vigilanza e controllo per conoscere per ciascun nominativo assunto durante l'attuale presidenza i seguenti dati: sede di servizio, università presso la quale è stato conseguito il diploma di laurea, compiti assegnati, trattamento economico, durata del contratto;

infine, se il ministro del tesoro voglia, anche per corrispondere alle indagini

in corso, disporre una ispezione straordinaria, tramite l'Ispettorato generale di finanza, presso il Servizio concorsi per i fatti sopra descritti e per accertare le responsabilità relative all'assunzione di almeno quattro ricercatori presso due centri con sede in Bari ancor prima che detti organi fossero funzionanti. (4-16577)

AGOSTINACCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che

come è stato riportato dalla stampa di domenica 20 luglio 1986 nei cassonetti per la raccolta rifiuti degli ospedali riuniti di Foggia, sono stati trovati resti umani;

non è la prima volta che i dipendenti dell'Azienda municipalizzata AMICA, nell'eseguire le operazioni di scarico dei contenitori dei rifiuti degli ospedali riuniti del capoluogo, « si trovano di fronte pezzi anatomici »;

il problema è stato in passato inutilmente denunciato;

la più importante struttura ospedaliera della Capitanata è stata più volte oggetto di pesanti critiche per disfunzioni gravissime, senza che ciò abbia dato luogo ad interventi diretti a ripristinare la regolarità dei servizi -;

quali provvedimenti il Governo ha adottato ovvero intende adottare per evitare che i gravissimi fatti denunciati possano ripetersi presso gli ospedali riuniti di Foggia;

se vi siano procedimenti nelle sedi competenti a carico dei responsabili di quanto si verifica presso la più importante struttura ospedaliera della provincia di Foggia. (4-16578)

COBELLIS. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se è vero che:

1) il consiglio di amministrazione dell'AIMA ha deliberato l'aggiudicazione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

a due società estere di oltre 6 milioni di ettanidri di alcole e distillato di vino al prezzo medio di lire 10.000 all'ettanidro;

2) da tale operazione deriva una perdita per l'AIMA di circa 1.000 miliardi e, quindi, non si consegue un'economia di gestione, né si realizzano introiti finanziari, secondo quanto dispone il decreto-legge 2 luglio 1986, n. 319;

3) da diversi anni vengono importati dall'estero 300-400 mila ettanidri di alcole neutro con esborso in valuta pregiata di lire 130.000 all'ettanidro. È evidente, invece, che la immissione sul mercato interno dell'alcole nazionale comporta un recupero di lire 120.000 all'ettanidro, sufficienti a pagare tutti gli oneri di stoccaggio;

4) viene venduto sul mercato alcole denaturato al prezzo di lire 95.000 all'ettanidro, mentre si potrebbe utilizzare il nostro prodotto risparmiando valuta pregiata per l'importazione del melasso;

5) il decreto-legge 2 luglio 1986, n. 319, si riferisce a prodotti ortofrutti- colti colpiti dalla nube tossica di Chernobyl, mentre l'alcol depositato deriva dalla distillazione dei vini delle precedenti campagne vitivinicole.

Tenuto conto di quanto sopra esposto, si chiede di sapere se intenda immediatamente sospendere ogni determinazione attinente al bando di gara del 16 maggio 1986, onde consentire una valutazione della problematica con maggiore approfondimento e la predisposizione di strumenti idonei a salvaguardare il nostro sistema produttivo e le finanze dello Stato.

(4-16579)

FERRARINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

se è a conoscenza della invasione di cavallette che ha colpito in questi giorni le campagne di Reggio Emilia, Modena, Parma, Piacenza. Le colture hanno subito notevoli danni, provocando agli operatori

ed ai lavoratori agricoli gravose perdite specie di foraggio;

se ritiene di intervenire con provvedimenti, stanziamenti urgenti ed adeguati, perché il mondo agricolo già così pesantemente provato a seguito del disastro di Chernobyl, possa ottenere giusta riparazione alla nuova calamità abbattutasi sulla regione Emilia-Romagna e ritrovare fiducia negli organi istituzionali preposti.

(4-16580)

RODOTA. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per conoscere:

se rispondono al vero le notizie su trattative in corso tra l'Ente autonomo gestione cinema e la società Acqua Pia Marcia, relative alla cessione di beni di spettanza dell'ente (il riferimento è a Cinecittà) in cambio di alcune sale cinematografiche del circuito Mondialcine (di proprietà della società Acqua Marcia);

qualora l'esattezza delle notizie venga confermata, quale sia esattamente la natura delle trattative in corso, in particolare per quanto riguarda i loro aspetti finanziari.

(4-16581)

BAMBI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere - premesso

che il Consiglio di Stato, IV sezione, con sentenza n. 633 del 14 settembre 1984 (Ministero difesa contro Cuccuruto) confermava la decisione del tribunale amministrativo regionale del Lazio 2 febbraio 1983 e stabiliva che in base al combinato disposto degli articoli 13 e 18 della legge 29 aprile 1976, n. 177, agli ufficiali in ausiliaria la ritenuta in conto entrata tesoro va effettuata sulla base pensionabile dell'80 per cento del trattamento economico di ausiliaria e non sull'importo complessivo degli assegni percepiti;

che a seguito del principio chiaramente affermato dal Consiglio di Stato non può essere ulteriormente giustificata altra interpretazione tecnicamente non cor-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

retta per la quale gli uffici competenti continuano ad operare la ritenuta in questione sull'intero assegno anziché sull'80 per cento;

che sottoposta a ritenuta in conto tesoro risulta anche la maggiorazione di un decimo dell'assegno provvisorio di pensione spettante agli ufficiali in ausiliaria provvisti di P.P.O., benché tale maggiorazione non costituisca affatto parte integrante degli assegni di ausiliaria;

che, analogamente, la ritenuta dello 0,50 per cento (contributo fondo credito) risulta fatta gravare sull'intero ammontare del trattamento economico compresa la eventuale maggiorazione spettante per la P.P.O.;

che, infine, risulta che il Ministero della difesa, in data 15 dicembre 1984, ha interessato il Ministero del tesoro, a seguito della decisione giurisdizionale sopra cennata, al fine di impartire direttive da valere su scala nazionale nei confronti degli ufficiali in godimento di assegno di ausiliaria, e che, nonostante le sollecitazioni del 9 luglio 1985 e del 3 marzo 1986, non risulta pervenuto alcun riscontro -:

quali iniziative intendano adottare e se non ritengano necessario impartire con la dovuta urgenza disposizioni per una corretta interpretazione della normativa vigente. (4-16582)

BAMBI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per conoscere - premesso

che le pensioni privilegiate ordinarie attribuite al personale civile e militare sono assoggettate ad imposizione fiscale e, quindi, contribuiscono alla formazione del reddito complessivo ai fini dell'imposta personale con un conseguente aumento, spesso, dell'aliquota IRPEF;

che le PPO, al pari delle pensioni di guerra e delle rendite per infortunio permanente di alcune categorie di dipendenti pubblici (INAIL, Poste e telecomunicazioni, Ferrovie dello Stato, Monopoli), per le quali sussiste una normativa di esenzione

da imposta, hanno natura essenzialmente risarcitoria ed identico il presupposto di fatto per la concessione;

che siffatta differenziazione tra categorie di pubblici dipendenti non appare equa e legittima, ma in contrasto con i principi generali dell'ordinamento tributario ed anche non aderente al precetto dell'articolo 3 della Carta costituzionale;

che analoga argomentazione vale per le PPO indirette riconosciute al superstita del dipendente civile o militare deceduto in servizio e per cause di servizio;

che risultano presentati, a tal fine, numerose istanze di rimborso alle Intendenze di finanza e numerosi ricorsi alle Commissioni tributarie -:

quali urgenti iniziative intende attivare per addivenire ad una nuova e più coerente disciplina della materia.

(4-16583)

PUJIA, BOSCO BRUNO E LAGANA. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

le azioni delittuose in Calabria negli ultimi tempi sono aumentate in modo preoccupante fino al punto da registrare due sequestri di persona nel solo arco di 24 ore;

nonostante gli impegni ed i sacrifici delle forze dell'ordine non si è ancora riusciti a contrastare efficacemente la violenta aggressione che, oltretutto, arreca gravi danni alle persone ed all'intera realtà socio-economica calabrese.

Richiamati ancora i diversi dibattiti svolti in Parlamento sulle eccezionali condizioni nelle quali versa la Calabria nei confronti della quale nessuna valida iniziativa è stata sinora adottata -:

quali provvedimenti si ritiene di dover assumere in via definitiva, e quali nuove strategie si ritiene di dover adottare per risolvere il grave e preoccupante

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

problema evitando facili criminalizzazioni nei confronti di una regione che ha urgente bisogno di una concreta solidarietà da parte del paese. (4-16584)

NICOTRA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere quali remore si frappongono in ordine alla domanda d'intervento presentata dalla ditta Sampugnaro Giovanni di Lentini (Siracusa) intesa ad ottenere la concessione delle provvidenze previste per la esecuzione di opere di riconversione e relative opere strutturali nel suo agrumeto. La domanda avente il n. 11/95205 (progetto diretto Cassa Mezzogiorno), a tutt'oggi (nonostante siano trascorsi oltre tre anni dalla data di presentazione 22 marzo 1983), giace inevasa negli uffici della Cassa. (4-16585)

NICOTRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se bisogna aspettare gli anni 2000 per la gara di appalto della variante Ragusa-Catania già finanziata da oltre cinque anni e per una serie di difficoltà non appaltata;

se non ritiene di prendere le opportune iniziative per constatare la situazione, trovandoci veramente sulla soglia del ridicolo (anche se le difficoltà sono obiettive, ma una amministrazione efficiente avrebbe dovuto superarle nel giro di qualche mese e non di anni). (4-16586)

PIRO. — *Al Governo.* — Per conoscere:

le informazioni in suo possesso sulla vergognosa vicenda dei quattro ragazzi handicappati cacciati dall'appartamento di Cervia nel quale dovevano essere alloggiati per iniziativa della USL ventotto di Bologna, che ha giustamente denunciato questa allucinante storia di razzismo;

inoltre se sia vero che è stato loro proibito l'ingresso in spiaggia, posto che

ciò potrebbe configurare illeciti amministrativi e penali;

se ha notizie di altri fatti di questo genere e quale risulti essere il comportamento delle autorità amministrative locali, considerando che quelle romagnole hanno espresso unanime condanna, giacché la loro storia turistica nasce proprio con la cura dei bambini ammalati e l'ospitalità dei romagnoli è per cultura e tradizione lontana da ogni forma di razzismo;

infine quale sia l'atteggiamento del Governo in ordine alla violazione degli obblighi previsti nel rilascio delle licenze che si è verificata sia nel caso richiamato sia nel caso di una pensione che ha rifiutato l'alloggio a una comitiva di persone con la pelle nera. (4-16587)

POTI. — *Ai Ministri della marina mercantile, degli affari esteri, di grazia e giustizia, del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per sapere — premesso che nei giorni 1° e 2 luglio 1986 si sono verificati due gravi episodi che hanno turbato il regolare svolgimento della stagione estiva in quanto una nave di nazionalità estera, invano inseguita dal pretore di Otranto, ha sprezzantemente effettuato lavaggi della propria cisterna al largo della costa Adriatica del Salento meridionale arrecando gravi inquinamenti alle spiagge di San Cataldo, Torre Specchia, San Foca, Torre Dell'Orso, Sant'Andrea, Otranto, e che per di più nei giorni successivi si sono trovati sui predetti lidi alcuni cavalli morti, probabilmente gettati in mare da altra nave in transito con ulteriore disagio di natura igienico sanitaria —:

se sono stati individuati i responsabili di tali atti criminosi;

quali iniziative si intendano prendere per giungere ad un rapido accertamento dei responsabili, onde si possa pervenire ad una esemplare condanna, anche per scoraggiare in avvenire analoghi atti che tanto danno arrecano alla economia turistica ed ai cittadini del Salento. (4-16588)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali siano le autorizzazioni e i controlli effettuati per l'attività « didattica » della s.r.l. F 2 sedicente « scuola di corsi per l'informatica » che anni addietro mandò propagandisti in alta val Nure (provincia di Piacenza) facendo sottoscrivere domande e impegni di pagamento per corsi di informatica che, nei mesi di inverno avrebbero dovuto tenersi in Farini d'Olmo, Groppallo e in altre frazioni, di quell'agro. Proprio per il periodo e la dislocazione promessa dei corsi in sede del capoluogo e nelle frazioni, detta « scuola » trovò aderenti e sottoscrittori, i quali, però, poi non poterono seguire alcunché perché i corsi tenuti non furono differenziati né per specializzazione di insegnamento, come vantato, né per località come promesso. Attualmente detta organizzazione pretende i pagamenti a mezzo di azioni giudiziarie, contro cui la onerosità e la gravosità dell'azione giudiziaria avanti la magistratura di Firenze diventa insopportabile per quei cittadini abituati alla parsimoniosa e dura vita della montagna;

se siano stati fatti controlli anche fiscali sull'attività della predetta e sedicente « scuola F 2 s.r.l. » e se nei confronti dei suoi responsabili o, in merito alla sua attività, siano in corso a Firenze, a Piacenza e nelle altre zone di sua espansione procedimenti penali e per quali reati. (4-16589)

CASINI CARLO. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere:

se corrisponde al vero quanto pubblicato nell'articolo « da Kindu a Montecitorio » apparso sul Settimanale *Il Borghese* - pagina 848, n. 14 del 6 aprile 1986 - ed in particolare « che l'ONU per indennizzare l'Italia della perdita subita, versò nel 1967 una somma pari a 150.000 dollari americani e 2 milioni di franchi

congolesi; che i parenti dei caduti non seppero mai nulla di questo indennizzo o, se vennero informati, furono avvisati che se avessero preteso i soldi dell'ONU avrebbero dovuto rinunciare alla pensione;

se non ritengano umiliante - qualora corrisponda al vero - che i familiari dei tredici caduti, tutti appartenenti all'aeronautica militare italiana ma in missione umanitaria agli ordini delle Nazioni Unite e trucidati in un modo barbaro, siano stati posti nella alternativa tra quanto erogato dall'ONU e dal Governo congolese e la pensione, alquanto misera, dello Stato italiano;

se, inoltre, non ritengano, per ristabilire equità e giustizia, di rivedere i singoli casi di indennizzo secondo lo spirito della normativa andata successivamente in vigore che prevede per chi perde la vita per causa di servizio la corresponsione, agli aventi diritto, di un indennizzo o pensione nella misura massima, come se il congiunto deceduto avesse ottenuto il pensionamento per raggiunti limiti di età (articolo 6 legge 3 giugno 1981, n. 308). (4-16590)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere di chi sia la responsabilità del mancato adeguamento alla nuova normativa e quindi dell'omesso collaudo dei caschi di protezione per i vigili urbani e i militi della polstrada; infatti, anche da notizie di stampa o per conoscenza diretta come per il caso di Piacenza, risulta che nella giornata del 18 luglio 1986 alcuni reparti non hanno potuto uscire con i motoveicoli di servizio perché carenti di valido casco di protezione. (4-16591)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere che cosa intendano fare una volta per tutte, per la situazione della casa circondariale di Pia-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

cenza, ove gli agenti di custodia addetti sono costretti a turni massacranti di lavoro, tenuti a rinunciare anche al riposo settimanale con una media di ore straordinarie varianti tra le trenta e le cinquanta la settimana. Attualmente sono in forza (a parte i congedi) 57 agenti per ben 168/170 detenuti, inoltre due agenti sono stati sospesi dal servizio e altri sono ormai in attesa di trattamento di quiescenza. La pesantezza dei turni comporta una impossibilità a sostenere ulteriormente l'attuale situazione da parte degli agenti, i quali rischiano proprio il fisico collasso, mentre l'attività loro di custodia deve sempre comportare la massima attenzione ed efficienza fisica e psichica. (4-16592)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso

che ad Oristano il sostituto procuratore della Repubblica è stato trasferito e si prevede che il nuovo magistrato non potrà prendere servizio prima dell'autunno 1987;

che l'organico per Oristano prevede la presenza di due sostituti procuratori, che non esistono, per cui si profila la possibilità che tutto il lavoro ricada sul procuratore capo;

che la Procura della Repubblica di Oristano ben presto non sarà neppure in grado di garantire la presenza di un pubblico ministero alle udienze con completa stasi dei procedimenti in corso;

che, oltretutto, il tribunale di Oristano non è in grado di smaltire le centinaia di processi arretrati e che, nonostante il calendario preveda udienze per tre giorni la settimana, la Procura si è vista costretta a chiedere la cancellazione dell'udienza del venerdì per mancanza di magistrati —:

quali siano le iniziative, necessarie ed urgenti, che si intende adottare per la soluzione di questa situazione, al fine di evitare che il tribunale penale di Oristano sia costretto a sostituire il pubblico ministero di udienza con un giudice del

tribunale, e nello stesso tempo garantire ai cittadini una corretta e tempestiva amministrazione della giustizia. (4-16593)

BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere — premesso che

la Direzione generale della motorizzazione civile ha stipulato una convenzione con l'ITALEDIL per la costruzione di sedi centrali e periferiche, secondo modelli *standard*;

con questa convenzione sono state costruite molte sedi, con spesa erariale di qualche centinaia di miliardi;

l'ITALEDIL costruisce tali sedi con fissazione dei costi, chiave in mano, a trattativa privata, e che spesso subappalta (forse al di là della norma) tali lavori, attraverso l'intermediazione di uno studio professionale ben noto;

l'unica sede costruita da un privato, la ditta Orsini, ad Ascoli Piceno, sempre su modello *standard*, ma con disponibilità di maggior superficie e di qualità superiore alle altre sedi consimili, costruite dall'ITALEDIL nello stesso periodo di tempo, è costato all'erario 3 miliardi e mezzo a fronte dei 7 miliardi di costo delle sedi ITALEDIL, più volte bisognose di miglioramenti;

semberebbe che per la sede di Brescia, all'ITALEDIL, sempre a trattativa privata, siano già stati riconosciuti 15 miliardi e che l'opera finita non costerà meno di 25 miliardi e considerato che presso la MCTC, sono in corso trattative per assegnare all'ITALEDIL la manutenzione delle sedi da essa mal costruite per una somma che si aggira sui 10 miliardi annui circa —:

1) se quanto sopra risponde a verità;

2) quali sono i costi dei singoli impianti e se essi sono già bisognosi di manutenzione, tanto che alcuni impianti si sono addirittura allagati (Napoli);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

3) se è vero che nello studio professionale che provvede al subappalto da parte dell'ITALEDIL, lavorano funzionari in pensione della M.C., ovvero figli e parenti di alti dirigenti della M.C.;

4) se acclarato tutto ciò, i ministri interessati, intendano intervenire e in quale maniera. (4-16594)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della sanità, per l'ecologia, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere che cosa intendano fare, nell'ambito delle loro competenze, con l'urgenza che ormai il caso richiede in merito alla ormai insostenibile situazione derivata dalla crisi della Laterlite SpA di Solignano di Fornovo di Parma, e in particolare per lo stabilimento sito in Caminata Ciriano di Carpaneto Piacentino. Detta crisi, infatti, è determinata esclusivamente dai ritardi burocratici per i permessi delle lavorazioni per lo smaltimento dei rifiuti industriali, segnatamente per i cosiddetti fanghi inerti di derivazione dei depuratori civili. Infatti per la solita ipocrisia delle amministrazioni pubbliche addette al rilascio, in sede locale dei permessi predetti (tutte volte a dirottare altrove tali lavorazioni, che spesso per ignoranza degli amministratori e delle stesse popolazioni, sono considerate pericolose, e tali possono essere se non adeguatamente trattate e solo in tal caso) viene adottata la « tattica » del rinvio sì che non si risponde né sì né no si rimanda ad altra data, in attesa di pareri « superiori » al fine di stancare gli interessati. Senonché nel caso di specie alla ditta Laterlite che ha fatto di tutto per la riconversione dalla lavorazione del polistirolo espanso oggi in eccedenza estrema sul mercato nazionale ed estero, è impossibile dopo due anni poter ancora mantenere il rapporto di lavoro con i dipendenti, se non ottiene la possibilità di esercitare l'attività per cui ha disposto e ristrutturato l'apparato industriale e produttivo di detto stabilimento.

La questione è particolarmente urgente ed importante per la zona di Carpa-

neto Piacentino, noto centro agricolo della provincia di Piacenza, ove la Laterlite rappresenta uno dei pochi insediamenti industriali e dal 19 luglio 1986 i dipendenti (in numero di venticinque, tutti padri di famiglia) sono stati licenziati ed è disponibile e previsto il loro rientro nell'attività solo se al più presto vengono concessi i permessi richiesti. La ditta da parte sua ha predisposto tutti i sistemi di sicurezza e cautela per evitare ogni e qualsiasi impatto negativo con l'ambiente e, quindi, per il rispetto ecologico della natura e della vita della popolazione. Questo fatto ha determinato anche l'occupazione dell'aula consiliare, per logica e valida protesta da parte dei dipendenti della Laterlite SpA e del consigliere Gianni Agosti del MSI-destra nazionale.

Si chiede di sapere se per le omissioni qui dette vi siano processi in corso. (4-16595)

VALENSISE E BAGHINO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere per aggiornare i compensi corrisposti ai « prestatori d'opera » che nei centri di provincia recapitano espressi e telegrammi conseguendo una remunerazione lorda di trecentocinquanta lire per ogni pezzo recapitato, remunerazione irrisoria se si considera che molte volte la consegna di un telegramma o di un espresso comporta tragitti superiori a diversi chilometri. (4-16596)

RONCHI E TAMINO. — *Ai Ministri per l'ecologia e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che in uno dei promontori più belli dell'isola di Stromboli (zona Piscita), in un punto vicino al mare, l'amministrazione comunale di Lipari deposita rifiuti in una discarica a cielo aperto; pioggia e fango trasportano i rifiuti in mare provocando un grave inquinamento del mare intorno all'isola —

quali iniziative intendano prendere per la salvaguardia di uno degli ambienti naturali più belli del nostro paese. (4-16597)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

RONCHI E TAMINO. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per sapere se è al corrente del progetto di costruire un porticciolo turistico nel lago di Ganzirri sito nel territorio del comune di Messina. Il lago di Ganzirri e quello di Faro costituiscono una zona umida di grande importanza, protetta, fra l'altro, dalla convenzione di Ramsar. Il progetto di porto turistico prevede che venga dragato anche un tratto del lago e che vengano predisposte alcune opere che recherebbero danni al paesaggio ed ai delicati equilibri ecologici del lago. Nel lago di Ganzirri continuano ad affluire scarichi fognari, a tal punto inquinanti che l'amministrazione comunale di Messina ha fatto togliere le strutture per la coltivazione di mitili.

Si chiede quindi di sapere se il ministro intenda intervenire per la tutela del lago di Ganzirri contro il previsto porto turistico e gli scarichi fognari. (4-16598)

RUSSO FRANCO, POLLICE E TAMINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - in relazione alle notizie di stampa che hanno indicato come non omologati i caschi in dotazione ai lavoratori in servizio nella polizia stradale, nei carabinieri, nella Guardia di finanza, in diversi corpi dei vigili urbani -:

se gli attuali caschi vengano giudicati adeguati e sicuri e, in caso di risposta negativa, chi ne decise l'acquisto, con quale procedura, in base a quali criteri, visto che oggi non risultano validi secondo la normativa vigente, e da quali ditte sono stati prodotti; nel caso invece che tali caschi siano da ritenersi sicuri, per quale motivo si è ventilato l'acquisto di nuovi, fatto che costituirebbe una vera e propria distrazione di pubblico denaro;

per quale motivo si è atteso fino ad oggi per mettere in regola con la legge chi è tenuto a farla rispettare, dato anche il lungo periodo di tempo che si è avuto a disposizione per compiere gli opportuni accertamenti e prendere le misure necessarie;

se non ritenga infine che, comunque vada a finire la vicenda, tutto ciò costituisca oltre che una pessima figura, anche un pessimo esempio che le istituzioni hanno dato agli utenti;

quali provvedimenti hanno intenzione di adottare i vari corpi e come intenda vigilare per evitare speculazioni e tutelare la sicurezza dei lavoratori interessati.

(4-16599)

POLLICE, TAMINO E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso

il disposto della legge n. 3 del 1986;

che il problema della sicurezza stradale non può essere affrontato solo con l'obbligo di indossare il casco, ma deve essere visto complessivamente anche con campagne di informazione e sensibilizzazione a partire dalle scuole per il corretto uso del mezzo a due ruote;

i caschi acquistati prima dell'approvazione della citata legge, non posseggono al loro interno la famosa etichetta di omologazione, che servirebbe, in caso di controllo da parte degli organi competenti, a testimoniare la regolarità dello strumento di protezione; tali caschi in moltissimi casi essendo stati acquistati esclusivamente per ragioni di sicurezza e non per obblighi di legge, sono più affidabili di parecchi prodotti all'ultimo minuto per soddisfare l'enorme richiesta determinata e, se sottoposti alle relative prove, avrebbero tutti i requisiti richiesti per l'omologazione; eppure sono attualmente fuorilegge perché mancanti della famigerata targhetta; tutto ciò sottopone gli utenti ad un odioso ricatto obbligandoli a comprare altri caschi, magari meno sicuri ma etichettati, oppure a rinunciare all'utilizzo del proprio motociclo, dando luogo a ghiotte speculazioni da parte delle ditte produttrici e importatrici;

paradossalmente i fondi di magazzino di un casco potrebbero essere messi in circolazione come omologati, mentre lo stesso tipo di accessorio acquistato in pre-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

cedenza, essendo privo di etichetta di omologazione, sarebbero da considerarsi illegali;

le famigerate etichette di omologazione, come facilmente prevedibile, sono già oggetto di vendita in diversi mercati come quello di porta Portese a Roma dove il costo si aggira attualmente intorno alle diecimila lire ed essendo facilmente applicabili con una semplice cucitura, da una parte incoraggiano i possessori di caschi non omologati a « mettersi in regola » da soli, dall'altra espongono gli acquirenti a frodi le cui conseguenze potrebbero essere sia di ordine legale, che, e ben più gravi, di ordine sanitario e sotto il profilo della sicurezza personale -:

se non ritenga opportuno sottoporre alle prove di omologazione, entro brevissimo tempo, tutti i modelli di casco commercializzati in Italia negli ultimi anni e compilare una lista di caschi omologati da fornire agli agenti preposti ai controlli, che costituisca a tutti gli effetti prova di regolarità. (4-16600)

POLLICE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponde al vero che:

1) nei mesi scorsi il consiglio di amministrazione dell'EFIM ha venduto a privati due aziende della SOPAL, la finanziaria del gruppo per il settore alimentare e precisamente la società Colombani e la società ALCO;

2) la società Colombani, con un valore di carico di circa 35 miliardi, un valore commerciale di oltre 50 miliardi, un utile netto a fine 1985 di oltre due miliardi, verrebbe ceduta alla Federconsorzi in cambio di una somma pari a 26 miliardi;

3) la società ALCO viene venduta a 14 miliardi mentre erano pervenute offerte per 19 miliardi.

Inoltre si chiede di sapere se risulta al ministro che le trattative per le « dimissioni » in questione sono state condotte da un consigliere EFIM oggi dimissionario con l'accordo del presidente Sandri ed altri;

e se il ministro era stato informato di tali trattative e delibere del consiglio d'amministrazione dell'EFIM e quali iniziative ha intrapreso (o intenda intraprendere) in merito e se non ritiene di dovere richiedere il sequestro degli atti del consiglio d'amministrazione dell'EFIM e delle bobine contenenti le registrazioni delle sedute del consiglio per chiarire fino in fondo le due vicende suesposte.

(4-16601)

POLLICE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione alla vicenda del giovane Claudio Rossi destinato ad Anzio, Battaglione Rombo, che svolgeva servizio di sentinella diurna dopo aver effettuato un turno di notte con febbre alta, successivamente ricoverato in infermeria e poi nell'ospedale del Celio. Al Celio il giovane fu costretto a chiamare il padre per farsi portare un termometro. Il padre tra l'altro ha avuto difficoltà a entrare nel Celio, dove le visite sono consentite solo due volte alla settimana. Claudio Rossi, sempre con la febbre alta riferì al padre che gli venivano praticate iniezioni che non tollerava e per farsi queste iniezioni era costretto anche con la febbre ad alzarsi dal letto e recarsi in infermeria. A seguito di una iniezione andò in coma e fu trasportato all'ospedale San Camillo dove è stato salvato in camera di rianimazione -:

per quale motivo non furono effettuate tempestive analisi, perché il giovane doveva recarsi con la febbre a farsi fare le iniezioni, perché non ci si rese conto della reale situazione del Rossi, e perché il più grande ospedale militare in Italia non era in grado di prestare soccorso al giovane, così da rendere necessario il ricovero in un nosocomio civile. (4-16602)

COLUMBU. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che

la cittadina di Bosa, provincia di Nuoro, situata a livello del mare sulla costa occidentale della Sardegna, è sog-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

getta da tempi remoti a ricorrenti inondazioni per lo straripamento del suo fiume, il Temo, navigabile per lungo tratto attraverso la città e la valle ricca di colture, con un bacino imbrifero tra i più ampi della Sardegna e di portata perenne;

nonostante le disastrose inondazioni del passato, ricorrenti ad ogni fortunale o rovescio fuori del normale che si abbatta sul territorio, mai si è provveduto in modo razionale e funzionale ad arginare il fiume, a canalizzare e regolare il deflusso delle acque all'interno della città, a dotarla di una rete fognaria adeguata;

il diluviare delle piogge del 19 e 20 luglio 1986 ha ripetuto in modo ancora più grave il disastro, in quanto la popolazione non si attendeva un nubifragio estivo di tali proporzioni, ed anche perché la grande quantità di detriti trascinati giù dalle colline circostanti ha intasato subito canali e fogne, travolgendo ed allagando interi quartieri, con danni per svariati miliardi alle strutture urbane ed alle colture a valle -:

innanzitutto se si intende riconoscere e dichiarare d'urgenza, come richiesto all'unanimità dal consiglio comunale di Bosa nella seduta straordinaria del 21 luglio, « lo stato di calamità naturale », con gli effetti dei benefici previsti dalla legge;

in secondo luogo se non sia il caso di inviare sul posto una commissione di tecnici che accerti una volta per sempre le cause remote e recenti che concorrono al ripetersi di tali eventi disastrosi, in questa città sempre più in degrado ed abbandonata a se stessa;

infine se non è il caso, come da più parti sollecitato, di programmare un progetto risolutivo di intervento pubblico che valga non solo ad imbrigliare le forze devastanti di questo fiume, ma a provvedere all'attrezzatura ed alla strutturazione del porto fluviale per imbarcazioni turistiche come pare sia già agli

studi del Ministero della marina mercantile e della regione Sardegna, facendone una sicura fonte di attività e benessere economico. (4-16603)

POLLICE E TAMINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che

la USL 29 di Caltagirone versa in condizioni a dir poco disastrose in particolare a causa di: carenza di medicinali e presidi ospedalieri; grave carenza igienica della struttura sanitaria; insufficiente prevenzione igienico-sanitaria per tutelare la salute dei lavoratori e degli utenti; trasferimento ingiustificato di personale dai servizi ad altri settori senza la conseguente ricopertura dei posti vacanti; mancato funzionamento del reparto di emodialisi che dirotta i dializzati presso altre strutture private, in cui, si ha il sospetto, operi personale della USL 29; uso spregiudicato dello straordinario (sono state richieste 40.000 ore di straordinario oltre alle 100 ore a persona previste contrattualmente con 1.416 dipendenti); mancata istituzione dei CAU in alcuni comuni del comprensorio e mancata funzionalità degli stessi; mancata istituzione dei consultori di zona e pessimo funzionamento dell'unico esistente a Caltagirone, in cui non si svolge attività di prevenzione; mancata istituzione del 4°, 5° e 6° corso di specializzazione degli ausiliari socio sanitari specializzati -:

se intenda intervenire affinché si arrivi al rinnovo del comitato di gestione dell'USL 29 di Caltagirone, siano ascoltate le denunce e le proposte dei lavoratori e delle strutture sindacali e sia ristabilita la funzionalità del servizio a garanzia della salute dei cittadini. (4-16604)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che

la Caritas Ambrosiana segnala che ben 81 obiettori di coscienza fra quelli richiesti in servizio presso i centri opera-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

tivi ad essa collegati, non hanno ancora ottenuto il riconoscimento, benché siano ampiamente trascorsi i 6 mesi previsti e ben 70 siano in attesa di destinazione;

da un'indagine risulta che vi siano ancora obiettori che attendono da oltre 2 anni il riconoscimento e altri che attendono la destinazione da più di 19 mesi —

a) come mai dopo le ripetute assicurazioni ancora si verificano simili ritardi;

b) se non ritiene che una tale attuazione della legge n. 772 risulti ingiustamente punitiva nei confronti degli obiettori di coscienza. (4-16605)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

il maresciallo ordinario Giuseppe Magrin, nato a Vicenza il 17 giugno 1948 in servizio presso la Sesstaveco di Montecchio Maggiore (Vicenza) ha ricevuto una punizione di 2 giorni di consegna di rigore con la seguente motivazione: « Esponeva nelle immediate vicinanze della sua scrivania alcune scritte, ricavate con ritagli di giornali quotidiani, opportunamente evidenziate, per protestare contro ipotetiche mancate concessioni di licenze brevi. In tal modo effettuava, nei fatti, un reclamo con modalità diverse da quelle contemplate dal "Regolamento di disciplina" fornendo un pessimo esempio di comportamento ai sottufficiali e militari del reparto da Lui comandato ». (US/68/RIS, 2 luglio 1986 a firma del capo della Sesstaveco, ten. col. tec. (arm.) Elia Balzano);

tale motivazione risulta non solo infondata, non potendosi ricondurre all'articolo 41 RDM l'evidenziazione di un articolo apparso su un quotidiano a diffusione nazionale, ma lesiva di fondamentali ed inalienabili diritti di ogni cittadino, militari inclusi —

a) quali provvedimenti intende prendere per accertare questo fatto che delinea un abuso di potere, per revocare ogni

conseguenza di questa punizione e per verificare la necessità di un intervento nei confronti dell'ufficiale che ha adottato un simile provvedimento;

b) quali iniziative intende prendere per verificare se vi siano effettive irregolarità nella concessione di licenze brevi nella citata Sesstaveco di Montecchio Maggiore. (4-16606)

RONCHI E TAMINO. — *Ai Ministri per l'ecologia e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — in relazione alla recente strage della fauna della laguna di Orbetello, che ha praticamente distrutto l'intero patrimonio ittico —

le cause di tale moria, se effettivamente essa sia da collegarsi ed un fenomeno di eutrofizzazione e quindi di carenza di ossigeno;

se l'eutrofizzazione sia da addebitarsi, come molti affermano, allo scarico in laguna, attraverso il depuratore comunale, di sostanze che favoriscono il proliferare delle alghe;

perché non si è adottata alcuna iniziativa nonostante gli avvertimenti e denunce delle associazioni ambientaliste che hanno più volte richiamato l'attenzione degli organi competenti sullo stato di degrado della laguna;

quali interventi urgenti intendano prendere in merito alla situazione specifica, ma anche onde evitare che fatti del genere non abbiano a ripetersi. (4-16607)

ALOI E VALENSISE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è al corrente che la direttrice didattica Alba Ciurleo ha ottenuto, con recente provvedimento del Provveditore agli studi di Reggio Calabria, il rientro nella sede di Cittanova (Reggio Calabria), malgrado che la stessa dirigente fosse stata trasferita, di ufficio, nel II circolo didattico di Siena a seguito di tutta una se-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

rie di situazioni oltremodo insostenibili (denunce penali, ricorsi, proteste di forze politiche e sindacali, atteggiamenti prevaricatori ecc.) che avevano reso impossibile ogni forma di compatibilità tra la detta direttrice e l'ambiente scolastico e cittadino;

se non ritenga che sia stata quanto meno inopportuna la restituzione della direttrice Ciurleo alla sede di Cittanova, potendo ciò essere motivo di ripristino di un clima di tensione nell'ambito della comunità scolastica di Cittanova;

se non ritenga che, pur essendo in presenza di un provvedimento di « sospensiva » in ordine al citato trasferimento d'ufficio nel II circolo di Siena, debba essere considerata l'urgenza e la necessità di evitare il rientro della Ciurleo nel circolo didattico di Cittanova, dal momento che, oltre al fatto che in questa sede era stata nel frattempo assegnata dal Ministero altra direttrice, ricorrono i motivi relativi all'esigenza di garantire l'agibilità didattica nella scuola e un clima di tranquillità nell'ambiente cittadino;

se non ritenga infine di dovere adottare, di fronte al caso particolare e preoccupante suesposto, tempestivi ulteriori provvedimenti, giustificati d'altronde dai risultati delle indagini ispettive avviate a tale riguardo dal Ministero, di modo che, evitando il rientro della direttrice Ciurleo nel circolo didattico di Cittanova, quest'ultimo possa ritrovare momenti di serenità e di fattiva operosità d'ordine didattico, senza che anche all'esterno, nell'ambito cittadino, possano aversi riflessi a livello di proteste e di tensione. (4-16608)

ALOI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - in relazione al fatto che in presenza di situazioni di emergenza (scioperi, ecc.) vengono garantiti alcuni voli da e per le isole -

se non ritenga che, nelle stesse circostanze, debba fruire dello stesso trattamento l'aeroporto dello Stretto « T.

Minniti » di Reggio Calabria, in quanto, oltre al fatto che la relativa società è a capitale misto (concorso di enti siciliani e calabresi), si tratta di struttura che serve, oltre la Calabria, anche gran parte della Sicilia. (4-16609)

ALOI E VALENSISE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere

i motivi per cui il porto di Saline J. (in provincia di Reggio Calabria), pur essendo stato ultimato da circa due anni non è ad oggi ancora operativo, anche se sono stati investiti *ad hoc* ingenti finanziamenti, dal momento che lo stesso doveva essere utilizzato anche dalla Li- quichimica;

se è concepibile che un impianto di tal fatta non debba essere operativo anche a fini turistici, dato che, in tutta la zona, non esiste alcun approdo turistico e per i pescherecci;

infine se non ritengano di dovere subito intervenire per rendere operativamente agibile la struttura, la cui dimensione ed importanza potrebbe incidere sullo sviluppo occupazionale ed economico della zona. (4-16610)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

la SCAU di Matera (contributi agricoli unificati) in data 7 luglio 1986 faceva pervenire nei comuni del materano cartelle per il pagamento di contributi agricoli unificati dovuti dai coltivatori diretti per gli anni 1982-1983 e 1984 precedentemente sospesi per la siccità;

le cartelle di cui sopra imponevano il pagamento non oltre il 10 luglio, pena l'aumento del 40 per cento;

i coltivatori diretti sono stati costretti a pagare cifre ingenti nello spazio di pochissimi giorni;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

successivamente la SCAU ha ammesso errori contabili per cui ai coltivatori sono giunti conteggi maggiorati -:

come si intende rimediare e a chi è dovuto l'errore;

infine come si intende restituire le somme pagate in più dai coltivatori.

(4-16611)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali non siano state definite positivamente le annose richieste della guardia di PS Palmisano Domenico, nato a Mesina il 18 dicembre 1917, residente in vico Ciccarello, 24, Reggio Calabria, in pensione per infermità dipendente da causa di servizio, richieste tendenti ad ottenere la concessione del grado di appuntato con decorrenza dal giorno anteriore al collocamento in congedo, in forza della normativa della legge 10 ottobre 1974, n. 496.

(4-16612)

VALENSISE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali il decreto di pensione definitiva dell'ex insegnante elementare Grillo Domenico, nato a Delianuova (Reggio Calabria) il 25 febbraio 1915, emesso dal Provveditorato di Reggio Calabria il 19 novembre 1979 e registrato dalla Corte dei conti il 15 settembre 1981, reg. 2 Civ., fg. n. 38, non è stato ancora rimesso alla Direzione provinciale del Tesoro di Reggio Calabria ed all'interessato a sette anni dalla sua emissione ed a cinque anni dalla registrazione della Corte dei conti.

(4-16613)

CARIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso

che con parere n. 33/85 dell'11 gennaio 1985, il Consiglio di Stato si esprimeva favorevolmente in ordine al valore retroattivo del disposto di cui al comma quarto dell'articolo 4, legge 11 luglio 1980, n. 312, confermando l'orientamento

giurisprudenziale secondo il quale ai dipendenti del Ministero della difesa che al 13 luglio 1980 - data di entrata in vigore della legge 11 luglio 1980, n. 312 - rivestivano le qualifiche intermedie considerate dall'inquadramento precedente, con anzianità superiore a quella minima richiesta per l'ammissione agli scrutini di promozioni alle qualifiche superiori, veniva riconosciuto titolo all'inquadramento nella qualifica funzionale superiore non già dal 13 luglio 1980, bensì dalla data di maturazione della suddetta anzianità minima, fermi restando i limiti di decorrenza dal 1° gennaio 1978 - agli effetti giuridici - e dal 1° luglio 1978, agli effetti economici;

che con circolare n. 23471/8.31224/1 del 21 marzo 1985 la Presidenza del Consiglio dei ministri impartiva disposizioni per l'applicazione del predetto parere;

che con circolare n. 39282/8.31224/1 LON del 16 gennaio 1986 della Presidenza del Consiglio - Dipartimento per la funzione pubblica venivano confermate le disposizioni di cui alla surrichiamata precedente circolare -;

per quali motivi non si è dato ancora corso alla revisione del trattamento economico per quei dipendenti che si trovano nelle condizioni previste dal parere del Consiglio di Stato, indicato in premessa.

(4-16614)

CARIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quando si darà corso all'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica numero 1219 del 29 dicembre 1984 « Individuazione dei profili professionali del personale dei ministeri » in attuazione all'articolo 3 della legge 11 luglio 1980, n. 312.

(4-16615)

RONCHI E TAMINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che

il ministro della sanità con ordinanza del 25 giugno 1986 (*Gazzetta Ufficiale*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

n. 146 del 26 giugno 1986) ha elevato da 0,1 a 1 microgrammo per litro, fino al 31 dicembre 1986, il limite di atrazina che consente l'utilizzo di acque per il consumo umano;

l'articolo 4 della legge n. 833 del 1978 stabilisce che è il Presidente del Consiglio con proprio decreto che fissa e sottopone a revisione i limiti massimi di accettabilità della concentrazione di inquinanti di natura chimica;

il precedente limite di concentrazione di atrazina (0,1 microgrammi per litro) per acque idonee al consumo umano era stato fissato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, l'8 febbraio 1985 -:

se non ritiene, quindi, che il ministro della sanità sia incompetente a disporre modifiche dei limiti massimi di accettabilità delle concentrazioni delle sostanze inquinanti nelle acque e che la citata ordinanza del 25 giugno 1986 sia da ritenere nulla per vizio di incompetenza dell'organo che l'ha emessa;

se non ritiene che tale citata ordinanza rischi di preconstituire un grave precedente consentendo ad un singolo ministro di modificare limiti di concentrazione di inquinanti, sottraendo all'intervento ed alla responsabilità del Governo e del Presidente del Consiglio, materia di primaria importanza per la salute dei cittadini. (4-16616)

POTI. — *Ai Ministri dell'interno e per gli affari regionali.* — Per sapere - premesso che nella regione Puglia e in particolare nella provincia di Lecce, difformemente da quanto avvenuto nelle altre regioni italiane, si è seguito il criterio di fare assegnare dai CO.RE.CO. la 4ª qualifica funzionale prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 347, agli applicati dipendenti da comuni o da altri enti locali, nonostante svolgessero prevalentemente mansioni di concetto - quali iniziative s'intendono intraprendere per ovviare a tale inammissi-

bile situazione che discrimina e mortifica i dipendenti degli enti locali con la qualifica funzionale di applicato, nonostante l'orientamento delle stesse amministrazioni che riconoscono, nelle rispettive delibere, il 6° livello, e quali misure urgenti si intendono adottare, così che si possa evitare, tra l'altro un diffuso contenzioso, con un frequente ricorso al TAR. (4-16617)

FRANCO RUSSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che

sabato 19 luglio 1986 è stato ucciso a Palermo da un agente di polizia, nel quartiere di Borgo Vecchio, un giovane di 21 anni, Antonio Bellanti, mentre scappava, a piedi;

Antonio Bellanti ed un suo amico erano stati segnalati sabato pomeriggio a bordo di una « golf » azzurra, avvistata poco dopo nel cuore di Borgo Vecchio;

all'alt della polizia la « golf » ha accelerato per poi fermarsi poco dopo: i due giovani sono scesi dall'auto, sembra per continuare a piedi: subito si sono sentiti gli spari e Antonio Bellanti è caduto a terra;

alcuni testimoni affermano di aver sentito distintamente sparare tre colpi mentre lo stesso poliziotto ammette di averne sparati due, a causa dell'urto e della frenata;

intanto Gabriele Paolini, 13 anni, veniva investito gravemente da un'auto civetta che accorrevva a Borgo Vecchio ed ora versa in condizioni fisiche preoccupanti all'ospedale civico di Palermo;

non è questo il primo episodio di uccisione o grave ferimento di cittadini da parte delle forze dell'ordine: sempre a Palermo ricordiamo i 3 studenti uccisi di fronte al liceo Meli, quando un'auto di scorta a 2 giudici piombò sulla folla di giovani, appena usciti da scuola -:

come spiega il fatto che siano stati esplosi almeno due colpi di pistola se non tre come dichiarato da testimoni;

. IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

se non ritenga inaccettabile la tesi secondo la quale i colpi sarebbero stati esplosi accidentalmente, dato che per sparare più volte con una pistola bisogna, com'è noto, rilasciare ogni volta il grilletto e ripremerlo di nuovo, manifestando quindi una precisa volontà in questo senso;

se non ritenga opportuno di dover dare indicazioni alle forze dell'ordine affinché la risposta ai cittadini non sia mai violenta, soprattutto in caso di episodi marginali come scippi, risse, furti, ecc.;

se non ritenga di dover assumere iniziative di ordine legislativo dirette all'abrogazione della « legge Reale » che ha provocato tante vittime innocenti e di trovare il modo per avviare, seppure in una città come Palermo dove purtroppo vige un'emergenza antimafia, un rapporto fra forze dell'ordine e cittadini guidato dal principio supremo della sicurezza ed incolumità di tutti. (4-16618)

RUSSO FRANCO E POLLICE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - in relazione alla morte di Roberto Porfiri, ucciso da una raffica di mitra esplosa da agenti della polizia sulla via Ardeatina, dopo un lungo inseguimento causato dal lancio, da parte della vittima, di un innocuo sacchetto di stracci contro il muro di cinta della residenza papale di Castelgandolfo -:

se gli agenti che hanno condotto l'inseguimento erano stati opportunamente messi al corrente dell'entità del gesto, con valore del tutto simbolico, del Porfiri, del suo evidente stato psicologico e dell'ascia di cui era in possesso e che aveva già brandito di fronte alla residenza papale;

se, data l'entità del tutto irrilevante e priva di pericolosità dell'atto, compiuto tra l'altro in un paese stato di esaltazione, non si sarebbe potuto, se non lasciar correre, evitare l'uso delle armi, entrate in azione, con evidenti rischi di uccidere e non in presenza di un pericolo

per l'incolumità degli agenti, fin dall'inseguimento;

se non si poteva adottare un'altra tattica che evitasse rischi sia all'inseguito che agli inseguitori, evitando il contatto diretto ravvicinato, unica situazione nella quale un'ascia diventa effettivamente pericolosa, soprattutto se non si è poi in grado di far fronte alla situazione, così come purtroppo è avvenuto, arrivando all'uccisione di un uomo responsabile del semplice lancio di un sacchetto di stracci;

se infine, tenendo conto anche delle dichiarazioni rilasciate alla stampa in via informale da funzionari della questura che, pur difendendo l'operato degli agenti coinvolti, hanno ammesso che con maggiore calma e esperienza si sarebbe potuta evitare la morte di Roberto Porfiri, non ritenga che questo ennesimo episodio di sangue metta ancora sotto accusa l'uso, a volte evitabile, delle armi da fuoco da parte delle forze dell'ordine e che sia ormai irrinviabile la messa in atto di iniziative ad ogni livello, dato anche che le disposizioni più volte richiamate in risposte ad interrogazioni analoghe a questa hanno dimostrato ripetutamente di non essere sufficienti a tutelare la vita e la sicurezza dei cittadini. (4-16619)

RUSSO FRANCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che il giorno 9 luglio 1986 alle ore 6,30 presso la comunità di nomadi dislocata in località Castello a Firenze si è svolta una perquisizione da parte delle forze dell'ordine. La perquisizione ha conosciuto livelli di violenza inusitata nei confronti delle cose di proprietà della comunità (sono stati rotti televisori, radio, vetri e carrozzerie delle automobili) e, ancora più grave, nei confronti delle persone -:

i motivi della perquisizione, quali sono le motivazioni addotte a giustificazione, semmai ne possano esistere, della distruzione di beni e violenza sulle persone, perché non è stato mostrato il mandato di perquisizione e se il Ministro dell'interno non ritenga necessario prendere dei

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

provvedimenti, e quali, verso quei membri delle forze dell'ordine, posto che compiendo la perquisizione essi, ad avviso dell'interrogante, si sono macchiati di varie illegalità. (4-16620)

PETROCELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso

che l'articolo 17 della legge 22 dicembre 1984, n. 867 (legge finanziaria 1985) riserva alla lettera a) per l'esercizio 1985 la somma di lire 250 miliardi del fondo sanitario nazionale da utilizzare « con vincolo di destinazione », per piani straordinari triennali finalizzati ad « interventi sanitari di riabilitazione, di assistenza protesica e di mantenimento dei disabili e degli anziani »;

che con decreto del ministro della sanità 9 luglio 1985 (*Gazzetta Ufficiale* n. 202 del 28 agosto 1985) all'articolo 6 si precisa che « l'obiettivo che si ritiene indispensabile proseguire nel settore della riabilitazione, dell'assistenza protesica e del mantenimento dei disabili e degli anziani consiste nel riorganizzare, al fine di renderli più efficienti ed efficaci, i servizi già esistenti, prima di procedere ad iniziative tese all'avvio di nuove istituzioni » e che (n. 5) « l'assistenza riabilitativa, protesica e terapeutica agli anziani in forma straordinaria potrà essere predisposta mediante le varie forme di trattamento (ambulatoriale, domiciliare, ospedale diurno) »;

che con deliberazione del consiglio sanitario nazionale del 23 aprile 1985 veniva assegnata alla regione Molise, sull'importo di lire 150 miliardi destinati per piani straordinari triennali nei settori della riabilitazione, dell'assistenza protesica e di mantenimento di anziani e disabili, la somma, per l'esercizio 1985 di lire 914 milioni (tabella A - col. 4);

che con deliberazione del 26 settembre 1985, n. 4814, la Giunta regionale del Molise, ancorché non rinnovata con i nuovi eletti, procedeva alla ripartizione, tra

le varie destinazioni, della quota del fondo sanitario nazionale assegnata alla regione e assegnava, a copertura del piano straordinario triennale denominato « progetto *Active aging* per l'assistenza sanitaria riabilitativa, protesica e terapeutica agli anziani, la somma di lire 914 milioni per l'esercizio 1985 su una spesa complessivamente preventivata per la realizzazione dell'intero piano triennale di lire 3 miliardi;

che con successiva deliberazione del 21 maggio 1986, n. 1799, la Giunta regionale del Molise decideva di affidare la responsabilità scientifica del progetto *Active aging* all'Università cattolica del Sacro Cuore di Roma, approvando la relativa convenzione; detto progetto consiste non già nella indicazione di interventi sanitari, riabilitativi e protesici in favore degli anziani da attuarsi nelle forme specificate dal succitato decreto del ministro della sanità 9 luglio 1985, bensì in una ricerca, articolata in tre sottoprogetti, aventi per oggetto la rilevazione della « condizione anziana » nella regione con esclusione di ogni tipo o forma di intervento operativo in favore della popolazione anziana, nonché con esclusione di ogni intervento diretto alla riorganizzazione dei servizi già esistenti;

che, a seguito di una motivata opposizione presentata da una cooperativa per l'assistenza agli anziani, la commissione di controllo sugli atti della regione Molise ha sospeso, con decisione del 3 luglio 1986, n. 4243, tutte le deliberazioni aventi per oggetto la quota del fondo sanitario nazionale 1985 assegnata alla regione Molise per le attività a destinazione vincolata e per i piani straordinari triennali ex articolo 17 della legge finanziaria 1985 —:

quali iniziative si intendono adottare per evitare che fondi cospicui destinati vincolativamente all'assistenza sanitaria in favore degli anziani del Molise vengano distratti per essere destinati ad un'attività di ricerca, che ha ben altre finalità, e per il perseguimento delle sottese responsabilità. (4-16621)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

CAPANNA, POLLICE E RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

nell'agosto del 1985 sul settimanale *L'Espresso* è apparso un articolo a firma del giornalista Fabiani che preannunciava il passaggio del generale Giuseppe Piovano dalla Segreteria generale della difesa (Direzione nazionale armamenti) alla industria bellica Otomelara;

il ministro Spadolini è intervenuto emettendo un comunicato ufficiale con il quale definiva assolutamente « priva di fondamento » la notizia diffusa dal suddetto settimanale;

il ministro mal celava in realtà la sua irritazione per essere stato disturbato nel momento in cui preparava l'ascesa del generale Piovano all'industria privata assegnando così alla Difesa il compito di essere retrobottega dell'industria bellica —:

come giustifica allo stato attuale, la nomina avvenuta del generale Piovano a vice presidente dell'Otomelara. (4-16622)

POLI BORTONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se l'autorità giudiziaria di Lecce abbia ad oggi proceduto contro l'amministrazione comunale di Lecce la quale con delibera di Giunta n. 1472 del 20 giugno 1985 decideva l'assunzione di 25 medici, 12 infermieri professionali, 10 autisti per il pronto soccorso lungo il litorale e con atto del 29 luglio 1985 rendeva esecutiva detta deliberazione. Ogni inadempienza al riguardo risulta assai grave se si tien conto del fatto che l'Ispettorato del lavoro « ritenendo che nei fatti potesse essere riscontrata la violazione dell'articolo 33 della legge 23 maggio 1970, n. 300, e dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 347, provvedeva ad informare l'Autorità giudiziaria », come testualmente riferito nella risposta scritta fornita dal ministro dell'interno all'interrogazione Poli Bortone numero 4-11013. (4-16623)

FRANCESE, GEREMICCA, VIGNOLA, RIDI E SASTRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) se il ministro di grazia e giustizia è a conoscenza, come è riportato dalla stampa, della prassi che adotterebbe il tribunale per i minorenni di Napoli, per quanto riguarda i procedimenti di veridicità dei riconoscimenti di paternità di figli naturali nati da donna che non intende essere nominata;

2) se in particolare il ministro è informato che alcuni giudici delegati alle istruttorie dei procedimenti in questione violerebbero sistematicamente le leggi della Repubblica e specificamente:

a) quelle che tutelano la donna che non vuole essere nominata, attraverso l'inquisizione diretta della stessa; attraverso convocazioni della medesima da parte di Consulenti tecnici; attraverso la imposizione alla donna della cosiddetta prova immunoematologica;

b) le norme procedurali che garantiscono — sempre nei procedimenti menzionati di veridicità del riconoscimento di paternità — l'intervento del difensore, al quale, sempre sistematicamente, magistrati del tribunale per i minori di Napoli fanno addirittura divieto di prendere visione dei fascicoli, pur essendo questi di volontaria giurisdizione civile;

3) se il ministro di grazia e giustizia è a conoscenza che alcuni magistrati del tribunale per i minorenni di Napoli, presiedono o comunque farebbero parte di consigli di amministrazione di pubblici e privati brefotrofi e persino di organizzazioni di assistenti sociali ai quali verrebbero affidati incarichi retribuiti previsti dalle leggi, per quanto riguarda il prelevamento, l'affidamento e quanto altro concernente minori, anche in tenerissima età, colpiti dai provvedimenti dei magistrati in questione;

4) se il ministro di grazia e giustizia intende adottare le opportune iniziative, nell'ambito della sua competenza, anche eventualmente avviando l'azione disciplinare, per ricondurre il tribunale per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

i minorenni di Napoli al pieno rispetto delle leggi della Repubblica. (4-16624)

NUCARA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che

a) con decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131, è stato approvato il nuovo testo unico di registro;

b) che lo stesso, dopo un periodo di *vacatio* di oltre due mesi, è entrato in vigore il 1° luglio 1986;

c) che lo stesso, all'articolo 79 primo comma, prevede rimborsi a favore del contribuente per gli atti registrati nell'ultimo triennio che godono, nel nuovo testo, di trattamenti più favorevoli rispetto alla precedente normativa, nonché per quegli atti per cui alla data dell'entrata in vigore sia pendente controversia -:

1) se tale disposizione non contrasti, dal punto di vista della giustizia fiscale, con quanto previsto dall'articolo 80 secondo comma dello stesso decreto del Presidente della Repubblica, con riferimento al consolido di usufrutto e che recita testualmente: « non si fa luogo a rimborso delle imposte già pagate, salvo i casi in cui alla data del 20 novembre 1985 risultasse presentato il ricorso »;

2) qual è la voce di Bilancio cui vanno contabilizzati per la copertura, gli oneri derivanti da tali rimborsi;

3) se in tal modo non vengono penalizzati i piccoli contribuenti in favore delle grosse imprese, per le quali è prevista l'applicazione della tassa fissa sugli aumenti di capitale contestuali alla riduzione per perdita o con riserve monetarie;

4) quali iniziative intende assumere per evitare che tali domande di rimborso si tramutino in innumerevoli ricorsi alle Commissioni di primo grado;

5) in quanto tempo, il signor Ministro, ritiene sia possibile effettuare tali rimborsi tenuto conto che si tratta del lavoro di tassazione di tre anni ed avendo presente la grave carenza di personale cui si trovano gli uffici finanziari.

(4-16625)

CAPANNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

alle acciaierie della società Terni SpA si verificano frequenti e gravi infortuni, l'ultimo dei quali ha visto la morte di Angelo Schiavone schiacciato da un carroponte lunedì 14 luglio 1986, ma già il sabato 12 luglio 1986 si era sfiorata la tragedia per un crollo alla « linea D » del « treno a freddo »;

le questioni della sicurezza alla Terni si aggravano di giorno in giorno a causa degli organici ridotti al minimo, dei ritmi intensi, della mobilità selvaggia dei lavoratori da un reparto all'altro, della corsa spasmodica della Direzione aziendale all'incremento dell'« efficienza » e della « produttività »;

alle acciaierie di Terni la media è di un morto all'anno senza contare lo stillicidio degli infortuni gravi che si verificano quasi quotidianamente;

numerose denunce sono state fatte alla magistratura locale da parte di organizzazioni sindacali, lavoratori, forze politiche;

nel gennaio 1986 la federazione provinciale di Democrazia Proletaria di Terni aveva presentato in cancelleria generale un esposto in merito ad una indagine che l'USL stava svolgendo all'interno della suddetta acciaieria, indagine che aveva individuato ben 17 casi di sospetta silicosi -:

a) l'esito delle indagini penali aperte dalla pretura e Procura di Terni in merito ai precedenti e gravi infortuni che si sono verificati all'interno dello stabilimento siderurgico della società Terni SpA;

b) se sia a conoscenza dell'esito dell'esposto della federazione di DP di Terni sovrarichiamato. (4-16626)

CAPANNA E POLLICE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - considerato che

la stessa Procura della Repubblica di Perugia ha avviato un'indagine preliminare per verificare se ci siano state

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

omissioni o ritardi colpevoli nella realizzazione di interventi volti a rendere sicura la E-45 ed il raccordo autostradale Perugia-Bettolle;

le suddette strade a quattro corsie unitamente al raccordo autostradale Terni-Orte hanno procurato oltre 600 morti in dieci anni;

la catena di morti è destinata ad allungarsi, se non vengono adottati provvedimenti (controllo della velocità, viabilità alternativa, guard-rail centrale) immediati -:

se il ministro ne sia a conoscenza e se abbia intenzione di condurre in merito delle iniziative;

quali provvedimenti, nell'ambito della sua competenza, inoltre intende adottare per accertare eventuali responsabilità.

(4-16627)

RUSSO FRANCO E POLLICE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che in data 14 luglio 1986 il tribunale della libertà di Massa ha ordinato il dissequestro dei macchinari di stampa della cooperativa tipolitografica di Carrara. Il sequestro era stato ordinato in seguito all'affissione a Carrara e su tutto il territorio nazionale di un manifesto invitante alla diserzione ed al rifiuto del servizio militare, recante la firma « antimilitaristi anarchici » e l'iscrizione « serigr. in prop. via della libertà di stampa ». Il procuratore della Repubblica convocato il presidente della cooperativa, gli imputava i reati di: apologia di reato, istigazione alla disobbedienza alle leggi dello Stato, vilipendio delle forze armate, per aver stampato e affisso il suddetto manifesto. L'iniziativa del giudice istruttore che ordinava il sequestro delle macchine e dei fondi giacenti sul conto corrente postale della « cassa di solidarietà antimilitarista » avveniva nonostante la dichiarazione di estraneità della cooperativa tipolitografica di Carrara pur in mancanza di elementi

tali da giustificare tale misura, tanto che il tribunale della libertà l'ha annullata -:

se non ritenga di dover accertare se tali iniziative si configurino come limitazioni alla libertà di stampa e di espressione del pensiero e se intenda accertare che non si sia configurato un atteggiamento persecutorio immotivato nei confronti degli interessati. (4-16628)

RONCHI E TAMINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che

il comune di Ancona e l'ANAS hanno avviato le procedure in vista dell'imminente inizio dei lavori di costruzione dell'asse attrezzato per il collegamento in sopraelevata del porto di Ancona con il casello autostradale di Ancona-Sud, opera faraonica che scavalcherà parte del centro urbano comportando l'abbattimento di oltre 150 abitazioni civili e 2 scuole nonché l'incremento delle già gravi condizioni di inquinamento atmosferico e acustico di Ancona;

è stato recentemente presentato, con grande favore dell'opinione pubblica, un progetto alternativo di asse attrezzato, che prevede la costruzione di una galleria sotto il centro urbano e l'utilizzo della grande arteria nord-sud già esistente, progetto che consentirebbe di evitare i notevoli disagi sopraindicati garantendo identiche condizioni di collegamento -:

se il Ministro ritenga opportuno intervenire, e in caso negativo per quali motivi, per sospendere immediatamente le procedure relative al progetto originario al fine di consentire il completo riesame della questione alla luce dei nuovi fatti anche per non adottare scelte - quali la costruzione di una grande arteria sopraelevata - ormai superate sotto il profilo tecnologico e urbanistico. (4-16629)

POLLICE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che:

il 4 marzo 1986 il signor Forte Giuseppe, profugo reimpatriato dalla Tunisia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

nel 1960, nato a Manouba (Tunisia) il 30 dicembre 1928, domiciliato in via Salemi, lotto n. 11 a Marsala (Trapani), con una lettera raccomandata AR n. 7067 (posta di Palermo succ. n. 21) chiedeva notizia di una sua domanda di indennizzo per beni perduti all'estero in base alla legge del 5 aprile 1985, n. 135;

tale domanda di indennizzo è stata presentata presso la divisione XIX del Ministero del tesoro in data 1° agosto 1985 con lettera raccomandata AR n. 2561 (posta di Marsala);

alla data odierna il suddetto signor Forte Giuseppe non ha avuto risposta in merito -:

quali sono le cause di tale immotivato ritardo e la situazione della pratica del signor Forte Giuseppe. (4-16630)

RONCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere - premesso che:

con interrogazione dell'onorevole Accame al ministro della marina mercantile (4-11445; 9 dicembre 1981) venivano sollevati alcuni problemi in relazione a lamentate disfunzioni del RINA (Registro Italiano Navale) che è ente pubblico economico operante in forza del DLCPS 22 gennaio 1947, n. 340 ratificato con legge n. 561 addì 17 aprile 1956;

con la citata interrogazione veniva, tra l'altro, lamentata la inosservanza di una precisa disposizione di legge (articolo 25 del citato DLCPS) da parte del consiglio di amministrazione, e cioè la mancata deliberazione dello statuto dell'ente e la presentazione dell'atto al ministro della marina mercantile per la dovuta approvazione;

solo a seguito della su citata interrogazione il CdA del RINA si induceva a deliberare (16 dicembre 1983) uno « statuto »;

il ministro della marina mercantile, con proprio decreto in data 1° maggio

1984 ha approvato l'atto sottopostogli dal RINA;

il decreto ministeriale di approvazione è nella procedura di formazione censurabile in quanto emesso inauditi gli organi consultivi esterno e interno (Consiglio di Stato e Consiglio Superiore della marina mercantile) competenti;

il medesimo decreto è nella forma imperfetto in quanto non reca la dovuta disposizione di trasmissione alla Corte dei conti per la dovuta registrazione;

che lo stesso decreto ministeriale è finora giuridicamente inoperante in quanto non registrato dalla Corte dei conti;

che attualmente il RINA continua a mancare di uno statuto legittimamente approvato e che pertanto la gestione dell'ente permane, dopo otto lustri di inosservanza del disposto normativo, gestione di mero fatto;

inoltre tale illegittimo assetto del RINA è stato assunto, per quanto invalidamente, con atto amministrativo;

l'atto è viziato, oltre a quanto osservato in precedenza, da violazione di legge ed eccesso di potere, come è dimostrabile ponendo la materia e il merito dello « statuto » a confronto coi limiti e vincoli legali all'attività del RINA;

la illegalità del RINA si realizza con l'espressa approvazione del ministro della marina mercantile al quale per legge (articolo 19 del DLCPS n. 340 già citato) sono conferiti poteri di iniziativa « per assicurare la buona amministrazione dell'Istituto ». Peraltro presidente dell'ente, che è anche ente tecnico del dicastero, è il capo di gabinetto del ministro in carica, realizzandosi così un caso esemplare di controllore controllato -:

quali iniziative intenda adottare per rimuovere gli effetti del decreto 1° maggio 1984 citato, con cui illegittimamente viene approvato lo « statuto » a sua volta deliberato dal CdA del RINA nella seduta del 16 dicembre 1983; e per rendere finalmente operante il disposto dell'arti-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

colo 25 DLCP n. 340, e cioè provvedere a validamente regolare la vita dell'ente di classificazione nazionale - che è anche ente tecnico dell'amministrazione centrale dello Stato - mediante statuto, in piena osservanza delle norme di legge. (4-16631)

POLLICE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

1) con decreto del Presidente della Repubblica del 9 luglio 1985 il dottor Osvaldo Greco, nel grado iniziale della carriera direttiva della Direzione generale MCTC è stato nominato dirigente generale; con decorrenza dal 27 giugno 1985 nel posto creato dal ministro Signorile collocando illegittimamente fuori ruolo il dirigente generale dottor Remo Pellegrini;

2) che il TAR del Lazio subito e il Consiglio di Stato in 4 stadi di contenzioso hanno obbligato l'amministrazione al pieno reintegro nelle sue funzioni del dottor Pellegrini;

3) che questo provvedimento oltre ad essere contestato in sede giudiziaria ha provocato interrogazioni e interventi della stampa come ennesima dimostrazione di arroganza del potere;

4) che resosi indisponibile il posto già assegnato al dottor Greco, questi avrebbe dovuto perdere la nomina, *ab initio* -;

se risponde a verità che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, avente differente decorrenza e cioè dal 2 febbraio 1986, è stata posticipata la nomina del dottor Greco a tale data, dando luogo ad un nuovo istituto giuridico, quello per cui con un decreto del Presidente del Consiglio si rende completamente nullo un decreto del Presidente della Repubblica.

Questo espediente, di eccezionale gravità, viola, ad avviso dell'interrogante, disposizioni amministrative e penali. Si chiede pertanto al Presidente del Consiglio dei ministri quali ulteriori iniziative riten-

ga di prendere, posto che della questione potrebbe essere investita la magistratura penale. (4-16632)

POLLICE. *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la funzione pubblica e del tesoro.* — Per conoscere - premesso che

la società Honeywell che gestisce in appalto le procedure meccanografiche dei servizi della motorizzazione (patenti di guida, carte di circolazione, ecc.) è sottoposta al controllo e vigilanza del direttore generale della motorizzazione civile dottor ingegner Danese che si avvale in questo settore di suoi diretti collaboratori, tra i quali il dirigente generale ingegner Basili e il dirigente superiore dottor Rodante;

risulterebbe che due figlie dell'ingegner Basili, esattamente Claudia e Barbara, ed un figlio del dottor Rodante, Fabio, sono stati assunti alle dirette dipendenze della predetta società;

nell'ipotesi che il fatto segnalato risponda a verità, l'interrogante non può non nutrire dubbi sull'operato degli organi ai quali i funzionari sono preposti -;

se il Governo non intenda intervenire di urgenza per accertare questa chiacchierata situazione e quali iniziative intenda prendere giacché l'appalto in questione date le « liberalità » grandiose dell'Honeywell per iniziative della motorizzazione civile costa all'erario molti miliardi all'anno, e se, a prescindere da tutto ciò non ritenga di aprire una inchiesta sulla correttezza dell'esecuzione dell'appalto e sulla validità dei controlli della spesa. (4-16633)

POLLICE. — *Ai Ministri del tesoro, dei trasporti e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

risulta che l'ingegnere Gaetano Danese è da anni consigliere di amministrazione della società Nord-Milano, che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

gestisce l'omonima ferrovia, incarico di natura « privatistica »;

tale incarico, oltre ad allontanare spesso il direttore generale MCTC dai suoi compiti di dirigente dello Stato, risulta retribuito con 3-4 milioni al mese e gettoni di presenza:

il direttore generale ingegnere Danese è anche presidente della commissione per le gestioni ferroviarie che eroga miliardi, a vario titolo, anche su richieste che implicano valutazioni discrezionali -:

1) gli atti e le erogazioni compiuti e approvati dal comitato per le gestioni sotto la presidenza dell'ingegnere Danese, posto che potrebbe ravvisarsi il reato di interesse privato in atti di ufficio:

2) come intendano intervenire nei confronti di tale grave situazione;

3) l'ammontare delle indennità a qualsiasi titolo rimosse dal predetto funzionario quale componente del consiglio di amministrazione della Nord-Milano e da quanto questa situazione dura;

4) l'ammontare a qualsiasi titolo dei contributi accordati alla Nord-Milano e alle altre ferrovie concesse nello stesso arco di tempo e nei 5 anni precedenti a tale periodo. (4-16634)

POLI BORTONE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se fra gli « sbagli » voluti dall'EFIM è da annoverare la locazione dell'albergo « Palazzo » in Santa Cesarea Terme (Lecce), azienda turistica di proprietà dell'EFIM;

considerato che la procedura di aggiudicazione del contratto di affitto è stata gestita con assurde modalità, ed in particolare;

a) lettera di invito, raccomandata a mano, in data 9 aprile 1986, inviata a pochissimi « prescelti » destinatari (taluni assolutamente sconosciuti come albergatori) con esclusione aprioristica di noti ope-

ratori nel settore alberghiero nello stesso comune di San Cesarea;

b) capitolato con previsione della durata di affitto in ben 9 anni;

c) termine perentorio di 5 giorni per formulare l'offerta;

d) impossibilità dei partecipanti di aver perfetta conoscenza di quanto previsto nell'allegato B (una analitica di attrezzature e dotazioni in genere, arredi dell'albergo e del ristorante), in considerazione del fatto che l'albergo « Palazzo » è composto da 53 camere, oltre locali, cucina, ristorante e bar;

e) totale mancanza di pubblicità che la SpA Terme di San Cesarea, ha adottato nel procedimento di aggiudicazione del contratto di affitto dell'Azienda Albergo « Palazzo »;

per sapere:

1) se risponde al vero che l'azienda è stata aggiudicata per 90 milioni pur in presenza di un'altra offerta di 120 milioni;

2) se la società aggiudicataria è di recente costituzione, quali esperienze hanno i suoi soci in campo alberghiero, se risponde al vero che detti soci siano vicini agli amministratori della SpA Terme di San Cesarea;

per sapere, infine, quali provvedimenti urgenti, intenda prendere nei riguardi degli amministratori della SpA Terme di San Cesarea che hanno evidentemente violato principi di buona amministrazione, di imparzialità e di legalità che dovrebbero porsi come regola di comportamento da parte di chi ha i diritti dell'azionista o del proprietario, bensì riveste le funzioni di amministratore di pubblico denaro (la SpA Terme di San Cesarea è infatti azienda con la quasi totalità del capitale di proprietà delle Partecipazioni statali. (4-16635)

POLI BORTONE, AGOSTINACCHIO, DEL DONNO, MENNITTI E TATARELLA.

— Ai Ministri della sanità e per l'ecologia. — Per sapere - premesso che:

il quotidiano *La Gazzetta del Mezzogiorno* in data 15 luglio 1986 ha denunciato la gravità della situazione igienico-sanitaria in Puglia attraverso l'articolo « Epatite Virale e Tifo: quasi epidemia » - quali misure intendano immediatamente prendere per impegnare le cinque province pugliesi ad azionare i servizi di bonifiche, disinfestazione contro mosche e zanzare, derattizzazione, lotta a ratti e topi, lotta a virus e germi, disinfezioni.
(4-16636)

POLI BORTONE. — Ai Ministri delle finanze, del tesoro e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere - premesso che in virtù dell'articolo 1 (comma 4 lettera A) del decreto-legge 19 dicembre 1984, numero 853, l'aliquota IVA per l'ENEL può essere ridotta dal 18 per cento al 9 per cento per le imprese estrattive, manifatturiere, incluse le imprese poligrafiche, editoriali e simili - se non ritengano urgente intervenire con apposito provvedimento per estendere tale operazione anche al settore dell'agricoltura, attualmente privo dei dovuti sostegni e delle agevolazioni necessarie.
(4-16637)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BAMBI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso

che l'articolo 172 della legge 11 luglio 1980, n. 312, autorizza la pubblica amministrazione a corrispondere ai suoi dipendenti un trattamento economico provvisorio provvedendo poi ad effettuare i conguagli anche se negativi;

che il ministro della difesa, con circolare n. 707212 del 3 settembre 1984, impartiva disposizioni affinché venisse data una prima provvisoria attuazione alla clausola dell'azione perequativa ed invitava gli enti e reparti dipendenti a farsi rilasciare dai beneficiari, all'atto del pagamento del nuovo stipendio provvisorio, la dichiarazione prevista dalla citata legge n. 172 del 1980;

che a seguito di ricorso proposto da alcuni colonnelli ai tribunali amministrativi regionali avverso i provvedimenti con i quali è stato rideterminato il trattamento economico loro spettante, in applicazione della clausola perequativa prevista dall'articolo 4 legge 20 novembre 1982, n. 869, il ministro della difesa, con circolare n. 718558 del 12 febbraio 1986, disponeva, nei soli confronti degli ufficiali ricorrenti, la sospensione, in via provvisoria, dei recuperi delle maggiori somme loro corrisposte;

che siffatta sospensiva ha generato negli ufficiali non ricorrenti perplessità e malcontento radicando in loro il convincimento che una decisione giurisdizionale favorevole opererebbe solo nei confronti di chi ha adito gli organi di giustizia amministrativa —:

se non intenda applicare la sospensione dei recuperi indistintamente a tutti gli ufficiali probabili perequatori. (5-02726)

FRANCHI ROBERTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali iniziative intenda intraprendere per la siste-

mazione dell'autostrada del Palio (Siena-Firenze) il cui fondo stradale è sconnesso e nella quale in più punti lo stesso fondo ha ceduto, creando gravissime difficoltà e pericoli nei collegamenti;

quali interventi, anch'essi indifferibili, sono stati individuati per la sistemazione e il raddoppio della Siena-Grosseto, arteria fondamentale con la Siena-Firenze, per i collegamenti nel centro Italia, soprattutto durante la stagione turistica e nella quale la media di incidenti mortali e con feriti è la più alta del paese;

a quale punto si trovano gli adempimenti del piano stralcio triennale per quanto riguarda la S.S. 2 Cassia e il raccordo Siena-Arezzo, e se non ritenga opportuno inserire nella imminente rielaborazione del piano gli interventi indifferibili sulla Siena-Firenze e la Grosseto-Siena, e il raddoppio della Siena-Bettolle e la Cassia. (5-02727)

MATTEOLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — in relazione al piano dei porti —:

il nome dei consulenti che hanno partecipato alla redazione;

gli emolumenti percepiti;

su quali dati statistici hanno fatto affidamento nei loro studi e da chi sono stati forniti. (5-02728)

GRIPPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della marina mercantile e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

il ministro della marina mercantile, disattendendo un voto del Parlamento non ha fornito alla Capitaneria di Napoli le conseguenti e coerenti indicazioni per l'affidamento della gestione della darsena del porto turistico di Capri al comune, che ne aveva fatto esplicita richiesta nei modi e nei tempi previsti dalla legge;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

per una serie di inadempienze, di illeciti e di violazione manifesta delle condizioni previste per l'esercizio della concessione, è di fatto esclusa ogni possibilità di affidamento al consorzio, concessionario per l'anno precedente nonché ai singoli soggetti dello stesso; su cui si è già espressa la magistratura civile e sta indagando la magistratura penale;

per un comune come Capri l'utilizzo del porto è di assoluta necessità in particolare nella stagione estiva e che i danni provocati sono di portata incalcolabile per l'immagine di Capri -:

le ragioni delle irresponsabili omissioni da parte del ministro della marina mercantile in merito alle indicazioni da fornire alla Capitaneria di porto di Napoli e quali atti il Governo intende porre in essere per superare tale grave situazione.

In particolare si chiede per quali motivi il ministro della marina mercantile non impartisce istruzioni alla Capitaneria di porto di Napoli per affidare la concessione o al comune in via diretta o ad una gestione diretta tramite la stessa Capitaneria, come già opportunamente indicato dal prefetto di Napoli, non privilegiando così iniziative affaristiche e speculative già prodottesi negli anni precedenti e abbondantemente documentate.
(5-02729)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che si allontana nel tempo la realizzazione dei nuovi collegamenti tra Livorno ed il sud del paese (autostrada Livorno-Civitavecchia e tratta di superstrada tra Livorno e Chioma) e che gli stessi ancora oggi sono garantiti unicamente dal vecchio e tortuoso tracciato litoraneo della strada statale n. 1 - Aurelia -:

quali siano i reconditi motivi in base ai quali l'ANAS ha programmato i la-

vori di rifacimento del manto stradale su detto percorso obbligato nelle ultime due settimane di luglio, rendendo ancora più caotico il traffico nel bel mezzo della stagione turistica, in analogia a quanto avviene in altre parti del paese;

se tale inaccettabile sistema, privo di ogni logica programmatoria, non sia stato immaginato solo per venire incontro alle esigenze di risparmio delle ditte appaltatrici dei lavori.
(5-02730)

GRASSUCCI, ANTONELLIS, SAPIO E PICCHETTI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che

il ministro dell'industria ed il CIPI approvando l'accordo Ceat-Pirelli redatto nel corso del secondo trimestre del 1984, che prevedeva, tra l'altro, lo smembramento del gruppo Ceat, restava impegnato per una soluzione positiva della crisi dello stabilimento Ceat di Anagni;

il Ministero dell'industria nel mese di luglio 1984 si impegnò formalmente a presentare, entro l'ottobre del medesimo anno, una proposta di soluzione industriale della crisi di quello stabilimento;

nella seduta del 5 marzo 1985 il sottosegretario Zito rispondendo ad una serie di interrogazioni sui problemi del medesimo stabilimento comunicò, in Commissione industria della Camera, che erano in corso trattative per rilanciare quella azienda attraverso l'interessamento della GEPI e l'ingresso di un *partner* privato;

a tutt'oggi non solo i problemi della Ceat di Anagni sono rimasti insoluti ma dal Ministero competente non sono più venuti segnali -:

se non ritenga doveroso dare seguito agli impegni più volte assunti, e informare la Camera di ogni iniziativa che si intende prendere.
(5-02731)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

—

SERRENTINO, PIRO E COLUCCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso

che la Direzione generale delle tasse e imposte dirette sugli affari ha emesso ordini di pagamento relativi a infrazioni per versamenti della ex tassa di circolazione dei veicoli nei confronti di contribuenti che a suo tempo avevano regolarmente pagato le tasse dovute;

che i contribuenti pur dimostrando agli uffici periferici la regolarità della loro posizione vengono consigliati a versare le somme indebitamente richieste e ad abbandonare ogni iniziativa del loro recupero in quanto il ricorso alle Commissioni di primo grado comporterebbe una ulteriore spesa, superiore a quella relativa all'infrazione stessa -;

se non ritiene che, a fronte di tale situazione, dilagante su tutto il territorio nazionale, possano ravvisarsi anche gli estremi di illecito arricchimento da parte dell'erario e una riproposizione del principio del *solve et repete* già censurato dalla Corte costituzionale;

se non ritiene opportuno dettare precise istruzioni agli uffici competenti per stabilire uniformi comportamenti e norme per la restituzione in tempi brevi di quanto indebitamente ricevuto;

se non si ravvisi l'opportunità del ritiro della delega accordata all'ACI, ente non pubblico, per l'elencazione delle infrazioni, quando è noto il disordine amministrativo dell'ACI stessa che, secondo notizie di stampa mai smentite, avrebbe smarrito la documentazione di diversi versamenti regolari dell'ex tassa di circolazione dei veicoli;

infine, se non ritiene necessario intervenire tempestivamente per la sospensione dei pagamenti relativi alle citate

comunicazioni d'infrazione quando venga dimostrato dagli interessati di non avere commesso alcuna infrazione, nonché la predisposizione di iniziative normative per il recupero, senza ulteriore pregiudizio economico del contribuente degli importi già indebitamente incassati dall'amministrazione. (3-02826)

RUSSO FRANCO, POLLICE, RONCHI, CAPANNA, GORLA, CALAMIDA E TAMI-NO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

i giudici istruttori di Milano Grigo e Salvini hanno rifiutato la concessione della libertà provvisoria e degli arresti domiciliari a Giovanni Di Domenico, in base a insinuazioni a danno di democrazia proletaria, la quale avrebbe promosso una campagna « contrassegnata da tentativi di inquinamento delle prove e da pesanti interferenze da parte di gruppi organizzati facenti riferimento alle forze in cui il Di Domenico milita »; « si è giunti a plateali intimidazioni nei confronti di imputati e familiari di imputati affinché in particolare non fossero chiarite le responsabilità a livello superiore » che si sarebbe riattivata « quella ragnatela di contatti e di omertà che è stata alla base dell'impunità di cui gli imputati hanno potuto godere per dieci anni »;

al Di Domenico non vengono concessi gli arresti domiciliari e la libertà provvisoria perché non ha dato « segno di riflessione critica e di ravvedimento », mentre Di Domenico si è dichiarato innocente e la sua organizzazione, democrazia proletaria, ha condotto da anni una lotta contro il terrorismo e la concezione militarista della politica;

i giudici istruttori insinuano che democrazia proletaria potrebbe indurre il Di Domenico a fuggire;

i giudici istruttori non chiamano direttamente in causa democrazia proletaria, ma alludono con linguaggi cifrati, come se democrazia proletaria fosse una organizzazione a delinquere;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

democrazia proletaria ha condotto dal settembre del 1985, con convegni, articoli, pacifiche proteste, una campagna d'opinione e non una pratica di intimidazione -:

se non ritenga di dover avviare l'azione disciplinare investendo del caso il Consiglio Superiore della Magistratura. (3-02827)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se risponde a verità la scandalosa situazione denunciata dalla stampa (*La Repubblica* 16 luglio 1986) verificatasi al policlinico Umberto I di Roma, dove in queste ultime settimane i malati sono stati parcheggiati nell'androne del policlinico, all'ingresso dell'ospedale, esposti alle correnti d'aria e alle improvvise vampate di calore;

2) come s'intende porre rimedio a situazioni così incresciose che giornalmente si ripetono in modi e forme diverse. (3-02828)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali, secondo il Governo sono le cause della recrudescenza della violenza in Calabria. Dopo il medico Salerno, rapito a Stigliano, l'anonima sequestri è tornata in azione sequestrando un avvocato di sessanta anni, Michele Belziti;

se, oltre le riunioni dei massimi vertici, sono in atto misure adatte, per lo meno, a rendere meno facile l'azione eversiva dei banditi. (3-02829)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali misure sono in atto dopo le analisi presso il Laboratorio provinciale di igiene e profilassi e gli accertamenti presso mercati cittadini di Bari, e dopo il sequestro, nei giorni

scorsi, di pesci nei quali sono stati riscontrati tassi di mercurio superiori a quelli consentiti. (3-02830)

RONCHI, TAMINO, POLLICE E RUSSO FRANCO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e per l'ecologia.* — Per sapere - in relazione alla recente tragica frana che a Senise ha provocato 8 morti e diversi feriti -

se risponde al vero che: la zona in questione era già stata teatro di movimenti franosi; l'ufficio tecnico comunale aveva già indicato l'area come pericolosa e soggetta a frane, producendo anche una relazione mai discussa dal consiglio comunale;

se sia scritto in una relazione tecnica ufficiale: « a partire dalla cima di Casino Persiano (la casa ingoiata dalla terra) fino al Sinni, si osservano numerose zolle di antica dislocazione franosa, a volte frazionata da movimenti più recenti. Si tratta di movimenti profondi sui quali sono sovrapposti dissesti superficiali recenti legati anche a sbancamenti o caricamenti della pendice per far posto alle nuove costruzioni ». Una collina di sabbia e di argilla, dunque interessata da un antico movimento franoso, ulteriormente indebolita dagli scavi sul pendio. Si legge ancora: « nella parte occidentale il movimento (franso) si presenta con una lunghezza di circa 200 metri ed una ampiezza di 80 metri ». I sondaggi sui fianchi della collina « hanno evidenziato presenze di più falde acquifere in pressione contenute nei liquidi sabbiosi ».

Si chiede di conoscere quindi:

in base a quali elementi gli organi competenti hanno autorizzato le concessioni edilizie nella zona interessata, una collina di argilla, sabbia ed acqua in presenza di una antica frana e di movimenti franosi recenti;

dato che ormai è patrimonio comune che, tragedie come questa, non possono essere spacciate per fatilità, quali iniziative si intendono prendere per far ri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

spettare i vincoli ambientali, bloccare la cementificazione e il degrado irresponsabile del territorio frutto di speculazioni tollerate, se non favorite, da chi avrebbe al contrario, il compito di impedirle, tutelando l'ambiente e la sicurezza dei cittadini;

infine, se risponda al vero che su una delle pareti della diga di monte Cotugno, la più grande d'Europa, con un invaso di 540 milioni di metri cubi di acqua, si noti distintamente una crepa e quali misure di sicurezza e di controllo siano state adottate in proposito. (3-02831)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere -

vista la parzialità dei dati forniti sul numero di genitori e di studenti che hanno chiesto di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica;

preso atto delle polemiche da essi provocate e delle differenti valutazioni fornite dalle organizzazioni sindacali e dagli esperti di democrazia proletaria e di altri partiti;

ritenendo una conoscenza puntuale dei dati elemento indispensabile per un corretto svolgimento dell'anno scolastico 1986-1987, che prevede nel mese di settembre la definizione delle materie alternative da parte degli organi collegiali -:

quale sia, per ciascun provveditorato agli studi, il numero degli iscritti per ciascun ordine di studi e quanti fra essi hanno chiesto di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica.

(2-00926) « RUSSO FRANCO, POLLICE, CALAMIDA, RONCHI, TAMINO, CAPANNA, GORLA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se, dopo l'impegno, in sede parlamentare, preso dal Governo recentemente, di bloccare ogni iniziativa in materia nucleare dopo la catastrofe di Chernobyl, ritenga ammissibile che il presidente di un ente di Stato, come l'ENEA, in un'intervista pubblica ufficiale (*Panorama*, primo numero di luglio '86), ribadita due volte in televisione, approvi il comportamento della Francia, che ha nascosto ogni informazione sui livelli di radioattività; confermi, senza autorizzazione, la continuazione del PEN, e vi aggiunga la necessità di un massiccio sviluppo elettronucleare qualificando come codardia ogni opposizione ad esso; se sia ammissibile che il presidente dell'ENEA proclami,

come se non fosse successo nulla, la sicurezza che incidenti simili da noi non avverranno mai, e rifiuti esplicitamente di rispondere alle domande su quali sarebbero le loro conseguenze in Italia, considerandole fuorvianti.

Il sottoscritto domanda se tali tesi ufficialmente esposte siano compatibili con la carica che costui è stato richiamato a ricoprire, dopo le recenti precise deliberazioni prese dalla Camera.

Il sottoscritto chiede inoltre se non sia il caso, dopo il pronunciamento delle autorità locali di Trino Vercellese e la esplicita richiesta dell'amministrazione comunale di Montalto di Castro, di sospendere i lavori delle due costruende centrali nei siti sunnominati, per osservare con maggiore coerenza la impegnativa richiesta parlamentare di temporanea moratoria in materia nucleare, votata recentemente alla Camera.

(2-00927)

« CARIA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che il movimento franoso con un fronte lungo 800 metri che ha prodotto vittime a Senise, per avere interessato 12 palazzine, due delle quali sono state investite in pieno dalla enorme massa di terriccio staccatosi dalla collina, determina l'esigenza di indagini approfondite sull'uso del territorio e sulla opportunità delle concessioni per la costruzione in determinate zone, essendo normalmente precedute da scavi che alterano gli equilibri -:

quali esami hanno preceduto le concessioni amministrative nelle zone interessate al fenomeno, che ha determinato la morte di cittadini inermi;

quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare per evitare che fatti come quelli di Senise abbiano ancora a verificarsi;

se sono in corso indagini ovvero se siano state accertate responsabilità in relazione ai pubblici poteri.

(2-00928)

« AGOSTINACCHIO ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

MOZIONE

La Camera,

rilevata l'ampiezza e l'importanza del confronto che all'indomani dell'incidente di Chernobyl si è aperto a livello mondiale sia nell'opinione pubblica, sia tra gli organismi internazionali preposti alla politica dell'energia e della sicurezza, sia tra gli Stati;

esprimendo il convincimento che lo sviluppo di tale confronto sia indispensabile per superare le differenze tra i Governi, aprire la strada a nuove forme di collaborazione, costruire un sistema di controllo e di informazione;

ritenendo necessario che la Conferenza Nazionale sull'Energia la cui convocazione è stata decisa, con larghissima maggioranza, sia dalla Camera che dal Senato, debba:

1) raccogliere e valutare tutti gli elementi di conoscenza sugli incidenti accaduti in centrali nucleari e in particolare sull'incidente disastroso di Chernobyl, sulle sue cause, sulla sua meccanica, sui suoi effetti, valutando anche la natura dell'impianto e le condizioni di esercizio;

2) approfondire le indicazioni che emergono dal confronto internazionale;

3) riesaminare le caratteristiche peculiari del nostro paese sotto il profilo della sicurezza; valutare le normative e gli *standard* esistenti e le modalità della loro applicazione;

4) valutare il grado di efficienza degli organismi preposti alla sicurezza, a livello nazionale e internazionale, nonché la capacità di agire in coordinamento tra di loro; approfondire le ipotesi relative ad un sistema nazionale di sicurezza degli impianti produttivi ad alto rischio, a partire dal settore nucleare, anche in connessione con iniziative internazionali nello stesso campo;

5) definire i fabbisogni di energia, in particolare di energia elettrica, nel bre-

ve e nel medio periodo, in coerenza con una scelta di sviluppo economico, sociale e civile del paese;

6) indicare, nei tempi medi, brevi e lunghi, le quote di ciascuna fonte per la copertura del fabbisogno energetico nazionale, valutando i costi e i benefici globali (ivi compreso l'impatto ambientale) delle diverse opzioni strategiche, mantenendo fermi gli obiettivi della diversificazione e dell'uso razionale delle risorse anche attraverso nuove forme di risparmio;

7) indicare i settori energetici in cui è necessario concentrare e orientare gli interventi per l'innovazione tecnologica e per una più efficace penetrazione nel mercato;

8) proporre programmi, investimenti e strumenti per un intenso sviluppo della ricerca sia nel campo della sicurezza che in quello delle fonti e delle tecnologie energetiche, ivi comprese quelle relative all'espansione del risparmio;

9) indicare le possibili scelte per una riforma istituzionale del sistema energetico nazionale;

sottolineando ancora una volta che è necessario promuovere una mobilitazione straordinaria della società civile del nostro paese - e in primo luogo delle forze della cultura, della scienza e della tecnica - per rispondere con razionalità e rigore agli interrogativi posti dall'incidente di Chernobyl,

impegna il Governo:

1) a intensificare l'iniziativa internazionale all'interno e all'esterno della Comunità europea, per contribuire alla costruzione di un sistema di controllo e di informazione reciproca;

2) a sostenere nelle diverse sedi internazionali, le proposte e le iniziative rivolte a sviluppare la collaborazione scientifica e tecnologica tra i diversi paesi;

3) ad acquisire in vista della Conferenza le valutazioni dei vari organismi internazionali e, in particolare, dell'Organiz-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

zazione Mondiale della Sanità, dell'Agenzia Internazionale dell'Energia di Parigi, dell'Agenzia Europea per l'energia, dell'*International Atomic Energy Agency* di Vienna;

4) a raccogliere a livello internazionale gli studi e le elaborazioni:

a) degli istituti scientifici più importanti;

b) delle principali organizzazioni ambientaliste;

c) delle grandi organizzazioni economiche sociali;

5) a presentare entro il mese di ottobre al Parlamento una relazione dettagliata sul lavoro degli organismi internazionali e sulle iniziative internazionali dell'Italia;

6) a formare un comitato promotore per la convocazione e la preparazione della Conferenza Nazionale per l'Energia, coordinato dalla Presidenza del Consiglio, che veda la partecipazione della rappresentanza delle regioni e delle grandi forze sociali del paese: a tale comitato spetterà il compito di indicare i quesiti, i temi della discussione e le modalità di preparazione e svolgimento della Conferenza;

7) a mantenere, nella fase di preparazione della Conferenza, un rapporto per-

manente di informazione e consultazione con il Parlamento;

8) a predisporre la formazione di un comitato scientifico largamente rappresentativo, i cui membri siano scelti dal comitato promotore tra gli specialisti più autorevoli sulla base delle indicazioni dei diversi organi scientifici internazionali e nazionali, delle Università, delle maggiori forze culturali e ambientaliste: a tale comitato scientifico spetterà il compito di elaborare i materiali di base da sottoporre al dibattito della Conferenza, con una dettagliata analisi ed una argomentata risposta alle problematiche indicate dal comitato promotore. Nella fase istruttoria che precederà la Conferenza, il comitato promotore e il comitato scientifico si avvarranno del contributo tecnico e delle strutture operative degli enti energetici e dell'istituto superiore di Sanità;

9) a predisporre le iniziative legislative e gli atti amministrativi per garantire le risorse finanziarie e gli strumenti tecnici necessari alla preparazione e allo svolgimento della Conferenza.

(1-00196) « ZANGHERI, CERRINA FERONI, MINUCCI, GRASSUCCI, VACCA, PEGGIO, BOSELLI, BORGHINI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, MONTANARI FORNARI, SANLORENZO ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1986

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma